

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 580<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 APRILE 2004

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente DINI,  
indi del vice presidente CALDEROLI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-44

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 45

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 47-77



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....		2	
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(2841) Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento			
(999) MASSUCCO ed altri. – Riparazione del danno subito dai pubblici dipendenti a causa di un processo penale ingiustamente promosso nei loro confronti			
(Relazione orale):			
BATTISTI (Mar-DL-U) .....		2	
FASSONE (DS-U) .....		4	
BOSCETTO (FI), relatore .....		8	
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....		12	
Seguito della discussione:			
(2421) Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (Approvato dalla Camera dei deputati)			
(408) MAGNALBÒ. – Norme per lo sviluppo di una filiera biodiesel			
(1142) SAMBIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, concernenti la durata delle convenzioni relative alla distribuzione del gas metano			
(1580) VALDITARA. – Garanzia della libera concorrenza tra imprese nel mercato dell'installazione e manutenzione di impianti			
(1634) CREMA. – Disposizioni per agevolare l'attuazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili			
(1861) MULAS ed altri. – Legge quadro in materia di parchi e impianti eolici			
(2328) COVIELLO ed altri. – Nuove norme in materia di disciplina del settore dell'energia elettrica e del gas e definizione delle politiche energetiche nazionali:			
CovIELLO (Mar-DL-U) .....	Pag. 16		
MONCADA (UDC) .....	20		
SPECCHIA (AN) .....	22, 23		
MACONI (DS-U) .....	24		
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	23, 28, 41		
MALABARBA (Misto-RC) .....	28		
TUNIS (UDC) .....	32		
SAMBIN (FI) .....	34		
BARATELLA (DS-U) .....	35		
RIZZI (FI) .....	37		
* PONTONE (AN), relatore .....	39		
Seguito della discussione:			
(2650) Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):			
BATTISTI (Mar-DL-U) .....		41	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 2421:**

Ordine del giorno G1 .....Pag. 45

**ALLEGATO B****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .... 47

Annunzio di presentazione ..... 48

Assegnazione ..... 49

**DOCUMENTI**

Richiesta di parere ..... 50

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 50

**REGIONI**

Trasmissione di relazioni .....Pag. 51

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 44

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni ..... 51

Mozioni ..... 51

Interpellanze ..... 53

Interrogazioni ..... 54

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 77

Ritiro di interrogazioni ..... 77

**ERRATA CORRIGE** ..... 78

---

 N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente DINI

*La seduta inizia alle ore 10,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 1ª aprile.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(2841) Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento**

**(999) MASSUCCO ed altri. – Riparazione del danno subito dai pubblici dipendenti a causa di un processo penale ingiustamente promosso nei loro confronti**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 1º aprile il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Preliminarmente chiede che il Governo riferisca al Senato sul ferimento di alcuni carabinieri in missione a Nassiriya.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, già convocata per le ore 12, è la sede in cui porre la questione.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Benché il disegno di legge sia mosso da finalità positive quali il risarcimento dei dipendenti pubblici sospesi dal servizio a seguito di un procedimento penale a loro carico conclusosi con il proscioglimento, alcuni aspetti suscitano notevoli perplessità, per cui auspica l'approvazione di specifici emendamenti a modifica delle norme evidentemente ingiuste. Il risarcimento è infatti diverso dal ripristino della situazione lavorativa prevista a talune condizioni dal decreto-legge, che oltretutto non distingue la situazione dei dipendenti sospesi dal servizio da quelli che volontariamente si sono posti in quiescenza. La seconda fattispecie è censurabile sia dal punto di vista morale che giuridico, perché penalizza coloro che non hanno subito un procedimento penale e consente un irragionevole prolungamento in servizio e la ricollocazione nell'ultima funzione svolta, anche in posizione soprannumeraria. Infine, non è condivisibile la disposizione che ammette il ricollocamento in servizio dopo un provvedimento di non luogo a procedere dovuto ad una causa estintiva del reato, che segue un'assoluzione nel primo grado del giudizio. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Tessitore e De Zulueta*).

FASSONE (*DS-U*). Nonostante le buone intenzioni, il decreto-legge è decisamente squilibrato e necessita modifiche che lo rendano coerente con gli articoli 3, 24 e 97 della Costituzione. La normativa in vigore prima della infelice disposizione della legge finanziaria già prevedeva il reintegro in servizio a seguito di proscioglimento del dipendente sospeso, benché consentisse una valutazione discrezionale in caso di reati contro la pubblica amministrazione. Su tale impianto la norma della legge finanziaria ha inserito alcune forzature, quali l'indennizzo e il ricollocamento in servizio del dipendente che si è posto volontariamente in quiescenza a seguito di procedimento penale poi conclusosi con sentenza definitiva di proscioglimento e inoltre il prolungamento del rapporto lavorativo oltre i limiti di età stabiliti dalla legge. Tale disposizione confligge infatti con il criterio di buon andamento della pubblica amministrazione, in quanto il limite di età non è posto a tutela del lavoratore ma dell'efficienza del servizio, tant'è vero che lo stesso decreto-legge in discussione prevede dei limiti per particolari funzioni. Il disegno di legge peggiora il testo della legge finanziaria anche perché esclude alcune modalità di conclusione del procedimento che egualmente attestano l'estraneità del soggetto rispetto alla commissione del reato, circoscrive il godimento del beneficio agli ultimi cinque anni, cioè limita ingiustificatamente il beneficio nelle forme e nel tempo. Inoltre, sono particolarmente preoccupanti le norme riguardanti la magistratura che, in difformità rispetto al testo della riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal Senato, prevede alcune

disposizioni esposte a declaratoria di incostituzionalità in quanto consente di assegnare al magistrato reintegrato anche le funzioni apicali vacanti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BOSCETTO, *relatore*. Dichiaro la disponibilità a migliorare il testo del decreto-legge, sottolineando tuttavia l'esigenza che gli apprezzabili sforzi di perfezionamento tengano conto della necessità di conseguire l'obiettivo di giustizia individuato (in termini effettivamente troppo ampi ed indeterminati) dall'articolo 3, comma 57, della legge finanziaria 2004, quello cioè di risarcire soggetti che abbiano subito la sospensione o siano stati indotti ad abbandonare il pubblico impiego a seguito di un procedimento penale, successivamente conclusosi con l'assoluzione. In tale ambito, appare opportuna una modifica all'articolo 2, laddove l'introduzione di un termine per la presentazione delle domande trasforma una norma a regime in una disposizione di carattere transitorio valida solo a regolamentare gli episodi passati. Per quanto riguarda l'ampiezza della formula di proscioglimento che origina la domanda di risarcimento, la *ratio* del decreto-legge è di distinguere tra sentenze che implicano l'insussistenza del fatto e quelle che sanciscono la non punibilità di un fatto comunque verificatosi, per il quale possono determinarsi conseguenze di natura disciplinare e contabile: a tale riguardo il senatore Fassone ha proposto un emendamento che dovrà essere esaminato con attenzione. Per quanto riguarda infine i limiti di età per l'applicazione delle disposizioni, ricorda che alcune professioni intellettuali consentono anche oltre gli ottant'anni il recupero negli anni non lavorati a causa di un errore giudiziario.

PRESIDENTE. La disciplina della materia sembra incentivare il collocamento a riposo del pubblico indipendente piuttosto che la sospensione e quindi il successivo reintegro in servizio.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come giustamente sottolineato dal Presidente, le preoccupazioni circa un utilizzo eccessivo delle disposizioni previste nel decreto-legge non appaiono fondate poiché difficilmente si verificherà una corsa al reintegro in servizio di pubblici dipendenti assolti in procedimenti penali: da tale punto di vista, la norma risponde all'esigenza, fortemente sentita dai soggetti interessati, di vedere piuttosto riconosciuta l'ingiustizia subita e riaffermato l'onore personale messo in discussione dalla vicenda giudiziaria. Il testo approvato nella legge finanziaria 2004 derivava dall'inclusione di una norma discussa per oltre un anno nella competente Commissione della Camera dei deputati, con l'apporto ed il consenso sostanziale dell'opposizione ad una soluzione capace di contemperare le esigenze della pubblica amministrazione ed il diritto al risarcimento del pubblico dipendente; il decreto-legge si è reso necessario per definire meglio la platea dei destinatari, che rischiava di essere eccessiva: a tale scopo sono stati individuati due limiti, quello temporale di cinque anni e quello

sostanziale sulle formule di proscioglimento. Il Governo è disponibile all'introduzione di modifiche, in particolare per quanto riguarda la riaffermazione del diritto perfetto fissato dall'articolo 3 della finanziaria 2004, per l'inclusione di alcune formule di proscioglimento e per la salvaguardia dell'esito delle domande avanzate prima dell'emanazione del decreto-legge. Chiede tuttavia che le modifiche non conducano ad un ampliamento della platea dei soggetti destinatari, ma tendano semmai a ridurla per esigenze di contenimento della spesa.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2421) Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**(408) MAGNALBÒ.** – *Norme per lo sviluppo di una filiera biodiesel*

**(1142) SAMBIN ed altri.** – *Modifiche al decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, concernenti la durata delle convenzioni relative alla distribuzione del gas metano*

**(1580) VALDITARA.** – *Garanzia della libera concorrenza tra imprese nel mercato dell'installazione e manutenzione di impianti*

**(1634) CREMA.** – *Disposizioni per agevolare l'attuazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili*

**(1861) MULAS ed altri.** – *Legge quadro in materia di parchi e impianti eolici*

**(2328) COVIELLO ed altri.** – *Nuove norme in materia di disciplina del settore dell'energia elettrica e del gas e definizione delle politiche energetiche nazionali*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 25 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Nella consapevolezza dell'alto valore strategico per lo sviluppo del Paese che riveste il settore energetico, la Margherita ha offerto un costruttivo contributo al complesso esame del provvedimento, secondo gli indirizzi di cui al disegno di legge n. 2328 che riassume le posizioni della sua parte politica, in ordine in particolare alla ridefinizione degli ambiti di competenza statale e regionale in materia, alla necessità di accelerare la riduzione dei prezzi e delle tariffe favorendo un'effettiva liberalizzazione del mercato, nonché ad una incentivazione delle fonti di energia alternativa nell'ottica della sostenibilità ambientale



e di una progressiva riduzione dei vincoli energetici derivanti dall'approvvigionamento petrolifero. Il disegno di legge in esame, invece, anziché delineare gli indirizzi generali di politica energetica propone norme frammentarie caratterizzate da un forte indirizzo centralistico, laddove affida in particolare al Ministro per le attività produttive compiti tecnici ed amministrativi riservati all'Autorità di settore, con ciò limitandone fortemente il ruolo di istituzione indipendente. Particolarmente carenti appaiono altresì le proposte in materia di fonti alternative e rinnovabili, non adeguate a superare il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei. (*Applausi del senatore Dettori*).

MONCADA (*UDC*). Con riguardo agli aspetti di compatibilità ambientale, si sofferma in particolare sulle disposizioni in materia di fonti rinnovabili e di rifiuti radioattivi sottolineando che sarebbe stato preferibile intervenire mediante appositi provvedimenti legislativi. Quanto alla disposizione di cui all'articolo 26, sarebbe stato opportuno prevedere la disciplina degli impianti di microgenerazione unitamente ad una norma di carattere applicativo. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Pontone*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

SPECCHIA (*AN*). L'ordine del giorno G1 propone al Governo un impegno volto a salvaguardare le aree ad alto rischio di crisi ambientale, scongiurando un aumento di potenza delle centrali termoelettriche in esse ubicate, nonché a favorire condizioni di fornitura di merci a prezzi concorrenziali per gli utenti. Pur avendo portata generale, l'ordine giorno è riferito in particolar modo all'area di Brindisi che, essendo interessata da un impianto petrolchimico e da tre centrali elettriche, risulta ad elevato rischio ambientale. Peraltro sulle medesime questioni sono stati presentati anche emendamenti.

MACONI (*DS-U*). L'importanza del provvedimento, che detta principi fondamentali per il settore energetico e norme a garanzia della concorrenza e delle compatibilità ambientali, avrebbe richiesto la presenza di un rappresentante del Ministero dell'industria. Il lungo dibattito parlamentare ha consentito di introdurre notevoli miglioramenti rispetto al testo presentato dal Governo: vengono meglio definiti i compiti dell'Autorità, al fine di evitare aumenti tariffari è prorogata fino al 2007 la disposizione sull'acquirente unico, sono meglio congegnate le norme sulle fonti energetiche alternative. Tuttavia, il complessivo disegno di riforma è stato pregiudicato dall'approvazione di norme emergenziali, quali il decreto blocca-centrali che non ha conseguito i propri obiettivi ed ha oltretutto in-

viato un messaggio distorto circa la centralizzazione dei procedimenti autorizzatori in spregio delle competenze delle Regioni e delle procedure per la localizzazione delle centrali; invece, si sarebbe dovuto intervenire sugli impianti inefficienti favorendo la partecipazione al processo decisionale degli enti locali e degli operatori. Inoltre, il blocco delle tariffe ha determinato incertezza tra gli operatori, ha frenato gli investimenti ed ha così favorito la paralisi del settore. È un provvedimento incapace di risolvere i nodi che limitano l'efficienza del sistema elettrico, caratterizzato da un decisionismo che genera ulteriore contenzioso e dall'indeterminatezza rispetto alla scelta essenziale sulla proprietà pubblica della gestione; è poi insufficiente per quel che riguarda il risparmio energetico e la diversificazione delle fonti. È quindi un disegno di legge fondato sulla convinzione illusoria che l'aumento delle tariffe sia dovuto all'abbandono del nucleare; al contrario, va ribadito con chiarezza che il carbone ed il nucleare sono fonti superate ed inadeguate rispetto alle esigenze del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si scusa con l'Assemblea per l'assenza del sottosegretario Dell'Elce, dovuta a motivi personali, che sarà comunque informato degli interventi svolti.

MALABARBA (*Misto-RC*). La liberalizzazione del mercato energetico che il Governo completa con il provvedimento in discussione costituisce un ulteriore tassello di un modello di sviluppo che nega non solo la valenza strategica della politica energetica, ma anche la possibilità che tutti i cittadini accedano a prezzi ragionevoli ad un bene essenziale quale l'energia. Nonostante la liberalizzazione avviata dal centrosinistra nella precedente legislatura non abbia raggiunto gli obiettivi prefissati, non avendo ridimensionato il ruolo preponderante dell'ENEL, né ridotto i prezzi dell'energia e la dipendenza dall'estero, né stimolato la produzione tramite fonti rinnovabili, si prosegue in quella controproducente politica eliminando qualunque elemento di regolazione sul terreno ambientale e della programmazione. Benché le concrete esperienze abbiano dimostrato l'incapacità del mercato a risolvere i problemi energetici, il provvedimento persegue esclusivamente l'interesse delle imprese, abolisce la tariffa unica che ha consentito l'equilibrato sviluppo del Paese, sopprime la fascia sociale, riduce la cogenza della VIA, ma rivisita la scelta del nucleare incentivando l'ENEL a partecipare alla realizzazione di impianti all'estero e sostiene il ricorso al combustibile da rifiuti. Sono scelte sbagliate, che determineranno un futuro meno sicuro per il sistema industriale del Paese, che invece avrebbe bisogno di una chiara riaffermazione del prevalente interesse pubblico rispetto a quello privato nel settore dell'energia e quindi di una programmazione della presenza dello Stato nel capitale dell'ENEL, dell'adozione della tariffa unica nazionale, oltre ad un chiaro rifiuto del nucleare e del carbone così come dell'eventuale stoccaggio di rifiuti radioattivi provenienti dall'estero.

TUNIS (*UDC*). L'UDC condivide appieno l'impostazione del disegno di legge che riordina l'intera materia energetica, rispondendo ad un'esigenza fortemente avvertita dagli operatori e dagli utenti in un campo fondamentale per lo sviluppo del Paese. In particolare, occorre rendere efficiente e competitivo il sistema energetico ammodernando la rete produttiva, garantendo remuneratività agli investimenti e riducendo le tariffe. Gli interventi urgenti cui il Governo è stato obbligato da situazioni di emergenza, per la costruzione di nuove centrali e l'ammodernamento di quelle esistenti e per far fronte ai rischi di *blackout* energetico, hanno anticipato alcuni dei punti più importanti del disegno di legge di riordino: ciò ha indotto la Commissione a sopprimere gli articoli relativi all'organizzazione e sviluppo della rete elettrica, alla terzietà delle reti, alla semplificazione dei procedimenti autorizzatori, alla delega per la disciplina della remunerazione della capacità di produzione ed alla concorrenza nel mercato. Il testo in esame contribuisce in modo decisivo alla chiarificazione delle competenze tra lo Stato e le Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, nonché dei compiti affidati ai Comuni ed all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la cui indipendenza e autonomia vengono confermate. Significative sono anche le disposizioni relative al settore del gas e quelle per la diversificazione delle fonti e l'uso razionale dell'energia. Riscontra infine con preoccupazione la presentazione in Assemblea di alcuni emendamenti presentati da settori della maggioranza che potrebbero modificare l'impianto del provvedimento tanto profondamente da indurre l'UDC a mutare il giudizio complessivo sul testo in esame. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

SAMBIN (*FI*). E' auspicabile che il disegno di legge di riordino del settore energetico possa essere rapidamente approvato poiché ha rilevanza strategica per l'economia e lo sviluppo del Paese; concilia in modo equilibrato l'esigenza di disporre di forniture elettriche affidabili e competitive e la crescente necessità di rispettare gli equilibri ambientali; restituisce, anche dal punto di vista amministrativo, modernità ed efficienza ad un settore per troppi anni trascurato. Esso si impernia sulla ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni, sulla liberalizzazione e l'efficienza del mercato e sullo stimolo agli investimenti per garantire l'incremento e lo sviluppo delle infrastrutture energetiche. Viene inoltre regolamentato più organicamente il settore della distribuzione del gas, oggetto anche del disegno di legge n. 1142. In un clima di aperta collaborazione tra le forze politiche, l'esame della Commissione industria ha consentito di migliorare il testo precisando la definizione del regime delle attività nel settore ed inserendo tra gli obiettivi generali il ricorso equilibrato alle fonti di energia, per favorire quelle di minore impatto ambientale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BARATELLA (*DS-U*). Il disegno di legge, laddove non peggiora la situazione esistente, si limita a prendere atto della confusione generata nel settore energetico dall'emanazione dei recenti decreti e di norme conte-

nute in provvedimenti *omnibus* approntati dal Governo. Non vi è traccia di modernizzazione del Paese, né di riduzione strutturale della spesa energetica, né di una seria politica di incentivi alle fonti alternative di approvvigionamento energetico e l'assenza di una politica complessiva per l'energia è grave per un mercato che si prepara ad essere aggredito dalle grandi società estere. Il Governo affronta il problema in un'ottica meramente aziendalistica e secondo le indicazioni dell'ENEL, mentre assume atteggiamenti decisionisti solo per ridurre al silenzio le comunità locali in nome dell'interesse nazionale, facendo cadere la concertazione territoriale e razionalizzando gli impianti senza prevedere l'autosufficienza delle Regioni e lo sfruttamento delle peculiari caratteristiche ambientali di ciascuna. E' pertanto necessario che l'Assemblea presti maggiore ascolto alle proposte emendative avanzate senza successo dall'opposizione in Commissione per migliorare un disegno di legge assai lacunoso. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

RIZZI (FI). Esprime un giudizio positivo sul testo in esame, che offre un quadro normativo di riferimento nel settore energetico e fissa le basi per quella stabilità e certezza delle regole senza le quali gli investimenti nel settore energetico e quindi la realizzazione delle infrastrutture sono impossibili. Il testo approvato dalla Commissione, peraltro, potrà essere ulteriormente migliorato, in particolare trovando soluzione alle questioni relative alle fonti rinnovabili di energia. A tale proposito, occorre ricordare che il provvedimento n. 6 del 1992 del Comitato interministeriale prezzi all'epoca del Governo Amato ha equiparato alle fonti rinnovabili anche quelle «assimilate»: ciò ha fatto sì che la componente della bolletta della luce pagata dai cittadini per sostenere lo sviluppo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili sia stata quasi interamente trasferita, per esempio, ai gruppi petroliferi che dispongono di impianti che, tramite gassificazione, convertono gli oli pesanti della lavorazione del petrolio in energia, che peraltro viene acquistata dal gestore della rete nazionale ad un costo fortemente superiore a quello di riferimento stabilito dall'Autorità. Finora gli ambientalisti non si sono pronunciati su tale distorsione, né ha potuto farlo la Commissione europea, probabilmente all'oscuro dell'operazione, condotta con atti amministrativi scarsamente pubblicizzati: eppure si tratta di fonti energetiche che, stando alla normativa comunitaria, non possono essere considerate rinnovabili poiché risultanti dal trattamento di rifiuti e residui non biodegradabili. Segnala l'ordine del giorno presentato in proposito, concordando con quanto affermato dal Presidente della Commissione attività produttive della Camera, onorevole Tabacci, il quale ha sostenuto che l'Italia meglio farebbe a ridimensionare con onestà l'impegno assunto di fronte agli altri Paesi europei di produrre il 25 per cento della sua energia attraverso le fonti rinnovabili, piuttosto che tentare di raggiungere l'obiettivo con la scorciatoia, dannosa e costosa, degli assimilati. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PONTONE, *relatore*. Le osservazioni emerse nel dibattito confermano lo spirito costruttivo che ha caratterizzato l'esame del provvedimento, nella consapevolezza comune a tutte le parti politiche dell'alto valore strategico per lo sviluppo costituito dalla settore energetico. Gli obiettivi di ammodernamento del sistema di produzione dell'energia nonché di compimento del processo di liberalizzazione con conseguenti effetti positivi in termini di riduzioni di prezzi per i consumatori sono perseguiti dal disegno di legge unitamente agli altri interventi legislativi nel frattempo intervenuti, resisi necessari a fronte delle emergenze verificatesi con riguardo in particolare al *blackout* e alla realizzazione di nuove centrali. Peraltro, il provvedimento delinea indirizzi di cornice quanto alla definizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni e co l'Autorità di settore. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si riserva di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2650) Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 1° aprile il relatore si è rimesso alla relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Il testo del disegno di legge proposto dalla Commissione modifica profondamente la portata del provvedimento originario operando un'inaccettabile forzatura dell'istituto della delega laddove prevede, oltre alla proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative, il conferimento di fatto di nuove e ampie deleghe al Governo mediante la riapertura dei termini per l'esercizio di quelle già scadute. Ciò vale in particolare con riguardo alla riorganizzazione di importanti settori della pubblica amministrazione e in materia di riforma degli organi collegiali nella pubblica istruzione mentre in altri settori, quali il riassetto e la codificazione delle disposizioni legislative in materia di spettacolo e sport nonché in tema di pari opportunità tra uomo e donna, si prevede la riproposizione di deleghe già esercitate nell'evidente obiettivo di porre nuovamente mano alle materie.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FALCIER, *relatore*. Rinuncia alla replica.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si riserva di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,58.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1º aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Callegaro, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Mantica, Sestini, Siliquini, Sudano, Travaglia, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Caruso Antonino, per attività della 2ª Commissione permanente; Salini e Tomassini, per attività della 12ª Commissione permanente; Agoni, Basso, Bergamo, Mainardi, Mulas, Novi, Ponzo, Rollandin, Rotondo, Turrone e Vallone, per attività della 13ª Commissione permanente; Baio Dossi, Battaglia Giovanni, Bianconi, Boldi, Borea, Carella, Carrara, Cozzolino, Longhi, Ogni-bene, Salzano e Sanzarello, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale e sulle cause dell'incendio nel comune di San Gregorio Magno; Gaburro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Budin, Crema e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 10,07).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2841) Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento**

**(999) MASSUCCO ed altri. – Riparazione del danno subito dai pubblici dipendenti a causa di un processo penale ingiustamente promosso nei loro confronti**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2841 e 999.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 1° aprile il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei richiamare l'attenzione sulla notizia di questa mattina secondo cui alcuni carabinieri italiani, forse sei, sarebbero rimasti feriti a Nassiriya. Chiedo alla Presidenza di sollecitare il Governo a riferire in ordine a questo nuovo episodio.

PRESIDENTE. Senatore Battisti, alle ore 12 si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e in quella la sede sarà sollevata la questione.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il disegno di legge n. 2841 suscita una serie di perplessità che abbiamo il dovere di esprimere e che abbiamo sostanziato in pochi ma significativi emendamenti. Il provvedimento trae origine da un'idea positiva, quella cioè di avviare una sorta di azione risarcitoria nei confronti di quei dipendenti pubblici che siano stati indagati, processati e infine prosciolti con varie formule e per questo motivo si siano allontanati o siano stati allontanati dal posto di lavoro.

La prima riflessione è di carattere generale: una legittima azione risarcitoria nel caso di proscioglimento rispetto ad un procedimento penale



che può aver pregiudicato la vita economica e lavorativa è fattispecie diversa dal ripristino della situazione lavorativa che il decreto-legge prevede a talune condizioni. Se avessimo una legge più efficace sull'azione risarcitoria a seguito di procedimento penale, non dovremmo forse affrontare questo tipo di problematica.

La normativa in esame riguarda il pubblico dipendente che sia stato sospeso dal servizio o dalla funzione o abbia chiesto di essere collocato anticipatamente in quiescenza a seguito di un procedimento penale. Questo aspetto desta perplessità perché l'allontanamento di un soggetto dall'attività lavorativa a seguito dell'instaurazione di un procedimento penale va distinto dalla libera scelta del soggetto in questione di dimettersi o di collocarsi anticipatamente in quiescenza e, a seguito dell'esito positivo del procedimento penale, di «sfruttare» ciò che la legge consente. Credo che questa seconda fattispecie sia fortemente censurabile non solo sul piano della morale, ma anche dal punto di vista giuridico.

A monte vi è una dichiarazione volontaria di un soggetto che abbandona il posto di lavoro e poi interviene un ripensamento a seguito di esito positivo per lui del procedimento penale.

Tra l'altro la normativa prevede il diritto di ottenere, su richiesta, dall'amministrazione di appartenenza il prolungamento e il ripristino del rapporto di impiego oltre i limiti di età previsti dalla legge per un periodo pari a quello della sospensione «ingiustamente» subita, anche in deroga a divieti di riassunzione previsti dall'ordinamento, con il medesimo trattamento giuridico ed economico cui si avrebbe avuto diritto in assenza della sospensione e anche delle dimissioni.

Al riguardo, si impongono alcune ulteriori considerazioni. La prima è che, nella sostanza, corriamo il rischio di dare un premio a quei soggetti che hanno ingiustamente – ovviamente di questo stiamo parlando – ovvero hanno probabilmente subito giustamente un processo penale, ma ne sono usciti con esito positivo, rispetto a coloro che nemmeno hanno subito un procedimento penale. Vi è quindi una questione di parità di trattamento.

Mi rendo ben conto che una persona che ha subito un procedimento penale, che si sia poi concluso positivamente, debba essere risarcita in qualche misura, ma arrivare addirittura alla conclusione che chi invece non ha subito affatto un processo penale sia penalizzato, mi sembrerebbe davvero andare oltre i limiti.

Aggiungo anche che il provvedimento in esame ricolloca il soggetto che ha momentaneamente lasciato il suo posto di lavoro, liberamente o perché l'amministrazione così ha deciso, in una situazione di particolare vantaggio. Infatti, ricolloca tale soggetto dandogli la facoltà tra l'altro, di andare oltre i limiti di età consentiti.

In merito, desidero aggiungere una breve considerazione, ossia che ci sono limiti di età che sono stabiliti oggettivamente. Sulla base di questo provvedimento possiamo immaginare soggetti che vengono ricollocati in servizio, magari anche in funzioni delicate, in età venerande; nella relazione si fa un esempio riferendosi a un periodo temporale che va oltre i dodici anni. Credo veramente che si vada al di là di ogni ragionevole fun-

zionalità se si ammette che, per i motivi qui considerati, un soggetto esca dalla pubblica amministrazione, stia dodici anni in quiescenza e poi ritorni in servizio avendo altri dodici anni di vita lavorativa davanti a sé.

Non solo: si ricolloca quel soggetto nell'ultimo incarico ricoperto, previa una semplice valutazione del CSM, e gli è attribuita *ope legis* una funzione di livello immediatamente superiore, eventualmente anche in posizione soprannumeraria. Raggiungiamo così dei limiti che vanno al di là della fantasia, probabilmente anche pregiudicando la posizione di soggetti ai quali non possono essere attribuite funzioni in soprannumero ma, che non hanno subito alcun procedimento penale, hanno un'età probabilmente meno avanzata ed hanno avuto un percorso lavorativo normale, senza scossoni.

Vorrei far rilevare altresì una serie di incongruenze rispetto ad altri dipendenti pubblici, per i quali alcune di queste norme – lo vedremo poi in sede di esame degli emendamenti – sono di difficile applicazione, così come il richiamo agli articoli 529, 530 e 531 del codice di procedura penale *sic et simpliciter*, senza ulteriori specificazioni rispetto ai vari tipi di sentenza oppure se sono stati emessi provvedimenti che dichiarano una causa estintiva del reato, pronunciati dopo una sentenza di assoluzione piena. Il che significa, per dirla in maniera molto chiara, che c'è il caso della persona assolta in primo grado per la quale il pubblico ministero ha proposto l'appello e, nelle more della conclusione dell'appello, interviene una causa estintiva del reato. Vi sono cioè anche processi che si estinguono non nel merito, perché non conosco esattamente la parola fine che la giustizia dovrebbe scrivere.

Per tutti i motivi che sinteticamente ho cercato di esporre, ci auguriamo che questo provvedimento, nel corso dell'esame degli emendamenti, venga modificato, almeno in quelle parti che rappresentano una chiara ed evidente ingiustizia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Tesitore e De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge della cui conversione ci occupiamo nasce da buone intenzioni, ma è decisamente squilibrato. Se vogliamo cercare una cornice costituzionale entro la quale riassetare questo equilibrio, credo che essa vada individuata negli articoli 24, comma 4, 97 e 3 della Costituzione.

Cito queste norme perché l'articolo 24, comma 4, della Costituzione è quello che stabilisce che la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari. Errore giudiziario, in senso proprio e tecnico, è quello della condanna ingiusta, quella in cui il processo ha espletato tutte le sue fasi, pervenendo ad una decisione che fatti successivi dimostrano non conforme al vero. E quindi la riparazione prevista dalla Costituzione è tipicamente l'istituto della revisione.

Ma il legislatore ordinario è andato nei decenni molto più in là, e giustamente. Infatti, l'articolo 114 del codice di procedura penale ha previsto anche la riparazione per l'ingiusta detenzione, cioè una riparazione per una situazione endoprocessuale esauritasi e smentita poi dal successivo proscioglimento. Ma questo articolo già ci porta un ulteriore elemento di riflessione e di correzione del testo, perché la riparazione per l'ingiusta detenzione è ricollegata non solo alle due formule considerate nel nostro testo (il fatto non sussiste, l'imputato non l'ha commesso), ma anche alle altre due (il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato). Cioè la riparazione, se ci deve essere, deve essere collegata alla non commissione di un reato da parte del soggetto che si vuole indennizzare.

Proseguendo, per quel che riguarda in particolare il pubblico dipendente sospeso dal servizio, il Testo unico del gennaio 1957 ci offre, negli articoli 91 e seguenti, ulteriori indicazioni, nel senso che se il pubblico dipendente è stato prosciolto con qualsiasi formula, deve essere riammesso in servizio, e questo è il risarcimento minimale che gli è dovuto.

La legge n. 97 del 27 marzo 2001, poi, ha ulteriormente portato avanti questo percorso, ma in entrambe le direzioni, cioè non soltanto consolidando il diritto alla riparazione, ma tenendo presente anche un'altra esigenza della pubblica amministrazione, per la quale ho, appunto, richiamato l'articolo 97 della Costituzione.

Infatti, la legge n. 97 ora citata che, se ben ricordo, fu approvata con il consenso di tutte le forze politiche, prevede che il pubblico dipendente, se prosciolto con qualsiasi formula, deve essere riammesso in servizio, ma, se il procedimento penale aveva ad oggetto alcuni reati particolarmente qualificati, cioè i reati contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione, malversazione, corruzione) l'amministrazione può non solo non destinarlo all'ufficio originariamente coperto, ma addirittura non dare corso al rientro, in presenza di obiettive e motivate ragioni per le quali la riassegnazione all'ufficio originariamente coperto sia di pregiudizio alla funzionalità di quest'ultimo.

Quindi, abbiamo un quadro articolato e composito che rivela una crescente sensibilità verso un dovere di riparazione, ma anche una sensibilità verso le esigenze della pubblica amministrazione, che reincorpora il funzionario prosciolto.

Su questo contesto normativo si è inserita quella infelice disposizione – mi sia consentito l'aggettivo – contenuta nel comma 57 dell'articolo 3 dell'ultima legge finanziaria (legge n. 350 del 2003), che porta la data del 24 dicembre scorso. Dico «infelice disposizione» perché, come tante altre mascherate nella legge finanziaria, è passata attraverso una scarsa attenzione, uno scarso contrasto: a quel punto i tempi assegnati ai Gruppi erano stati esauriti sui bersagli fondamentali, e quindi questa norma è purtroppo passata senza una meditazione ed una correzione, che sarebbero state probabilmente opportune.

Che cosa contiene questa norma difficilmente accettabile? Questa norma difficilmente accettabile contiene alcune forzature. Da un lato, ad

esempio, l'indennizzo al pubblico dipendente che abbia chiesto di essere collocato anticipatamente in quiescenza a seguito di un procedimento penale, sia pure poi conclusosi con proscioglimento.

È già difficile infatti configurare un vero diritto alla riparazione per un collocamento in quiescenza che può bensì essere stato sollecitato dalla pendenza di un procedimento penale, ma che può avere anche altre motivazioni e che comunque si è implementato anche dalla fruizione di un trattamento pensionistico. Quindi, la prima forzatura è quella di considerare *iuris et de iure* la richiesta di collocamento in quiescenza come un fatto giustificativo del rientro e del recupero di tutti i benefici connessi all'esercizio del rapporto di impiego.

La seconda grossa forzatura contenuta nella legge finanziaria è rappresentata non solo dalla ricostruzione dell'anzianità e della carriera, che sarebbe del tutto giustificata, ma anche dal diritto al prolungamento del rapporto oltre i limiti d'età. Quest'aspetto davvero esige un'attenta riflessione; pertanto, se correzioni debbono essere apportate alla legge finanziaria anzidetta, esse non devono andare a mio giudizio nella direzione di espandere ulteriormente questa forma di indennizzo, ma semmai in quella di temperarlo e di correggerlo.

Infatti, la domanda di fondo che dobbiamo porci (e qui richiamo ancora e sempre l'articolo 97 della Costituzione) è: il limite massimo di età per il trattenimento in servizio è a tutela del lavoratore o a tutela del lavoro? È a tutela della persona o a tutela del servizio? A me pare inoppugnabilmente che sia a tutela del servizio, nel senso che la legge, con una presunzione *iuris et de iure* – che in qualche caso può anche essere contraddetta dalla concreta realtà dei fatti – stabilisce che, al di là di una certa età, il funzionario, il dipendente pubblico non è più idoneo a svolgere compiutamente quel servizio, o comunque deve far posto ad un avvicendamento.

Se così non fosse, il limite sarebbe disponibile e rinunciabile, cioè la pretesa di restare in servizio, se il limite fosse a tutela del lavoratore, dovrebbe aver seguito nella protrazione del rapporto: ma così non è. Allora, ha senso – come già diceva il senatore Battisti – prevedere un prolungamento del servizio, che ipoteticamente può anche essere di molti anni, al di là di quello che la legge ha considerato *iuris et de iure* come il tetto finale di permanenza in servizio?

Lo stesso decreto-legge porta al suo interno la comprova, laddove prevede che, per determinate funzioni particolari (le forze di polizia ad ordinamento civile e i Vigili del fuoco), la protrazione non può comunque superare un certo numero di anni, e per altre (le forze di polizia ad ordinamento militare) il tetto è comunque invalicabile.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare: è il caso del conduttore di treni delle Ferrovie (che oggi sono private ma ieri non lo erano), e comunque di tutta una serie di situazioni quali quelle degli ordinamenti che già prevedono un limite di età molto avanzato (penso alla magistratura che lo ha portato, anche qui impropriamente, a 75 anni); in tali ordinamenti, potendo essere la protrazione di un numero di anni pari allo svolgimento del

processo penale (perché questo è l'intervallo rilevante ai nostri fini), se quest'ultimo dura sette, otto o nove anni per arrivare alla sentenza definitiva e irrevocabile di proscioglimento, tale periodo può essere recuperato attraverso un'estensione del limite massimo di età, il che, se il soggetto ha chiesto il collocamento in quiescenza quando era già abbastanza vicino a tale limite, ci porta a livelli di ultraottuagenari direi non commendevoli.

Ecco perché, anche sotto questo profilo, il provvedimento richiede qualche correzione.

Il decreto-legge che – capisco – ha una base ed un vincolo nella legge finanziaria di cui ho detto, non si muove nella direzione di migliorarla, ma addirittura la peggiora, e lo fa, direi, nella consapevolezza che questo sforzo riparatorio è talmente ingente da dover essere circoscritto a danno di altre esigenze egualitarie. Per questo ho citato all'inizio, accanto agli articoli 24 e 97 della Costituzione, anche l'articolo 3 della stessa, perché il decreto-legge circoscrive le formule di assoluzione a quelle del fatto che non sussiste o dell'imputato che non ha commesso il fatto, lasciando fuori quelle formule che tutta una serie di altre norme ordinamentali invece considerano alla stessa stregua, perché relative a fattispecie in cui alla stessa stregua il soggetto è estraneo alla commissione di un reato.

Al contrario il decreto-legge cosa fa? Circoscrive nel tempo il beneficio, perché il provvedimento deve essere stato emanato non oltre cinque anni dall'entrata in vigore della legge finanziaria. Questo, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra non difendibile, non perché io caldeggi un'estensione di tale norma, che mi pare abbastanza infelice, ma perché, se questo provvedimento risponde ad un'esigenza di giustizia, è torto del legislatore e non del pubblico dipendente aver impiegato degli anni ad effettuare la riparazione normativa, quindi colui che è stato prosciolto, ad esempio sei anni fa, potrebbe giustificatamente dolersi di essere escluso dai benefici previsti per una colpa non sua. Ecco perché dico che il decreto-legge è molto squilibrato: concede troppo e poi, essendone consapevole, limita questo troppo sia nelle formule che nel tempo. Questo non va bene.

Mi sia consentita un'ultima notazione. Il provvedimento in esame è estremamente inquietante anche nella parte specifica destinata alla magistratura. La magistratura ha già un suo statuto, la legge delle guarentigie. Gli articoli 31 e seguenti del regio decreto 31 maggio 1946, n. 511, prevedono già una forma di riparazione specifica per i magistrati.

Dirò di più, e lo sottolineo in particolare all'attenzione del Governo e del relatore: mi pare davvero incoerente prevedere uno statuto specifico in questo decreto-legge, quando poche settimane orsono abbiamo dettato, nella riforma dell'ordinamento giudiziario licenziata dal Senato il 21 gennaio, una disciplina tutt'affatto diversa.

Nell'articolo 7-bis, alla lettera m), si dispone infatti che «il magistrato sottoposto a procedimento penale e cautelatamente sospeso abbia diritto ad essere reintegrato a tutti gli effetti nella situazione anteriore qualora sia prosciolto con sentenza irrevocabile ovvero sia pronunciata nei suoi con-

fronti sentenza di non luogo a procedere non più soggetta ad impugnazione». La norma prosegue: «Se il posto prima occupato non è vacante, ha diritto di scelta fra quelli disponibili, ed entro un anno può chiedere l'assegnazione ad ufficio analogo a quello originariamente ricoperto, con precedenza rispetto ad altri eventuali concorrenti».

Qual è, quindi, lo statuto riparatorio che l'ordinamento giudiziario ha previsto? Il reingresso nella funzione precedentemente espletata e – ciò che per lo più interessa il pubblico dipendente – anche nella sede, perché la medesima funzione potrebbe essere disponibile in una sede così lontana che egli sia scoraggiato dal richiederla. Invece, posto che è stato prosciolto – anche qui con qualsivoglia formula – il suo diritto si concretizza ad un reingresso eventualmente anche in soprannumero. Questo è l'equilibrio giusto che va cercato e perseguito.

Le ulteriori forzature presenti nel decreto-legge non giovano ad una sua correttezza costituzionale, per cui è abbastanza plausibile prevederne una dichiarazione di incostituzionalità, anche perché, onorevole relatore, si realizza una ulteriore e sconcertante forzatura nel comma 3 dell'articolo 2.

In tale comma si prevede che è inibita l'attribuzione di tipo apicale al magistrato reintrodotta in servizio (dice il testo «non possono, tuttavia, essere attribuite in soprannumero funzioni di livello superiore a presidente aggiunto o procuratore generale aggiunto della Corte di cassazione, nonché funzioni apicali di uffici giudiziari di qualsiasi livello»), ma – e vi prego di seguirmi – le funzioni apicali sono la presidenza di un tribunale o la procura di una Repubblica, quindi è vero che non possono essere attribuite in soprannumero, ma possono essere attribuite se vacanti.

Pertanto, un soggetto che è stato fuori dall'ordinamento per un certo tempo rientrando può chiedere, ad esempio, la presidenza della Corte d'appello di Venezia, scavalcando tutti perché ha diritto di ottenerla, a prescindere dal concorso comparativo con gli altri. È giusto l'indennizzo, non è giusto il premio.

Ecco perché, riservandomi una più analitica illustrazione in sede emendativa, credo che questo provvedimento, come ho già detto, nasca con buone intenzioni, le perda per strada e le possa recuperare solo se ci sarà un prudente riequilibrio in conformità dei suggerimenti proposti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Fassone, come il senatore Battisti, per le loro pacate osservazioni su questo disegno di legge.

Altri due colleghi erano iscritti a parlare, ma sono impediti dal raggiungere l'Aula. Pertanto, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**BOSCETTO, relatore.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, gli interventi dei senatori Battisti e Fassone sono stati molto interessanti. D'altra parte, dato il valore dei due colleghi, non poteva essere diversamente.

Ci troviamo certamente di fronte ad un decreto-legge sul quale pesano diversi dubbi. Dobbiamo tuttavia, pur pensando a qualche passaggio migliorativo, tentare di non perdere la filosofia che lo ha ispirato, non dimenticando che nella norma originaria – cioè l'articolo 3, comma 57, della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) – la materia era trattata in modo amplissimo.

Tale comma recita: «Il pubblico dipendente che sia stato sospeso dal servizio o dalla funzione e, comunque, dall'impiego o abbia chiesto di essere collocato anticipatamente in quiescenza a seguito di un procedimento penale conclusosi con sentenza definitiva di proscioglimento, anche se già collocato in quiescenza alla data di entrata in vigore della presente legge, ha il diritto di ottenere, su propria richiesta, dall'amministrazione di appartenenza il prolungamento o il ripristino del rapporto di impiego, oltre i limiti di età previsti dalla legge, per un periodo pari a quello della durata complessiva della sospensione ingiustamente subita».

Il decreto-legge in esame ha ritenuto che la disposizione del citato comma 57 dell'articolo 3 fosse troppo ampia e andasse regolamentata, così come stabiliva la stessa norma quando prevedeva che, entro sessanta giorni, vi sarebbe stato il medesimo trattamento giuridico, con modalità stabilite con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 dell'agosto 1988, che, come sappiamo, non è stato emanato.

Cosa si è stabilito? Innanzitutto si è ragionato sui tempi e si è detto: scritta così, la norma permette di mettere in moto il meccanismo anche per fatti intervenuti moltissimi anni prima o per sentenze diventate definitive molto tempo fa. Ciò, evidentemente, può creare squilibri di tutti i tipi, per cui è opportuno prevedere un limite di cinque anni, entro il quale la sentenza sia passata in giudicato. Prima di quei cinque anni si ha l'accesso soltanto agli aspetti risarcitori e non alla reintegrazione in forma specifica.

Effettivamente quel limite può sembrare arbitrario, perché la definitività della sentenza non è collegata alla volontà del soggetto imputato, ma ad una serie di avvenimenti del processo che a lui sfuggono. Non solo: noi sappiamo per lunga pratica che un processo può finire in tempi più brevi o più lunghi anche a seconda del rito che si è scelto.

Il risultato è che chi ha avuto l'intenzione o la volontà, oppure, per ragioni di celerità di un ufficio giudiziario, si è visto passare in giudicato la sentenza prima dei cinque anni antecedenti l'entrata in vigore della norma, finisce per trovarsi in una situazione sperequata. Tuttavia, un altro aspetto, che è quello di non rischiare di mettere in moto il meccanismo rispetto a situazioni non controllabili nel tempo a ritroso, fa sì che si possa ritenere sostenibile il discorso dei cinque anni introdotto dal decreto legge.

Più discutibile – e al riguardo ho presentato un emendamento, anche se mi riservo di meditare ancora su di esso prima dell'illustrazione degli emendamenti stessi – è l'articolo 2 del decreto-legge. Se consideriamo l'articolo 3 della legge n. 350 del 2003, possiamo vedere come la norma sia a regime, valga per il passato – pur con il limite dei cinque anni – ma anche per il futuro.

Se invece leggiamo l'articolo 2 nella parte in cui stabilisce che le domande sono presentate, a pena di decadenza, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto (o della legge di conversione, quando sarà approvata), all'amministrazione di appartenenza, vediamo che l'amministrazione provvede, entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda, ovvero dalla definizione del procedimento di cui al comma 57-*bis* del medesimo articolo, al procedimento di verifica sulla parte eventualmente disciplinare o contabile.

Direi, quindi, che manca la messa a regime della norma, con la conseguenza che questa dovrebbe considerarsi una norma transitoria o di sanatoria che regola i rapporti passati soltanto fino all'entrata in vigore del provvedimento. Su questo punto credo che le riflessioni dovranno essere molto approfondite.

Signor Presidente, nei limiti del tempo concessomi cercherò di replicare alle interessantissime osservazioni dei colleghi intervenuti. C'è il discorso della formula: se consideriamo la norma base, vediamo come la dizione sia molto ampia; conclusosi il procedimento penale con sentenza definitiva di proscioglimento, nel decreto-legge troviamo aggiunta la formulazione «perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso ovvero con decreto di archiviazione per infondatezza della notizia di reato». Poi si inserisce la clausola normativa che ricordava il senatore Battisti, e cioè che, se c'è una sentenza assolutoria e c'è l'impugnativa del pubblico ministero, secondo la giurisprudenza permanente della Corte di cassazione si applica pressoché *de plano* la formula della «causa estintiva del reato»; in quel caso ugualmente seguono i benefici.

L'interpretazione che si può dare a questa limitazione è solo di un tipo. Si è detto che la formula «il fatto non sussiste o l'imputato non l'ho ha commesso» non implica alcun possibile giudizio disciplinare o contabile sul fatto stesso, mentre le formule «il fatto non costituisce reato» o «il fatto non è previsto dalla legge come reato» comportano un meccanismo di verifica disciplinare e/o contabile di cui all'articolato.

Ho anch'io delle riserve, perché anche nella formula «il fatto non sussiste» ontologicamente un fatto c'è. Su questo occorre meditare, ma alla luce di quella che è apparentemente la volontà del Governo: la differenziazione di un fatto che esiste nella sua materialità e che quindi ha bisogno di essere considerato anche sotto i profili disciplinare e contabile.

Ho esaminato gli emendamenti. Ce ne sono di interessanti, di tutti i tipi e di tutti i generi. Il senatore Fassone, rendendosi chiaramente conto che tutto il meccanismo del procedimento disciplinare o contabile salterebbe se non ci fosse una differenziazione, va ad ampliare le formule di proscioglimento considerando tutte quelle esistenti con la cosiddetta ampia formula nella sua totalità, limitando tuttavia la piena valenza del meccanismo normativo dell'articolo 530, comma 1, del codice di procedura penale e sottoponendo alla valutazione disciplinare e contabile – se ho ben capito – le sentenze di assoluzione, proscioglimento (usiamo la parola «proscioglimento» considerandola più generale), emesse ai sensi dell'articolo 530, comma 2 dello stesso codice.



Può essere una strada; è uno degli emendamenti che mi sono annotato, ma ribadisco (e attenderò il momento di illustrazione degli emendamenti) la linea di scrittura del decreto, la concezione alla base della limitazione a quelle due formule.

Per quanto riguarda il limite di età, ci sono categorie che funzionalmente vedono già un limite di età; si ricordavano tra le altre le forze di polizia. Per certe categorie che vivono di studio in modo prevalente, se non totale, il limite fissato all'esaurimento della normale carriera o, come qualcuno ha proposto, agli ottant'anni di età potrebbe sembrare non del tutto corretto; ci sono vigorosi uomini di pensiero che hanno superato quell'età, quindi su questo non mi sento di aderire.

Non è ovviamente sfuggito al relatore il fatto che ci siano altre norme: il Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957; la legge n. 97 del 2001; il regio decreto n. 12 del 1941 che riguarda specificamente la magistratura; il testo sull'Ordinamento giudiziario approvato dal Senato.

Pare, tuttavia, che questo sia un decreto che vuole affermare determinate logiche e che quindi una compatibilizzazione non sia facile e probabilmente neanche necessaria nel momento in cui si vuol porre in essere questa reintegrazione specifica, particolare in situazioni che non vedevano nei risarcimenti – di tutti i tipi e di tutti i generi – e nelle riammissioni – di tutti i tipi e di tutti i generi – una situazione soddisfacente, perché comunque quegli anni si erano persi e quegli stessi anni, nell'ottica del decreto-legge, devono essere recuperati materialmente: la soddisfazione cioè di poter esercitare il proprio lavoro anche per gli anni nei quali questo stesso lavoro non si è potuto esercitare a causa di un errore giudiziario.

Passo ora ad altri aspetti.

La richiesta di collocamento in quiescenza, a prima vista, può lasciare un po' interdetti e sicuramente lascerebbe stupiti coloro che, non essendo cittadini italiani, fossero soggetti, se esistono Paesi siffatti, a logiche di tutela del lavoro e del pensionamento più rapide e chiare.

Sappiamo, per lunga esperienza personale di avvocati e magistrati, che molte volte per l'imputato che si viene a trovare in una situazione di sottoposizione al procedimento penale la richiesta di essere messo in quiescenza diviene necessaria anche ai fini del procedimento disciplinare, che, come è noto, non sempre viene attivato e addirittura concluso, attendendosi il passaggio in giudicato del contenzioso penale e quindi il definitivo provvedimento penale.

Abbiamo visto tantissimi dipendenti dover presentare *ob torto collo* la richiesta di pensionamento per ragioni ben note, che rendono estremamente utile – direi pressoché necessario – attivarsi in tal senso. Quindi, mi sembra che anche questo aspetto non presenti elementi negativi sotto il profilo della razionalità.

Credo di aver toccato tutti gli interessantissimi argomenti esposti dai colleghi. Restano i meccanismi riguardanti le ultime funzioni svolte e quelle superiori, che presentano anch'essi qualche aspetto critico, ma

che non mi lasciano particolari dubbi. In merito, poi, all'osservazione del senatore Fassone sulla circostanza che l'articolo 97 della Costituzione tuteli il servizio e non il singolo lavoratore, credo di aver già risposto sottolineando che per determinate professioni intellettuali anche una tarda età non costituisce un fattore negativo. Per tale ragione, non mi sembra che possano ritenersi lesi gli articoli 97 e 3 della Costituzione.

Questa è la replica del relatore, che, come avete sentito, è tuttora piena di dubbi, alcuni dei quali già risolti *in pectore*, altri che verranno risolti dopo l'illustrazione degli emendamenti. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Anch'io ringrazio il senatore Boschetto per la sua pacata replica e anche per le aperture che in un certo senso presenta e che saranno poi discusse al momento dell'esame degli emendamenti.

Da questa sedia non ho diritto di porre domande, però, mi è sorto un dubbio. Essendo stato per molti anni direttore generale di una grande azienda, mi chiedo se la norma che stiamo scrivendo rappresenti un incentivo al collocamento a riposo rispetto all'accettazione della sospensione dal servizio e dalla remunerazione, che a questa segue, eccetto per gli assegni vitalizi che debbono essere erogati.

Viene da chiedersi effettivamente se il reintegro, così come è previsto in particolare per coloro che non hanno chiesto di essere collocati a riposo, non dia un incentivo a questa forma piuttosto che all'accettazione della sospensione.

Questo mio intervento è comunque inusuale, perché non ho diritto da qui di porre domande; è però un'osservazione di cui qualcuno dei presenti potrà tener conto.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, con la sua richiesta di chiarimenti lei in fondo ha colto il cuore del problema. Infatti, dagli autorevoli interventi, pacati e puntuali, di dottrina e di scienza politica tanto del relatore quanto dei senatori intervenuti in Commissione prima e oggi in Aula, emerge la preoccupazione di un utilizzo eccessivo di questa norma.

Sono convinto che non ci sarà la corsa al rientro in servizio, come si teme e si evince dalle preoccupazioni espresse dagli intervenuti. Il carattere generale della normativa, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quello di rendere giustizia, ma ciò non significa che il risarcimento morale che la norma vuole riconoscere a chi ha subito un ingiusto procedimento e poi è stato assolto vada al di là dell'aspirazione ad ottenere un riconoscimento monetario o ad essere reintegrato nella carriera. Chi conosce la pubblica amministrazione sa che ridare l'onore e l'orgoglio di essere stato un buon funzionario vale più di ogni premio e di ogni riammissione in servizio.

Lei ha ragione, signor Presidente, quando dice che probabilmente molti non chiederanno la riammissione ma piuttosto un risarcimento, per-

ché ritornare in una pubblica amministrazione rappresenta un trauma per chi rientra, ma anche per la pubblica amministrazione stessa.

Detto questo, devo ricordare che la norma contenuta nel comma 57 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria 2004) nasce autonomamente; è l'inclusione di un articolo su cui la Commissione lavoro della Camera si è intrattenuta per circa un anno. Era stato presentato al riguardo un disegno di legge a firma dei deputati Trantino ed altri, che ho seguito per conto del Governo e su cui faticosamente tutte le parti politiche non hanno dimostrato una contrarietà iniziale. Ringrazio anche il senatore Battisti, che al riguardo ha detto di non essere contrario per principio, ma ha constatato che esistono forzature delle strutture.

In quella sede – ripeto – per un anno si è tentato di approvare una norma che in qualche modo salvaguardasse quella che il senatore Fassone – che ringrazio per il suo magnifico intervento – definiva una ricerca di armonia tra esigenze della discrezionalità e della pubblica amministrazione e diritti al risarcimento per un'ingiustizia subita dai pubblici dipendenti.

La norma formulata attraverso audizioni, sforzandosi di trovare le giuste definizioni con l'apporto di maggioranza ed opposizione, aveva delineato un sistema in qualche modo accettato dall'opposizione.

Leggendo gli atti parlamentari ci si accorge che su quegli orientamenti vi è stata una convergenza di tutte le forze politiche, animate dall'esigenza di trovare una soluzione positiva senza prevedere privilegi. Negli ultimi anni nella pubblica amministrazione del nostro Paese si sono infatti verificati casi che gridavano vendetta: pubblici amministratori con altissime responsabilità sono stati cacciati ed esposti al pubblico ludibrio. Persone che hanno dovuto difendersi per dieci anni, hanno attraversato tutti i gradi della giurisdizione e hanno subito atti di disciplina interna dopo il proscioglimento attendono da anni un risarcimento.

Si registra un ritardo incredibile, perché quando la pubblica amministrazione deve erogare risarcimenti economici fa opposizione e trova tutti i cavilli possibili. Si è dunque verificata una convergenza sull'esigenza di rendere giustizia a chi ha subito un procedimento ingiusto, definito con una sentenza assolutoria.

Il provvedimento è stato incluso, con un eccesso di semplicità, nella legge finanziaria, assumendo un testo elaborato dalla Commissione lavoro della Camera. Ricordo autorevoli interventi dell'onorevole Maccanico, che ha contribuito a migliorare il testo, anche nell'ambito di sedute notturne. Non possiamo tornare indietro rispetto alla ricerca di una soluzione. Il comma 57 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 ha individuato una soluzione eccessiva. Mentre in Commissione il Governo disponeva di una valutazione della platea dei destinatari della normativa, nell'ambito della legge finanziaria non si è avuto il tempo di soffermarsi sulla stima della platea degli interessati. Il pericolo era quello di incontrare un numero illimitato di destinatari; di qui l'esigenza di tornare sull'argomento, dopo due mesi e mezzo, con un decreto-legge che definisse l'ambito di applicazione della norma, riducendo l'immensa portata del provvedimento.

La riduzione dei destinatari è avvenuta in due modi: prevedendo un limite temporale di cinque anni con riferimento alla sentenza e stabilendo una distinzione tra le ipotesi di assoluzione. Il senatore Fassone ha ragione quando sottolinea che vi è un sistema risarcitorio dei pubblici dipendenti colpiti da provvedimenti ingiusti, acclarati da sentenze di assoluzione. Occupandomi di funzione pubblica, so però che è difficilissimo trovare una soluzione in tempi brevi e con soddisfazione degli interessati. Il sistema non è mai stato applicato nella sua portata originaria, il risarcimento è limitatissimo. È quello che accade ai politici, che quando sono rinviati a giudizio sono sulle prime pagine dei giornali, mentre quando sono assolti sono nelle ultime pagine.

Il limite della platea dei destinatari ha spinto il Governo a trovare una soluzione che è in qualche modo criticabile. Anche in Commissione è stato osservato che si è fatto una specie di slalom nella definizione di pletti in tutte le direzioni. Un altro aspetto che non è emerso in questa sede è il problema del raccordo fra le nuove disposizioni e il citato comma 57: i giuristi sanno che è un punto delicatissimo e se si sbaglia nel trovare una soluzione interverrà probabilmente il giudice costituzionale ritenendo illegittimo il provvedimento.

Voglio aggiungere che i punti critici di questa normativa, delineati dagli intervenuti e dal relatore, possono essere così riassunti: il superamento del carattere permanente della normativa (cioè il diritto perfetto previsto dal comma 57 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003); la transitorietà di cinque anni per la data di emissione della sentenza; l'esclusione, nell'ipotesi di formula piena, di alcune formule che – a mio giudizio, e a giudizio vostro per quel che ho sentito – dovrebbero essere incluse nell'assoluzione; la mancata previsione – ultimo punto – della salvaguardia dei diritti per domande effettuate sotto il regime della vecchia legge.

Il Governo ha un'unica esigenza: contenere la spesa nei limiti del possibile. All'inizio eravamo stati tentati di non parlare più di pubblici dipendenti, intendendo per pubblici dipendenti quelli di cui all'articolo 1 della legge n. 165 del 2001 (Ministeri, enti pubblici non economici, università, enti di ricerca, enti locali, Regioni). Avevamo avuto la tentazione di limitare la normativa di cui al decreto-legge alla sola categoria dei pubblici dipendenti statali. Questo è sembrato farci discostare troppo nella normativa di urgenza rispetto alla previsione del citato comma 57 dell'articolo 3 e abbiamo mantenuto la formulazione per cui quelli che decidiamo in questa sede sono principi validi anche per gli enti locali, le Regioni e le Province che, nella loro autonomia, studieranno (le Regioni soprattutto) come applicare la norma.

La necessità che da questo ramo del Parlamento vengano chiariti alcuni punti e fissati alcuni parametri è essenziale, come è essenziale stabilire se accogliere o meno, e comunque in che misura, la preoccupazione del Governo di ridurre la platea degli interessati e non di aumentarla.

Sono stati presentati emendamenti aggiuntivi che mi pare risultino – a mio giudizio, ma anche per decisione della Presidenza – estranei all'argomento; ve ne sono altri, che sono stati oggetto di discussione in Com-

missione e che interessano anche chi vi parla, riferiti alla transitorietà della norma e al raccordo tra le due legislazioni. Quest'ultimo è un aspetto essenziale, perché, come vedete, nella norma finale del decreto-legge si fanno retroagire – per la prima volta, se ben ricordo – gli effetti della normativa al 1° gennaio 2004. Vale a dire – ed è un problema che voglio sottoporvi – che non si tiene conto che nella vigenza della vecchia normativa (cioè il citato comma 57), ossia in due mesi e mezzo, non è improbabile che siano state presentate alcune domande. Che fine faranno quelle domande? Se prevale lo spirito della norma, che afferma, come accennava anche il relatore, che gli effetti retroagiscono, probabilmente tutte quelle domande, con le aspettative e i diritti che da esse insorgono, non troveranno soluzione.

Al riguardo, vorrei far presente quanto ho già ricordato in Commissione, ai fini della discussione e della ricerca di una soluzione, e cioè che i rapporti tra un decreto-legge e la legge di conversione sono regolati in base ad una normativa che prevede che, qualora un decreto-legge non venga convertito, con legge dello Stato vengano disciplinati gli effetti giuridici sorti in ragione di quello stesso decreto. Ci troviamo di fronte ad un'altra situazione, ossia ad un decreto-legge che modifica una legge (il citato comma 57 dell'articolo 3) che può aver causato degli effetti. Prevale dunque anche in questo caso, quasi specularmente, la necessità che il decreto-legge regoli i rapporti insorti sulla base di una legge che viene modificata, perché in questo caso gli effetti ci saranno.

Anche su questi aspetti spero che durante l'esame dei singoli emendamenti si possa trovare una soluzione accettabile sul piano della legittimità, che dovrà poi avere il vaglio dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il sottosegretario Saporito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2421) Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi** (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(408) MAGNALBÒ. – Norme per lo sviluppo di una filiera biodiesel**

**(1142) SAMBIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, concernenti la durata delle convenzioni relative alla distribuzione del gas metano**

**(1580) VALDITARA. – Garanzia della libera concorrenza tra imprese nel mercato dell'installazione e manutenzione di impianti**

**(1634) CREMA. – Disposizioni per agevolare l'attuazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili**

**(1861) MULAS ed altri. – Legge quadro in materia di parchi e impianti eolici**

**(2328) COVIELLO ed altri. – Nuove norme in materia di disciplina del settore dell'energia elettrica e del gas e definizione delle politiche energetiche nazionali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 2421, già approvato dalla Camera dei deputati, 408, 1142, 1580, 1634, 1861 e 2328.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i parlamentari della Margherita hanno partecipato costruttivamente al lungo e complesso dibattito sul riordino del settore energetico, che pende davanti a questo ramo del Parlamento da molti mesi.

Il confronto è stato spesso forte e contrastato, non solo perché abbiamo avuto diverse valutazioni sugli avvenimenti che hanno colpito duramente il settore, a cominciare dai *blackout* del settembre scorso e dai distacchi avvenuti dal giugno dell'anno scorso, ma anche per i comportamenti del Governo e soprattutto per le soluzioni date ai problemi affrontati. Non è mancata, tuttavia, la disponibilità a lavorare per affrontare gli intensi cambiamenti che hanno interessato il settore dell'energia e per la consapevolezza della gravità delle questioni che permangono e sono da risolvere.

Abbiamo espresso dubbi sulle iniziative frammentate del Governo, fatte di decreti, di norme stralcio, non sufficienti a consentire il superamento delle criticità del sistema e del contenzioso tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali. Sono state prospettate soluzioni e proposte per dare stabilità alla fornitura di energia per usi civili e produttivi e abbiamo sottolineato l'urgenza di allineare le tariffe elettriche al livello degli altri Paesi europei per sostenere maggiormente la competitività dei diversi settori produttivi nel nostro Paese.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni che hanno fatto maturare in noi l'idea di offrire al dibattito parlamentare sulla riforma del sistema elettrico una posizione compiuta ed organica per mettere ordine nella complessa materia; abbiamo perciò presentato il disegno di legge n. 2328, che raccoglie appunto l'eredità riformatrice della passata legislatura e le posizioni assunte da noi nei confronti del Governo e della maggioranza.

Mi piace qui ricordare che appunto nel confronto fra le posizioni della Casa delle Libertà ed il centro-sinistra abbiamo concorso a realizzare una sintesi dei diversi temi in un corposo documento sulla situazione e le prospettive del settore, documento approvato sia dalla Camera che dal Se-

nato, con il concorso anche dell'opposizione. Vedo qui il presidente e relatore Pontone, del quale vorrei ricordare il contributo e le aperture nell'accettare alcune modificazioni alla proposta originaria.

In questo contributo noi abbiamo evidenziato sempre tre questioni, signor Presidente: la prima riguarda la necessità di ridefinire le competenze dello Stato e delle Regioni, secondo il Titolo V della Costituzione; la seconda concerne l'esigenza di accelerare la riduzione dei prezzi e delle tariffe per gli utenti, attraverso un rapido completamento della liberalizzazione e l'effettivo varo del regime di piena concorrenza; la terza riguarda il bisogno di garantire una più elevata compatibilità ambientale nel settore.

Riteniamo che nel riordino che è al nostro esame si debbano affrontare compiutamente sia la questione delle dotazioni energetiche e del parco di generazione, cioè di produzione dell'energia nazionale, sia la definizione di norme di indirizzo che in qualche modo ci facciano superare il dibattito, le critiche sollevate alla legge costituzionale n. 3 del 2001 e, signor Presidente, le numerosissime diatribe e contenziosi aperti che non si sono sciolti. Su questo si è pronunciata anche la Corte costituzionale, la quale ha fornito un indirizzo che mi pare non compiutamente recuperato in questo disegno di legge.

I problemi quindi sono stati solo parzialmente risolti con il decreto sui *blackout* e con quello cosiddetto sbloccacentrali. Noi invece abbiamo discusso e mi pare che l'Assemblea, nel discutere sulle riforme costituzionali, proprio nei giorni scorsi, a partire dalla decisione della Corte costituzionale in materia di grandi reti, abbia affrontato bene la questione, ed è questo che ci orienta nel dibattito che affrontiamo anche su questa normativa.

Partiamo dalla convinzione, signor Presidente, che l'energia elettrica, almeno nel medio-lungo termine sia un fattore strategico per lo sviluppo del nostro Paese. La seconda convinzione è che il nostro Paese è strutturalmente dipendente dalle importazioni, che sono necessarie per coprire il fabbisogno nazionale. Infine, riteniamo che le risorse interne non siano in grado di coprire l'intera domanda nazionale, soprattutto in situazioni di massimo fabbisogno, come hanno mostrato le crisi di giugno e di settembre dello scorso anno.

Vi è poi il problema della produzione di energia elettrica legata eccessivamente all'uso del petrolio: siamo petrolio-dipendenti e stentiamo ad allargare la produzione di energia ad altre fonti che possano in qualche modo determinare un riequilibrio, come fanno altri Paesi in questo settore.

C'è infine un'altra questione, cioè che la domanda nazionale di gas in Italia dipende dall'importazione per il 79 per cento e le previsioni fino al 2010 ci dicono che raggiungeremo il 90 per cento delle importazioni per il fabbisogno nazionale. Con la dipendenza dalle importazioni si determina una grande debolezza del sistema, che risente anche dell'elevata incidenza fiscale e della scarsa efficienza degli impianti produttivi di energia. Basta qui ricordare che le accise sui prodotti petroliferi arrivano a circa il doppio del valore della produzione: se il prodotto benzina costa circa 700 delle vecchie lire e il costo finale è di circa 2.000 lire, ci sono quasi 1.300

lire in più e questo vi dà il senso dell'elevata incidenza fiscale sulla produzione di energia.

Noi siamo consapevoli che la questione è quindi di rilievo nazionale per definizione e a questo livello si deve trovare la soluzione dei problemi.

Il governo del settore, la pianificazione degli interventi e l'adozione delle relative soluzioni, non possono essere affrontati se non nell'ambito di una cabina di regia nazionale. L'intervento unitario dello Stato è necessario per l'elevata dipendenza dall'estero – come abbiamo detto – e perché la disponibilità di energia dipende da variabili esogene totalmente ad di fuori del controllo nazionale.

Ma c'è anche un altro problema che interessa complessivamente il Paese ed è la carenza delle reti nazionali per l'importazione, che determina un muro all'ingresso sui mercati, la difficoltà o la crisi, così come abbiamo visto nel *blackout* del settembre scorso.

Tutto questo richiede una politica unitaria che tenga conto anche delle esigenze sociali di rilevanza nazionale, come la garanzia della tariffa unica per gli utenti domestici di elettricità.

Occorre quindi collegare questo tema al nuovo assetto istituzionale che ci siamo dati con il Titolo V della Costituzione (e l'Assemblea ne ha discusso bene). Ai programmi nazionali dovranno partecipare con maggiore intensità le Regioni e gli enti locali, passando da un sistema di governo piramidale o verticale ad un governo di tipo reticolare.

L'attuale norma costituzionale afferma che la produzione, la trasformazione e il trasporto nazionale di energia rientrano nella competenza concorrente, cioè compete allo Stato stabilire i principi generali relativi alla politica energetica, mentre compete alle Regioni fissare i propri principi, cioè concretizzare i principi generali con i propri programmi. In particolare compete alle Regioni adottare tutti gli strumenti regolamentari e le politiche attive.

Il Governo ha assunto decisioni, tuttavia, che ci riportano indietro nel tempo, a centralismi di vecchia tradizione: è il caso del decreto sbloccacentrali e dei molti ricorsi pendenti davanti alla Corte costituzionale.

Dall'inizio della legislatura ad oggi, le politiche energetiche del Governo si sono caratterizzate essenzialmente per i molti interventi affidati alla decretazione d'urgenza; per la scarsa attenzione ai programmi connessi alla sostenibilità economica e alla compatibilità ambientale; per la mortificazione delle competenze dell'Autorità indipendente per l'energia elettrica e il gas.

Da ultimo, l'intervento legislativo del Governo in materia di stoccaggio dei rifiuti radioattivi (il cosiddetto decreto Scanzano) ha reso consapevole l'intera opinione pubblica sul livello di scontro tra il Governo, le Regioni e la società civile del Mezzogiorno.

Per questo, abbiamo sostenuto l'urgenza di dare organizzazioni istituzionali di rilievo alle Regioni e di esaltare le competenze qualitative di coordinamento e di raccordo dei poteri centrali. Nel disegno di legge ci siamo orientati, con i nostri emendamenti, a fare questo, signor Presidente, signor relatore. Dovrebbe emergere, per noi, un equilibrio basato sul prin-



cipio dell'unitarietà e della condivisione delle responsabilità e sulla separazione delle funzioni. Unità nella programmazione e regolazione dell'interesse nazionale, ma anche *governance* conforme al principio di leale collaborazione e non di scontro o di frattura tra interessi omogenei a diverso livello, come è avvenuto negli ultimi anni, anche perché ogni soggetto è chiamato a dare il proprio contributo al Paese.

Di questo è carente – è il nostro giudizio – il disegno di legge che stiamo esaminando, che non è una norma generale volta a prendere atto delle modifiche al Titolo V della Costituzione e a dare nuovo impulso alle Regioni e agli enti locali per ordinare la materia, ma che contiene svariate e minuziose disposizioni.

Osserviamo poi che permane una visione dei poteri centrali del Governo nazionale, con una concentrazione dei poteri nel Governo: il potere di sostituzione dell'Autorità in caso di mancato esercizio delle funzioni attribuite alla stessa Autorità dalla legge istitutiva; l'affidamento poi, in capo al Ministro delle attività produttive, di alcuni compiti amministrativi attribuiti all'Autorità indipendente.

Si allarga dunque il peso del Governo anche nella materia che ha dato la competenza all'Autorità indipendente. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che questo è in contrasto con gli indirizzi dell'Unione Europea in materia di Autorità indipendenti nel settore dell'energia elettrica e del gas, ma anche con un ordine del giorno approvato sia alla Camera che al Senato alla fine del 2001, che richiedeva che le funzioni di garanzia e di regolazione fossero mantenute chiaramente distinte dalle responsabilità di definizione degli indirizzi di politica industriale.

Con questo assetto il Ministero delle attività produttive assume, insieme all'attività di indirizzo, anche le funzioni di natura tecnica ed esecutiva. Un ritorno al passato, cioè, discutibile e in contrasto con l'innovazione introdotta dalla riforma costituzionale.

L'Autorità di governo dell'energia elettrica e del gas è diventata una istituzione biface, tra il ruolo «terzo» proprio di un'Autorità indipendente di regolazione, e quello di un'agenzia dipendente dal Ministero, degradata a braccio esecutore del Governo. Vi è, infine, la sottrazione delle prerogative proprie dell'Autorità in materia di assegnazione dell'energia importata; si affida in mano al Governo, quindi ad una organizzazione a maggioranza, seppure di parte, l'assegnazione delle quote con il dubbio che ci possa essere un conflitto di interessi nel Governo per l'assegnazione delle quote di importazione provenienti dall'estero. Tali previsioni sono incompatibili con il ruolo assolutamente indipendente dell'Autorità di settore.

La spada di Damocle del Governo è sulla testa dell'Autorità, ne compromette il ruolo in rapporto agli strumenti di indirizzo programmatico propri del Parlamento e del Documento di programmazione economico-finanziaria, questo sì in mano al Parlamento, al Governo e all'Autorità in termini di organo di governo del settore.

Il terzo tema male affrontato è la questione delle fonti rinnovabili. Numerose sono state le osservazioni fatte nelle audizioni parlamentari in

questo ramo del Parlamento come alla Camera dei deputati, a cominciare dal ritardo del recepimento della direttiva dell'Unione Europea n. 77 del 2001, della quale in molti abbiamo richiesto il tempestivo recepimento.

Si attendeva, perciò, un intervento del Governo che potesse offrire veramente l'occasione per cominciare ad allentare il vincolo delle fonti di approvvigionamento legate al petrolio e rilanciare lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, rinnovabili, delle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita: insomma, una nuova politica industriale ed energetica finalizzata allo sviluppo, alla crescita e all'efficienza del mercato interno, ma compatibile e in linea con gli obiettivi sottoscritti a Kyoto sulla riduzione delle emissioni inquinanti e per uno sviluppo eco-compatibile. Nessuna di tale istanze è stata perseguita dal Governo. La previsione dello 0,35 per cento fa presagire che difficilmente l'Italia sarà in grado di rispettare l'obiettivo stabilito dall'Unione Europea del raggiungimento della quota del 22 per cento di elettricità da produrre da fonti energetiche rinnovabili entro il 2010.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge non consente di cogliere gli obiettivi utili all'economia nazionale ed alla società civile: riduzione dei costi, deciso allargamento del processo di liberalizzazione ormai fermo da tre anni, più ricerca, più innovazione, più sostenibilità del sistema, più investimenti nel campo delle energie rinnovabili.

Nella passata legislatura l'attività del Governo di centro-sinistra aveva prodotto la ridefinizione del sistema elettrico con l'avvio della vendita della Genco, la nascita dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la nascita del gestore della rete, la nascita dell'acquirente unico, un avvio robusto della liberalizzazione dell'energia elettrica e anche nuovi sistemi di incentivazione ambientale con l'introduzione dei certificati verdi. In questi tre anni non si sono visti fatti significativi per dare concreta attuazione ai decreti di liberalizzazione. Si è registrata l'incertezza nei mercati dovuta ai molti cambi di rotta, come accaduto per il blocco della privatizzazione dell'ENI e si è realizzato, invece, il controllo del Ministero sull'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Il Governo si è tenuto lontano dall'idea di varare un vero programma energetico nazionale, utile per completare il processo di liberalizzazione, per garantire la libertà di scelta, per ridurre i costi e offrire certezze nel campo della sicurezza degli approvvigionamenti. Di tutto questo non vi è traccia nel disegno di legge che stiamo esaminando. (*Applausi del senatore Dettori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito che il panorama critico complessivo del provvedimento sarà analizzato dal senatore Tunis, che mi ha ceduto alcuni minuti solo per affrontare

alcuni aspetti di compatibilità ambientale che mi sono più consoni per questioni culturali.

Ho trovato molto corretto l'intervento del senatore Coviello, ma trovo ingiusta l'accusa continuamente mossa al Governo di non occuparsi del problema energetico. Lei saprà, signor Presidente, per aver rivestito cariche ministeriali assai importanti, che il problema dell'energia è gigantesco e coinvolge non solo il nostro Stato. È una tematica affrontata da molti anni e che probabilmente richiederà ancora molti altri anni per essere risolta; se invece di scambiarsi accuse – sono più bravo io di te – discutesse sul da farsi, forse si utilizzerebbe meglio il tempo a disposizione dell'Assemblea.

Il disegno di legge che il Senato sta esaminando torna alla Camera con diverse modifiche, alcune delle quali molto apprezzabili. Del resto credo che la relazione tecnica del senatore Pontone, se qualcuno ha avuto la pazienza di leggersele, sia così chiara ed esauriente che credo vi sia poco da aggiungere. Ad esempio, il senatore Pontone rileva che c'è un certo coordinamento con le leggi esistenti. Diverse disposizioni sono state trasfuse nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 239 del 2003 (legge n. 290 del 2003). Vi sono, però, due articoli del testo della Commissione, il 23 e il 30, sui quali devo soffermarmi. L'articolo 23 riguarda le fonti rinnovabili, mentre l'articolo 30 riguarda l'individuazione dei siti per lo stoccaggio delle scorie radioattive. Non è vero che le Regioni e gli enti interessati non siano continuamente citati nel rispetto di norme costituzionali e quindi dei rispettivi ruoli.

Va poi apprezzato, a mio parere, il chiaro riferimento all'Autorità per l'energia. Nel disegno di legge viene più volte invocata la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e ciò non può non essere motivo di soddisfazione. In particolare, voglio citare l'articolo 8, nel testo proposto dalla Commissione, che reca norme in materia di stoccaggio.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

(Segue MONCADA). Ricorderete le diatribe sorte dopo il famoso episodio di Scanzano Jonico e il fatto che si parlasse di problemi esclusivamente geomorfologici. Per la prima volta la Commissione parla anche di garanzie sanitarie a protezione della popolazione e stabilisce che occorre prendere atto delle condizioni antropiche del territorio, cioè della superficie. Se ciò fosse stato fatto a Scanzano Jonico, avremmo evitato quel grande disguido che si è verificato tempo fa.

Per quanto riguarda l'articolo 23, signor Presidente, relativo alle fonti rinnovabili, è difficile comprendere perché la Camera non ne abbia accolto lo stralcio, ciò che avrebbe consentito il coordinamento con il complesso delle procedure attuative assunte a seguito della firma del Proto-

collo di Kyoto con il relativo decreto-legge di recepimento e le direttive 2003/87 e 2001/77 della Comunità europea. La mia non è una critica a questo articolo, ma non capisco perché esso non sia stato stralciato e coordinato con le leggi esistenti.

Su questo forse solo i colleghi della Camera potranno risponderci.

Un'osservazione banale riguarda l'articolo 26, relativo agli impianti di microgenerazione. Come lei sa, signor Presidente, si immagina che realizzare tanti piccoli impianti da un megawatt anziché centrali gigantesche possa essere conveniente. La discussione è aperta e non è questo il momento per affrontarla. Noto, però, che non c'è nessuna normativa semplificativa di approvazione; probabilmente, il Governo provvederà in un secondo tempo a spiegare come si dà l'autorizzazione per gli impianti di microgenerazione da un massimo di un megawatt.

Per quanto riguarda l'articolo 30, richiamo le parole del relatore Pontone, che evidenzia il pericolo della sovrapposizione ed anche delle contraddizioni tra le norme in esso contenute e quelle del decreto-legge che disciplina le procedure per l'individuazione del sito per lo stoccaggio delle scorie radioattive, il decreto-legge n. 314 del 2003; anche le norme che riguardano le indagini per l'individuazione dei siti per il deposito nazionale ci lasciano molto perplessi.

Pensiamo che un aspetto così delicato come quello dell'individuazione del sito nazionale per il deposito e lo stoccaggio delle scorie radioattive meriterebbe una discussione a parte, come per le fonti rinnovabili: dire *tout court* che verrà affidato tutto alla SOGIN forse sarà anche giusto, ma secondo me l'argomento avrebbe meritato maggiore approfondimento. Ricordo che in Commissione avevamo avanzato una richiesta in tal senso. La Camera ha ritenuto, invece, di dover dare al Governo una delega che mi suscita, personalmente, grande perplessità.

Per il resto, signor Presidente, si tratta di un provvedimento indispensabile e fondamentale per la nostra economia. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ha facoltà di parlare il senatore Specchia.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, prima di illustrare l'ordine del giorno G1 di cui sono primo firmatario, non posso non dare atto al relatore collega Pontone del lavoro svolto egregiamente in Commissione e qui in Aula con la sua puntuale relazione che abbiamo avuto modo di leggere attentamente.

Il mio ordine del giorno è brevissimo e riprende sostanzialmente due delle questioni evidenziate con appositi emendamenti, firmati anche dal collega senatore Curto e dai colleghi di Alleanza Nazionale e delle Commissioni ambiente e industria. Mi rivolgo al relatore e al rappresentante del Governo: tali strumenti sono collegati, nel senso che in via prioritaria

io e gli altri firmatari insisteremo sugli emendamenti e se – facendo gli scongiuri – questi non fossero accolti insisteremo sull'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno sostanzialmente tratta solo alcune delle questioni contenute nel provvedimento, perché sul merito complessivo interverranno altri colleghi di Alleanza Nazionale. Esso impegna il Governo a non autorizzare l'aumento di potenza per le centrali termoelettriche ubicate nelle aree dichiarate ad alto rischio di crisi ambientale. Questo è il primo punto.

In secondo luogo, si impegna il Governo a favorire condizioni di fornitura di energia a prezzi concorrenziali rispetto ai valori di mercato per gli utenti delle aree ove sono ubicate centrali termoelettriche.

In Italia abbiamo una serie di aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dove sono queste aree?

SPECCHIA (AN). È perciò doveroso che in queste aree da bonificare non si realizzino ulteriori interventi che possono aggravare i livelli d'inquinamento già esistenti. Anche con le nuove tecnologie, infatti, qualunque tipo di impianto produce comunque inquinamento. A nostro avviso, nei territori che ospitano centrali deve essere garantita la fornitura di energia a prezzi concorrenziali per le imprese e le utenze civili. L'ordine del giorno si riferisce al territorio nazionale, muovendo però dalla conoscenza concreta del territorio di Brindisi, cioè di un'area ad elevato rischio di crisi ambientale, inserita tra le zone industriali di rilevanza nazionale ai fini delle bonifiche, in cui sono presenti uno stabilimento petrolchimico e tre grandi centrali che producono circa 6.000 megawatt di energia.

Vi sono problemi anche rispetto al porto, che è uno degli strumenti più importanti per lo sviluppo della città; questo sarà interessato, ahimè, dalla realizzazione di un riclassificatore, che presenta problemi di sicurezza. Da più parti è stato chiesto – e concordo con questa richiesta – che l'area in cui è prevista al momento tale realizzazione sia destinata ad altri usi e l'intervento sia spostato in una diversa area del porto. Tutti gli amici del territorio, per iniziativa, su mia precisa richiesta, dell'amministrazione provinciale, di consiglieri regionali, di parlamentari di entrambi gli schieramenti e delle associazioni sindacali, hanno detto un forte «no», con documento inviato ai Ministri competenti, al ripotenziamento della centrale Edipower.

Quando prevediamo di non aumentare interventi ci riferiamo al territorio nazionale, muovendo dalla conoscenza di una situazione concreta e da una precisa richiesta. L'ordine del giorno mi interessa in seconda battuta, mi auguro in particolare che almeno due emendamenti siano approvati, tenendo conto che su questi argomenti vi è stata un'apertura da parte del Governo e lo scorso anno dal Senato fu approvato all'unanimità un emendamento in tal senso.

Ricordo che sulla questione del caso Brindisi, analogo a tanti altri casi nel Nord e nel Sud Italia, nei giorni scorsi ho inviato una lettera aperta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al vice presidente Fini e ai Ministri interessati perché ritengo che il Governo debba essere coerente con la politica che si è dato tesa a coniugare lo sviluppo con la tutela dell'ambiente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, vorrei richiamare il Governo, perché vedo in Aula il sottosegretario Saporito, e ovviamente lo ringrazio; tuttavia trattandosi di un disegno di legge che riguarda una materia importante come la riforma del sistema energetico, mi sarei aspettato la presenza di un rappresentante del Governo del Ministero dell'industria. In ogni caso, ringrazio il sottosegretario Saporito per l'attenzione che ci sta dedicando.

Il disegno di legge in esame si prefigge l'obiettivo importante di stabilire i principi fondamentali per il funzionamento del sistema elettrico nazionale, di indicare i criteri per garantire la concorrenza, nonché per definire i livelli essenziali inerenti il godimento di diritti sociali e civili, le condizioni generali del sistema della sicurezza e il livello del rispetto delle compatibilità ambientali, oltre che della sicurezza.

Su tale disegno di legge si è sviluppato un lungo – forse troppo lungo – dibattito parlamentare che, tuttavia, nel corso dei lavori delle Commissioni, sia alla Camera che al Senato, ha consentito, soprattutto grazie anche all'intervento delle forze del centro-sinistra, di introdurre notevoli miglioramenti rispetto all'impianto generale del disegno di legge presentato dal Governo.

A titolo esemplificativo, citerò la definizione dei compiti dell'*Authority*, che nell'impianto originario del disegno del Governo era ridotta a poco più di un'agenzia sottoposta al controllo del Ministero, mentre nel disegno di legge che stiamo esaminando, essa riacquista i suoi poteri, la sua autonomia e la sua indipendenza. Citerò il prolungamento fino al 2007 del funzionamento dell'acquirente unico per garantire, nella fase della liberalizzazione e privatizzazione, gli utenti più deboli, affinché in questo modo non corrano il rischio di essere sottoposti ad aumenti indiscriminati e selvaggi del costo delle tariffe che, peraltro, per i motivi di cui dirò in seguito, nel nostro Paese sono già eccessivamente elevati.

Per ultimo, vorrei citare anche alcuni miglioramenti introdotti per quanto riguarda le fonti energetiche alternative, in particolare con l'introduzione di incentivi per i cosiddetti impianti di microgenerazione.

Tuttavia, dato atto di questo lavoro parlamentare che ha consentito miglioramenti su aspetti non secondari, ma significativi, non possiamo tacere il fatto che l'impianto complessivo di questo disegno di legge è stato pesantemente compromesso e stravolto da interventi parziali e legati all'emergenza.

In primo luogo, ricordo il cosiddetto decreto sbloccacentrali, che doveva avere il compito di sbloccare la situazione degli impianti di produzione energetica nel nostro Paese e affrontare e risolvere i problemi dell'emergenza; abbiamo visto che così non è stato. Ma, oltretutto, tale decreto, come avevamo facilmente previsto, non è servito a sbloccare assolutamente nulla; infatti, abbiamo giacenti richieste per la costruzione di nuovi impianti per 60.000 megawatt; ne sono stati autorizzati circa 10.000 e ne sono stati avviati, ma non ancora conclusi e sottoposti a pesanti contenziosi, meno di 2.000 megawatt.

È chiaro che il messaggio che si è lanciato con il decreto sbloccacentrali è stato disastroso. Infatti, si sono centralizzate le decisioni per quanto riguarda i processi autorizzatori, aumentando in tal modo il contenzioso con le Regioni e i Comuni, e questo appare ben strano in un momento in cui si pone una certa enfasi sul ridisegno federalista del nostro sistema costituzionale.

Da una parte, quindi, vi è stata la centralizzazione dei processi di autorizzazione, che – ripeto – aumenta il contenzioso con gli enti locali e con le Regioni e che, di fatto, impedisce un *iter* veloce nel processo di autorizzazione di tali impianti, e, dall'altra, un messaggio di eccessivo liberismo, dal momento che, in sostanza, si è detto agli operatori «costruite le centrali dove più vi pare», senza definire alcun criterio di programmazione.

Noi abbiamo sempre detto e ritenuto che il criterio da adottare avrebbe dovuto essere invece un altro: quello di affrontare la discussione ed il confronto con le comunità locali, con le Regioni, con gli stessi operatori, affinché l'aumento della potenza installata e la produzione di energia elettrica attraverso nuovi impianti avvenisse attraverso meccanismi di partecipazione, di concertazione, per fare in modo che i processi fossero il più possibile condivisi e fossero definite le priorità per la costruzione, non lasciandole alla libera iniziativa degli operatori. In tal modo, infatti, si può realizzare, da una parte, l'esautoramento delle Regioni e dei Comuni, e, dall'altra, l'eccessiva libertà per l'operatore privato, non sottoposto ai necessari controlli per quanto riguarda le priorità della costruzione.

Oltretutto, questo decreto non ha nemmeno impedito che insorgessero nel nostro Paese i problemi legati all'emergenza. Il *blackout* del 26 giugno, come si è detto anche all'epoca, ha dimostrato chiaramente quali sono le fragilità, i punti deboli del nostro sistema, e anche in questo caso da parte del Governo si è intervenuti con un provvedimento tampone, un provvedimento parziale. Anziché affrontare con decisione i problemi dell'ammodernamento della rete, della manutenzione degli impianti fuori uso e degli impianti non all'altezza dell'efficienza, che oltretutto provocano inquinamento ambientale, invece di puntare ad una politica precisa, rivolta al risparmio energetico e all'incentivazione di fonti alternative, che avrebbero potuto da sole sopperire alla mancanza di circa 1.000 megawatt, che sono stati all'origine del *blackout*, il Governo ha preferito rispondere anche in questo caso ricorrendo a politiche tampone, come l'autorizza-

zione dell'aumento delle emissioni in acqua o nell'aria, senza peraltro affrontare le cause che sono state all'origine di quel provvedimento.

Da ultimo, il terzo provvedimento che è stato affrontato in maniera sporadica e senza nessun coordinamento con il provvedimento che abbiamo all'esame è il cosiddetto decreto bloccatariffe. È un provvedimento frutto, da una parte, di un atteggiamento demagogico perché si è voluto dare il segnale ai cittadini di un intervento di autorità per bloccare le tariffe, ma che, dall'altra parte, ha lanciato, in una fase delicata del processo di liberalizzazione, un segnale disastroso nei confronti degli operatori, introducendo un elemento di confusione fra chi decide le regole del mercato: se è il meccanismo di decisione affidato all'Autorità indipendente per l'energia o se è invece una decisione di tipo amministrativo assunta dal Governo.

Il segnale che si è dato è, quindi, sostanzialmente di incertezza nei confronti del mercato, ed è chiaro che ad operatori che devono investire migliaia e migliaia di vecchie lire, in queste condizioni di confusione, di incertezza rispetto al funzionamento del sistema e delle regole, questi provvedimenti incoerenti, parziali e lacunosi hanno finito per lanciare messaggi contraddittori che sono all'origine della situazione attuale di stallo e di blocco negli investimenti del sistema elettrico.

Inoltre, la lunghezza dell'*iter* del lavoro parlamentare sta facendo sovrapporre la discussione di questo disegno di legge a quella di altri provvedimenti che attualmente sono all'esame del Parlamento, come il recepimento delle direttive europee in materia di sicurezza per quanto riguarda il settore elettrico e il settore del gas, e quindi per l'insieme del nostro sistema energetico, con il rischio che in parti non secondarie noi ci troveremo di fronte alla contraddizione fra quanto decidiamo oggi in questo disegno di legge e le direttive previste dalle normative europee che siamo tenuti a recepire, e che credo saranno in discussione entro breve tempo.

Dobbiamo quindi rilevare che il disegno di legge che abbiamo all'esame in questo momento, rispetto alle ambizioni dell'impianto originario è stato pesantemente compromesso da interventi parziali, si sovrappone ad altri provvedimenti che stiamo esaminando e nell'insieme si rivela, purtroppo, inefficace ad affrontare i veri nodi che stanno all'origine del non funzionamento o dello scarso funzionamento del sistema elettrico.

In primo luogo, la definizione dei compiti fra lo Stato e le Regioni. Si è intervenuti in questa materia con un colpo di acceleratore nella direzione della centralizzazione delle decisioni, con l'illusione che il decisionismo possa favorire la rapidità degli investimenti; si sta verificando, invece, esattamente il contrario: stiamo registrando – giustamente – le recriminazioni delle Regioni e degli enti locali, e questo porta a un aumento del contenzioso e a un rallentamento dei necessari interventi di ammodernamento e di potenziamento del nostro sistema elettrico.

Si è inoltre lasciato indefinito un aspetto importante della gestione della rete, quello della proprietà: si va verso il soggetto unico, ma nel disegno di legge non si capisce bene quale sarà l'assetto proprietario della gestione della rete. Noi riteniamo che, trattandosi di un elemento così de-



licato, che garantisce la sicurezza del sistema elettrico e le pari condizioni, i pari diritti di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, bisogna compiere una scelta netta: la proprietà del gestore della rete, così come uscirà dall'unificazione dei soggetti, dovrà essere a prevalenza pubblica, quindi il pubblico dovrà mantenere la maggioranza nell'assetto proprietario. Questo il disegno di legge non lo prevede, e credo che ciò rappresenti un elemento di grossa incertezza per quanto riguarda le prospettive future.

Non vi è traccia di un'organica politica volta ad ottenere significativi risultati in materia di risparmio energetico, così come non ci sono indicazioni forti che spingano nella direzione della diversificazione delle fonti energetiche e dell'ammodernamento delle centrali esistenti.

Non si compie quindi una scelta decisa nella direzione di incentivare le fonti rinnovabili; l'indicazione prevista nel disegno di legge di ottenere un incremento dello 0,35 per cento all'anno non garantisce nemmeno il raggiungimento dell'obiettivo del 30 per cento rispetto a quanto ci indicano le direttive dell'Unione europea e, oltre tutto, è in pesante contraddizione rispetto agli obiettivi che il nostro stesso Governo, il nostro stesso Paese ha sottoscritto con il Protocollo di Kyoto.

Quindi, anche riguardo a questo aspetto della differenziazione delle fonti e dell'incentivazione delle fonti rinnovabili, onde ottenere una maggiore sicurezza del nostro Paese, una progressiva minore dipendenza dall'approvvigionamento dall'estero e, nello stesso tempo, un minore impatto ambientale dovuto al miglioramento della qualità della produzione dell'energia elettrica, il disegno di legge si presenta pesantemente lacunoso e non in grado di garantire l'adeguato ammodernamento del nostro sistema.

Noi quindi riteniamo che la risposta ai problemi che il sistema energetico nazionale presenta non possa derivare e non sia assolutamente contenuta nel disegno di legge al nostro esame, che, in quanto tale, è inadeguato al compito, non è in condizione di offrire delle risposte precise e sicure per quanto concerne le regole della concorrenza, le priorità legate agli investimenti e il peso che deve avere la diversificazione delle fonti.

Nel dibattito è ritornata (e su questo voglio concludere) una discussione che io credo sia estremamente pericolosa. Parlando di costi della bolletta elettrica, in particolare per quanto riguarda le famiglie e le piccole imprese, si è ritornati ad alimentare l'illusione su due aspetti: da una parte, che all'origine di ciò vi sia l'abbandono del nucleare, e quindi ampi settori della maggioranza hanno riportato all'attenzione e al centro della discussione gli investimenti nel settore dell'energia nucleare; dall'altra parte, che si possa fare ricorso a fonti dal punto di vista ambientale sicuramente rischiose, come la produzione dell'energia legata all'utilizzo di materiali fossili, in primo luogo il carbone.

Queste sono – ripeto – due illusioni, perché credo sia sbagliato pensare di rispondere al problema dei costi e dei prezzi delle tariffe a carico dei cittadini e delle imprese ricorrendo a fonti di energia largamente inadeguate e superate dalla storia, che è del tutto discutibile possano determinare i risparmi invocati.

Per noi la strada maestra è quella che indicavo prima: un corretto funzionamento del mercato, la diversificazione delle fonti, una politica del risparmio energetico, un controllo e un indirizzo forte da parte del Parlamento.

Purtroppo tutto questo non c'è. Pertanto il nostro giudizio sul disegno di legge è e rimane fortemente negativo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, devo scusarmi con i colleghi già intervenuti e con quelli che interverranno in seguito perché sono qui in sostituzione del sottosegretario Dell'Elce, competente per tale materia, il quale, per motivi personali di cui potete avere considerazione, non potrà essere presente stamattina.

Egli sarà comunque informato degli interventi, che valuterà nel prosieguo della discussione generale, se potrà parteciparvi, o durante il dibattito sugli emendamenti e sugli ordini del giorno, al fine di dare precise risposte a tutti i problemi sollevati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, il provvedimento oggi all'esame in quest'Aula è solo l'ennesimo tassello di un disegno di sviluppo del nostro Paese che ci vede ancora una volta radicalmente contrari.

Dopo i colpi inferti alla legislazione ambientale, dopo i condoni edilizio e fiscale, dopo la messa in vendita del nostro patrimonio artistico e paesaggistico, con questo provvedimento il Governo intende stravolgere le caratteristiche essenziali di quello che per noi rappresenta un fattore di coesione e di sviluppo, cioè la possibilità per tutti i cittadini di accedere all'energia ad un costo ragionevole.

È solo uno dei tanti attacchi alla condizione economica e sociale dei cittadini italiani, quello che viene inferto con questo provvedimento. La produzione e la distribuzione di energia elettrica rappresentano, in un Paese industrializzato come il nostro, uno dei servizi essenziali, che per sua natura ha una valenza fortemente strategica, non solo rispetto al benessere dei cittadini, ma anche per lo sviluppo del Paese nel suo complesso.

Avremmo voluto che il Governo desse un segnale deciso verso una politica energetica innovativa, in grado di assicurare all'Italia una sempre minore dipendenza dall'estero e dalle fonti energetiche non rinnovabili o altamente inquinanti, come il petrolio o il carbone. Invece si è persa un'importante occasione di rimettere il nostro Paese al passo con quelli più avanzati, che stanno tutti puntando ad una decisa diversificazione del proprio approvvigionamento energetico.

Dopo il *blackout* di quest'estate ci saremmo aspettati un dibattito serio sulle esigenze energetiche del nostro Paese e sulle risposte da dare, invece ci siamo ritrovati con lo spettro del nucleare, sconfitto dall'ultimo *referendum* popolare vincente nel 1987, e con la riproposizione del ricorso massiccio all'utilizzo del carbone. Tutto ciò in un contesto di incertezza normativa determinato dal conflitto tra competenze regionali e statali che questo provvedimento ripropone.

Da questo punto di vista c'entrano poco, anzi nulla, il federalismo e il localismo, così come i guasti ad esso connessi. No, un piano energetico, una scelta su questo terreno costituisce o dovrebbe costituire il pilastro di una politica economica nazionale.

È una scelta che deve essere compiuta in un quadro nazionale e nel contesto europeo e che non deve trascurare la particolarità delle Regioni, delle varietà locali, ma deve, per così dire, ordinarle, nell'interesse complessivo della comunità nazionale. È evidente che occorre un disegno complessivo che tenga conto delle caratteristiche reali del nostro territorio e che però le ricomprenda all'interno di un quadro più ampio.

Questo testo, a nostro avviso, trae la sua ragion d'essere soprattutto dal fatto che il settore energetico generale, e quello elettrico in particolare, sono regolati da provvedimenti spesso in contrasto tra di loro poiché frutto di logiche particolari e non dipendenti da un quadro di insieme.

Il centro-sinistra, nella precedente legislatura, ha operato negativamente, a nostro avviso, in termini di liberalizzazione dei mercati energetici, sia di quello elettrico, sia di quello del gas. Questo disegno di legge, in piena coerenza con la filosofia politica e di politica economica che anima la compagine governativa di centro-destra va oltre e rimuove o vuole rimuovere quasi tutti gli elementi legislativi ed amministrativi regolatori che erano rimasti in piedi sia sul terreno ambientale sia su quello della programmazione, riservato ai sindaci e, più in generale, ai Comuni.

La motivazione che sorregge questo impianto predisposto dal Governo è legata al fatto che gli interventi in materia di liberalizzazione dei mercati svolti in precedenza non avevano in realtà raggiunto nessuno degli obiettivi che ci si prefiggeva: la concorrenza non c'è stata perché l'ENEL costituisce ancora un soggetto troppo grande ed invadente sul mercato; i prezzi dell'energia non sono diminuiti; è aumentata la nostra dipendenza dall'estero in materia di energia elettrica prodotta dal nucleare; le fonti rinnovabili rappresentano non solo una quota sempre più marginale, ma addirittura un'utopia di pochi fanatici intellettuali.

La risposta di questo Governo è che bisogna completare il processo di liberalizzazione con interventi decisi, per eliminare ogni forma di condizionamento alla libera azione ed autonomia del mercato, al fine – almeno così viene dichiarato – di avere maggiore efficienza, necessaria per ridurre le tariffe energetiche. In secondo luogo, si afferma l'idea di trattare la questione ambientale in rapporto anche al Protocollo di Kyoto, non attraverso una forma di sostegno – come sarebbe stato opportuno – alle energie rinnovabili, ma introducendo massicciamente il carbone per ridurre la dipendenza dal gas e dal petrolio.

In terzo luogo, si sostiene di voler potenziare le energie rinnovabili, ma in realtà si incentiva il ricorso al combustibile derivato dai rifiuti, la cui tossicità è stata ampiamente provata. In quarto luogo, si afferma di voler rivedere in parte la nostra scelta contro il nucleare, autorizzando le nostre imprese, tra cui l'ENEL, a costruire o a partecipare a centrali nucleari all'estero, in Francia e nei paesi dell'ex Jugoslavia, a tal fine disponibili. Infine, si auspica la riduzione ulteriore della presenza sul mercato della quota ENEL.

Di fronte al fallimento delle politiche energetiche nei mercati liberalizzati, come ha ampiamente dimostrato il caso della California, ma non solo, anziché rivedere tali scelte si accelera nella stessa direzione e per questo si declassa l'energia elettrica da bene di interesse pubblico a mero oggetto di mercato. Si elimina qualsiasi ipotesi di programmazione di settore, dichiarando la produzione e la commercializzazione come attività libere. Si ridimensiona la questione della valutazione di impatto ambientale – la cosiddetta procedura di VIA – e si costringono le amministrazioni locali ad adeguare automaticamente i loro piano regolatori, cancellando qualsiasi ipotesi di programmazione territoriale, mentre scompare dall'orizzonte la promozione culturale e l'innovazione tecnologica legata al grande tema moderno, modernissimo del risparmio energetico.

In tal modo, questo provvedimento in ogni articolo, in ogni comma, si dispone a fare l'interesse delle imprese, al punto che – come è accaduto per il gas – lo Stato finanzia i privati che gestiscono e lucrano con regimi concessori francamente incredibili.

Con questo provvedimento sparisce di fatto un altro caposaldo che aveva consentito lo sviluppo economico del Paese in una maniera equilibrata, e cioè la tariffa unica. Con questa tariffa ogni consumatore era trattato allo stesso modo, sia che la fornitura avvenisse in città sia che avvenisse in campagna, sia che fosse vicina sia che fosse lontana dalla fonte produttiva ed è per questo che ne riproponiamo l'introduzione.

Sparisce, inoltre, un altro strumento che è stato frutto di battaglie per l'affermazione dei diritti a forniture di beni e servizi di interesse pubblico, in particolare per le fasce sociali deboli, uno strumento di uguaglianza sociale che assicurava a tutti un consumo minimo indispensabile di 3 KWh al prezzo di costo per sostituirlo con il mercato e le sue leggi, sapendo che per una larga fascia sociale questa modifica ridurrà, fino all'eliminazione, l'accesso a tale bene di consumo.

Si tratta di un provvedimento che viene propagandato come un beneficio per i consumatori a causa della riduzione delle tariffe, ma le uniche a guadagnarci, in realtà, saranno le imprese che producono e quelle che consumano. Per le famiglie, tutto (se va bene) è rimandato al 2007; nel frattempo, viene cancellato l'acquirente unico ancora prima che nasca, pur sapendo che questo strumento è l'unica garanzia a parziale tutela dei piccoli utenti, ossia delle famiglie che rappresentano circa il 90 per cento dei consumatori italiani.

Si continua a sostenere che in Italia i prezzi dell'energia sono tra i più alti d'Europa, ma si ignora che siamo tra i Paesi con il più alto tasso

fiscale sui consumi energetici e, come se non bastasse, siamo il Paese europeo che meno investe nella ricerca e nello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Alla luce di tutto ciò, ci opponiamo a questa linea politica nel campo energetico e, come appare dalle nostre proposte emendative, cercheremo di apportare miglioramenti non di tipo estetico, proponendo modifiche radicali.

Siamo di fronte ad un testo animato da una logica di tipo decisionistico, di limitazione e contenimento delle forme di espressione democratica (comunque esse vengano espresse) della comunità scientifica e degli enti locali sulle scelte energetiche che riguardano i cittadini. Assegnare alle imprese e al mercato la gestione di un bene così indispensabile alla vita di ogni giorno, sia per i consumatori domestici sia per gli agenti della produzione, è un errore che il Paese pagherà nel tempo, perché gli interessi dei privati non coincidono con quelli generali del Paese per una sorta di principio divino e, quando di mezzo c'è un bene come quello energetico, le conseguenze possono essere e sono disastrose.

Sottomettere alle leggi del mercato della domanda e dell'offerta la materia energetica renderà meno affidabile e meno sicuro il nostro Paese, renderà meno sicuro il futuro del suo sistema industriale (tra l'altro, già largamente in declino anche se il Governo continua a smentire un dato clamorosamente evidente) e creerà differenziazioni tra chi può permettersi di pagare e chi, in queste condizioni, non potrà essere solvibile e sarà costretto a privarsi dei principali effetti della produzione energetica.

Per questo, a partire dall'articolo 1, proponiamo che la materia energetica in generale, e quella elettrica in particolare, sia dichiarata strategica ed elevata al rango di servizio pubblico. Apprezziamo, dunque, alcune modifiche apportate al testo ma riteniamo che a tal fine diventa indispensabile programmare la presenza dello Stato nel capitale dell'ENEL spa, affidandole un ruolo di punta nel settore dello sviluppo dell'utilizzo delle energie rinnovabili, nella efficienza della produzione e nella promozione di investimenti in campo ambientale per un rapido adeguamento ai parametri fissati dal Protocollo di Kyoto.

Segnaliamo, dunque, una evidente centralità della ricerca e dello sviluppo in campo energetico, cui però questo provvedimento dedica l'ultimo dei posti sul piano formale dell'elencazione degli obiettivi fatta dall'articolo 3 e su quello sostanziale dell'attribuzione di risorse. Sullo stesso piano di rilevanza poniamo quella che fu una grande intuizione all'epoca della nazionalizzazione del settore dell'energia elettrica: la tariffa unica nazionale. Ne chiediamo dunque la reintroduzione quale condizione essenziale per evitare discriminazioni sociali nella fornitura di un servizio pubblico.

Riteniamo invece sbagliato l'indebolimento del potere degli enti locali in materia di localizzazioni di nuovi impianti, che viene invece rafforzato a favore delle Regioni, privando così i cittadini del diritto di esprimersi su scelte che riguardano la qualità dell'aria che respiriamo ogni giorno.

Nel medesimo intento di garantire i diritti dei cittadini, ivi incluso quello alla salute, chiediamo la soppressione dell'articolo 21, che prevede un ricorso crescente all'utilizzo del carbone, cui restiamo fermamente contrari e che vorremmo vedere sostituito da fonti pulite, come l'energia eolica o solare. Allo stesso modo, chiediamo maggiore sicurezza nel trattamento dei rifiuti radioattivi, tema che ci sta particolarmente a cuore anche dopo le imponenti mobilitazioni in Basilicata e in altre località. Così come chiediamo che all'articolo 29 si escluda la possibilità di stoccare sul nostro territorio rifiuti radioattivi provenienti dall'estero, ma ci si limiti allo smaltimento e alla messa in sicurezza di quanto rimane dello sciagurato tentativo di ricorrere all'energia nucleare in questo Paese.

Questi sono solo alcuni dei punti sui quali chiediamo una svolta nelle decisioni di politica energetica del Governo, affinché si dia un segnale chiaro di inversione di tendenza rispetto al prevalere dell'interesse privato sull'interesse pubblico, che numerosi provvedimenti di questo Governo, ivi incluso quello oggi in esame, pervicacemente ripropongono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS (*UDC*). Signor Presidente, colleghi senatori, l'esigenza di un riordino generale del settore energetico è fortemente avvertita dagli operatori e dagli utenti in ragione dei problemi che si sono manifestati negli ultimi anni in un campo certamente fondamentale per lo sviluppo dell'economia e per la civile convivenza.

Appare pertanto pienamente condivisibile l'impostazione del disegno di legge di cui l'Assemblea si sta occupando, che è appunto finalizzato a riordinare l'intera materia energetica e che contiene disposizioni di notevole rilievo, con riferimento sia ai rapporti tra Stato e Regioni, sia al completamento del processo di liberalizzazione.

I principali problemi che debbono essere affrontati per rendere efficiente e competitivo il sistema energetico italiano sono quelli dell'ammmodernamento della rete produttiva, in modo da porla in condizioni di far fronte pienamente al notevole incremento del fabbisogno e, al tempo stesso, garantire remuneratività agli investimenti e riduzioni delle tariffe e dei prezzi tali da non penalizzare il sistema produttivo italiano rispetto alla situazione esistente negli altri Paesi europei.

Le vere e proprie situazioni di emergenza che si sono riscontrate, soprattutto in relazione alle esigenze del fabbisogno, hanno obbligato il Governo a dover intervenire in via d'urgenza, prima per migliorare il sistema autorizzatorio per la costruzione di nuove centrali e l'ammmodernamento di quelle esistenti, poi per rimediare al *blackout* estivo dello scorso settembre. Con tali provvedimenti di urgenza, e soprattutto in sede di conversione in legge degli stessi, si è quindi realizzata un'anticipazione di alcuni dei più importanti punti contenuti nel disegno di legge di riordino, così come era stato presentato originariamente e approvato dalla Camera.

Per questo la Commissione ha proceduto alla soppressione di quegli articoli già contenuti in precedenti provvedimenti. Mi riferisco, in partico-

lare, alle misure per l'organizzazione e lo sviluppo della rete elettrica e a quelle sulla terzietà delle reti, alla semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per le reti e per gli impianti superiori a 300 megawatt termici, alla delega per la disciplina della remunerazione della capacità di produzione di energia elettrica e alle misure per incrementare la concorrenza nel mercato.

Ritengo che il quadro normativo che il Parlamento si accinge a varare rappresenti dunque una risposta sostanzialmente soddisfacente alle esigenze fondamentali cui ho già fatto riferimento. Ciò vale in particolare per le disposizioni di carattere generale, che consistono nei principi fondamentali della legislazione energetica e che contribuiscono in modo decisivo alla chiarificazione delle funzioni e competenze dello Stato e delle Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, ma anche di quelle dei Comuni e dei compiti affidati all'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Il sistema che ne scaturisce appare convincente, perché attribuisce la giusta responsabilità agli organismi che operano più da vicino sul territorio senza però sottovalutare il ruolo imprescindibile dello Stato in un settore di rilievo strategico. Vi è inoltre una piena conferma dell'indipendenza e dell'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, pur nel quadro degli obiettivi contenuti nel Documento di programmazione economica e finanziaria e degli indirizzi formulati dal Governo sotto il controllo del Parlamento.

Ritengo che vadano nella giusta direzione anche le norme sulla rete elettrica, contenute in parte in altri provvedimenti, e sulla capacità di incremento delle interconnessioni con altre reti. Per ciò che si riferisce allo sviluppo della concorrenza, appaiono significative le disposizioni relative al settore del gas, che si integrano con quelle già approvate in materia elettrica.

Certamente utili sono anche le misure per la diversificazione delle fonti e per l'uso razionale dell'energia.

Il clima di collaborazione che si è registrato in Commissione ha consentito di approfondire i diversi aspetti della complessa materia dell'energia in modo soddisfacente.

Tuttavia, dall'esame di alcuni emendamenti presentati ci pare di dover riscontrare motivi di preoccupazione dovuta alla natura di alcuni emendamenti che provengono da settori della maggioranza. Infatti, se dovessero passare questi emendamenti, che tendono a ripristinare articolati già cassati in Commissione, si andrà a modificare profondamente l'impianto dell'intero provvedimento.

L'auspicio dell'UDC è che ciò non accada, perché in tal caso saremmo di avviso contrario e il nostro giudizio sul provvedimento potrebbe essere diverso.

Il disegno di legge approvato in Commissione rappresenta, infatti, un oggettivo avanzamento rispetto alla precedente normativa; pertanto, noi tutti dobbiamo valutare il lavoro fin qui fatto in modo positivo, perché

viene tratteggiata una strategia di grande respiro che tende a migliorare le condizioni dello sviluppo del Paese. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sambin. Ne ha facoltà.

SAMBIN (*FI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, il disegno di legge che giunge all'esame dell'Assemblea è finalizzato a porre le basi per un riordino complessivo del settore energetico.

Esso nasce dall'esigenza ormai imprescindibile di completare il quadro normativo di riferimento di un settore strategico che condiziona in modo rilevante lo sviluppo economico e sociale del Paese.

È da tutti ritenuto indispensabile poter disporre di forniture energetiche affidabili in termini di disponibilità e competitive in termini di prezzi. Da ciò discende la conseguente immediata necessità di disporre di infrastrutture energetiche moderne, efficienti e distribuite sul territorio in modo razionale.

È in ragione di tali premesse che il disegno di legge si impernia su tre linee fondamentali: innanzitutto la ridefinizione delle competenze dello Stato e delle Regioni, tenuto conto di quanto stabilito dal Titolo V della Costituzione attraverso la fissazione di norme di principio per quelle materie che la riforma costituzionale ha riservato espressamente alla competenza esclusiva dello Stato.

Il disegno di legge persegue inoltre il fondamentale obiettivo della liberalizzazione dei mercati, correggendo le criticità e le disfunzioni dell'assetto attuale nonché l'incremento e l'efficienza del mercato interno.

Il provvedimento di riordino del settore energetico dedica inoltre una grande attenzione al problema dell'incremento e dello sviluppo delle infrastrutture energetiche, introducendo norme per garantire agli investitori un adeguato tasso di ritorno dei capitali e la finanziabilità delle opere.

L'esame estremamente approfondito svolto dalla Commissione industria, in un clima di aperta collaborazione tra gli esponenti di tutte le forze politiche ha consentito di apportare ulteriori miglioramenti al testo approvato dalla Camera dei deputati, fornendo una risposta alle segnalazioni autorevoli che sono state effettuate nel corso delle molteplici audizioni svolte al riguardo.

Oltre ad inserire taluni correttivi di carattere formale, resi necessari dall'approvazione dei provvedimenti di emergenza connessi alle situazioni di crisi verificatesi durante i mesi scorsi, la Commissione ha altresì inserito numerose modifiche sostanziali che rendono più efficace il contenuto del disegno di legge, precisando la definizione del regime delle attività del settore energetico e inserendo tra gli obiettivi generali della politica energetica un ricorso equilibrato alle fonti di energia, atto a favorire quelle di minor impatto ambientale e territoriale.

Il disegno di legge ha provveduto inoltre a regolamentare in maniera più organica il settore della distribuzione del gas, attualmente suddiviso tra alcuni grandi distributori e numerose piccole e medie imprese, spesso operanti in aree di minore rilevanza economica. Ricordo che tra i disegni



di legge all'esame dell'Assemblea ve n'è uno, recante la mia firma, che aveva la finalità di risolvere la situazione di incertezza determinatasi a seguito del decreto legislativo n. 254 del 2000, che ha azzerato il valore delle convenzioni, facendole scadere tutte indistintamente entro un ristretto spazio temporale.

Si tratta dunque di un provvedimento di rilevanza strategica per l'economia e lo sviluppo del Paese, che concilia in modo equilibrato esigenze di produttività e di efficienza con la crescente necessità del rispetto dei valori e degli equilibri ambientali, dettando ad esempio disposizioni puntuali per la promozione dell'utilizzazione pulita del carbone, proseguendo altresì nell'opera di semplificazione amministrativa già intrapresa dal Governo con il noto decreto sbloccacentrali, al fine di restituire modernità ed efficienza ad un settore eccessivamente trascurato negli ultimi anni. Per tali ragioni auspico che il provvedimento di riordino del settore energetico possa essere rapidamente approvato. (Applausi dal Gruppo FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas; stante la sua assenza si intende che abbia rinunciato all'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Baratella. Ne ha facoltà.

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, ci troviamo a discutere un disegno di legge in un testo che risulta anacronistico rispetto alla situazione che si è determinata nel settore energetico. I precedenti decreti tamponi e provvedimenti *omnibus*, anticipando questo disegno di legge, hanno di fatto costruito una sorta di vestito di Arlecchino, costituito da pezze che non hanno portato alcuna certezza, bensì deroghe ai limiti di salvaguardia ambientale e superamento delle volontà del territorio.

In questo contesto di grande confusione e di costanti minacce di *blackout* il Paese ha vissuto momenti difficili, mentre in Parlamento abbiamo vissuto alla giornata. Una società quasi monopolistica, come l'ENEL, ha lasciato al buio di recente intere province per non avere nemmeno sostenuto i necessari oneri di manutenzione. In compenso il Governo porterà in cassa un miliardo e 300 milioni di dividendi della società e ridurrà forse – si tratta di un'intenzione nemmeno esplicitata – di un punto la spesa energetica di imprese fallite che però pagano in termini di disservizio costi molto più alti.

In questo disegno di riordino non vi è traccia di modernizzazione del Paese né di riduzione strutturale della spesa energetica e ancor meno di una seria politica di incentivi alle fonti alternative di approvvigionamento energetico. Si è sbandierato e minacciato il *blackout* per ottenere alla fine solo grandi risparmi delle società e la pessima figura del gestore della rete. Abbiamo assistito alla penosa commedia dei decreti scritti dalle società interessate e di un Governo che rispondeva alle nostre proposte con affermazioni laconiche quali «l'ENEL non è d'accordo».

Non intendiamo certo condannare o censurare le rivendicazioni delle *lobby* di produttori di energia, ma sottolineare il fatto che abbiamo un Governo imbecille, incapace di essere terzo in questioni di grande interesse per

il Paese e di guardare al problema secondo un'ottica non meramente aziendalistica.

Il nostro Paese, anche dopo l'approvazione di questo disegno di legge, si prepara ad essere preda delle grandi società estere, che entreranno nel nostro mercato in ogni modo possibile poiché non vi è politica per l'energia. Citerò il caso della piattaforma che la società Edison intende costruire al largo del Delta del Po. Su questo progetto, che vede contrari Provincia ed enti locali, e che dovrebbe portare il gas a Minerbio, in provincia di Bologna, con un accordo che stravolge il progetto iniziale entrano la Exxon Oil e la Qatar Petroleum, che rilevano il 90 per cento della società che ha ottenuto il via amministrativo. Esempio illuminante, ma non certo edificante.

Non c'è politica quindi, né coraggio, se non per ridurre al silenzio le comunità locali in nome dell'interesse nazionale, facendo in questo modo cadere la concertazione con il territorio e codificando un sistema, che io ritengo sbagliato, di razionalizzazione degli impianti, senza provvedere a far sì che ogni Regione sia autosufficiente a seconda delle proprie caratteristiche ambientali sfruttando, ad esempio, l'energia solare o eolica, in particolare nel Centro-Sud del Paese.

Mancano, come ho detto, le volontà, soprattutto di sperimentare, ma anche norme atte ad impedire che intere aree del Paese, come di recente la Sicilia, si trovino ad essere nella condizione di produrre energia in misura molto maggiore al fabbisogno eppure, per ironia della sorte, a dover sopportare per settimane intere gli effetti del *blackout* in modo disastroso.

Sono inadempienze che ci fanno intendere come manchi, a questo Governo, la cultura della tutela del bene pubblico e dell'ambiente, lungi non solo dal pensare alla tutela, ma ancor di più a punire in modo adeguato chi produce energia in danno del territorio.

Non basta certo pensare che l'avvio della Borsa elettrica sia la panacea per risolvere i problemi dei costi. Non troviamo, come ho detto più volte, la politica dell'energia; poco o nulla sull'azione di partenariato con i Paesi vicini al nostro; nulla che ci autorizzi a considerare questo disegno di legge un riordino.

A questo proposito, a conferma della scadente qualità politica dell'impianto legislativo, assistiamo con non poca sorpresa alla presentazione di alcuni ordini del giorno da parte della maggioranza; non emendamenti, e quindi sostanza legislativa, ma documenti di indirizzo su temi come l'energia eolica o solare o per evitare ulteriori danni ambientali con aumenti di potenza delle centrali, i cui effetti graveranno sul territorio in termini di qualità ambientale.

Troviamo insomma la fotocopia dello *statu quo* (quando va bene), se non un peggioramento della situazione. Soprattutto, rileviamo poco ascolto anche rispetto alle nostre proposte emendative, avanzate con spirito di servizio e costruttive su tutti i temi toccati dal provvedimento.

Ci attendiamo, almeno in occasione del dibattito in Aula, uno scatto di orgoglio da parte della maggioranza che faccia intendere all'opposizione che le audizioni ed il lavoro svolto in Commissione non siano stati

solo formalità e ritualità, ma momento di riflessione per migliorare in qualche misura questo disegno di legge, lacunoso nel testo ricevuto ed in quello che ci accingiamo a licenziare, senza ripetere ora i temi già trattati in Commissione e per i quali spero che in Aula avremo un atteggiamento diverso da quello già registrato. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, il riordino del settore dell'energia passa attraverso questo disegno di legge che rappresenta un'opportunità di grande rilevanza. Dobbiamo completare il quadro normativo di riferimento nel settore energetico e fissare le basi per la stabilità e la certezza delle regole. In questo modo si favoriscono gli investimenti nel settore energetico che ne ha assoluta necessità, in particolare, per la realizzazione delle infrastrutture.

Bene ha fatto il relatore, senatore Pontone, in una pregevolissima relazione a sottolineare che si tratta di norme volte a garantire interessi comuni, nell'ambito delle strategie dirette a rendere competitivo il sistema Paese. E sono altresì sicuro che il collega Pontone, dall'alto della sua grande esperienza e del suo senso di giustizia, saprà ben trovare, attraverso il dibattito in Aula, l'auspicata soluzione dell'articolo 23 in un quadro di regole chiare e trasparenti e nel pieno e totale rispetto dei diritti degli utenti.

In particolare, vengono disciplinati i profili riconducibili a materie che la riforma costituzionale espressamente riserva alla competenza esclusiva dello Stato: unità giuridica ed economica dello Stato, tutela della concorrenza, sicurezza e tutela dei diritti civili e sociali.

L'accoglimento di emendamenti, alcuni dei quali proposti dalle opposizioni, consente di precisare ulteriormente la definizione del regime delle attività del settore energetico e di inserire tra gli obiettivi generali della politica energetica la salvaguardia delle attività economiche localizzate nelle aree a declino industriale.

Nella questione, in materia di fonti rinnovabili (ovvero solare, eolica, eccetera), nel provvedimento n. 6 del 29 aprile 1992 del Comitato interministeriale prezzi, organo tecnico dell'Esecutivo all'epoca sotto la guida di Giuliano Amato, spuntò il «CIP 6», acronimo, o, se preferite, sigla di detto provvedimento. Cosa prevede questa decisione tecnica, soltanto in un secondo tempo consolidata a livello legislativo? Che la dicitura «fonti rinnovabili» viene modificata in «fonti rinnovabili e assimilate». Il risultato è che la stragrande maggioranza delle risorse destinate a sovvenzionare le fonti rinnovabili va a finire invece agli impianti industriali convertiti nella produzione di energia. In sintesi, si trasforma un costo (lo smaltimento di scarti di raffineria) in un profitto (pagano i cittadini).

Dal 1992 la geniale invenzione di Giuliano Amato compare sulla bolletta della luce ad una voce misteriosamente intitolata «componenti tariffarie A, U, C». In buona sostanza, in base alla legge, per sostenere lo sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, lo Stato

impone di riconoscere a tali produttori tariffe più elevate. Alcune aziende che operano nel settore della raffinazione del petrolio dispongono di impianti che, tramite gassificazione, convertono gli oli pesanti della lavorazione del petrolio in energia, che viene totalmente venduta ad un prezzo incentivato.

Questa energia viene acquistata dal gestore della rete nazionale ad un costo fortemente superiore a quello di riferimento stabilito dall'Autorità dell'energia. Nel 2003 il prezzo di riferimento era stato stabilito in quasi 6 centesimi al kilowattora mentre i gruppi petroliferi hanno venduto ogni kilowattora a quasi 10 centesimi, quindi il 66 per cento in più, realizzando complessivamente negli ultimi due anni un fatturato di circa 8.000 miliardi di vecchie lire.

L'onorevole Bruno Tabacci dell'UDC, che presiede la Commissione attività produttive della Camera, ha avuto modo di pronunciare parole ferme e perentorie contro questa tassa che colpisce i consumatori. Neppure gli ambientalisti, stranamente, hanno alzato la voce denunciando lo sperpero di denaro a danno degli utenti; ambientalisti che hanno fatto la battaglia contro il nucleare, obbligandoci ad importare energia nucleare dalla Francia, che la produce in centrali dislocate a ridosso dei confini con le Alpi.

Su CIP 6 gli ambientalisti sono stati zitti, ma poi speriamo che parlino, facendoci conoscere il loro pensiero. Tabacci fa notare che la Commissione europea non ha mai obiettato nulla, solo perché l'operazione è stata avviata sempre sottotraccia e in semi clandestinità, attraverso atti amministrativi ignoti ai più e di certo ignoti alla Commissione europea, sono parole del Presidente della Commissione attività produttive della Camera.

Nelle maglie larghe del CIP 6 sono infatti passati, in larga misura, semplici scarti di raffineria, il che ha fatto di questa tariffa molto al di sopra dei valori di mercato una tassa occulta in favore dei petrolieri, stimata, per l'intera operazione CIP 6, in 60.000 miliardi di vecchie lire. Su questo argomento ci farebbe piacere ascoltare il senatore Giuliano Amato.

Nel parere della Commissione permanente per le politiche dell'Unione Europea è ricordato chiaramente che «secondo l'articolo 2, paragrafo 1, della direttiva 2001/77/CE, sono ricomprese fra le «fonti energetiche rinnovabili», fra le altre, quelle risultanti dal trattamento di rifiuti e residui limitatamente però alla parte biodegradabile», e la stessa Commissione, nell'esprimere parere favorevole, sottolinea «l'opportunità di un'attenta verifica circa i profili di compatibilità con le normative comunitarie evidenziati in premessa», verifica che, d'altronde, dovrebbe essere stata operata dalla stessa 14ª Commissione a ciò deputata.

L'utilizzo dei rifiuti non biodegradabili e in particolare dei residui della lavorazione degli idrocarburi dovrebbe essere escluso dagli incentivi attuali, definendo un regime di incentivazione differenziato per i rifiuti non biodegradabili utilizzati per la produzione di energia tramite tecnologie che riducono l'impatto ambientale.

Vorrei concludere su questo importante argomento, che è anche di grande spessore morale, proponendo un commento dell'onorevole Tabacci,

il quale afferma: «L'Italia si è assunta, di fronte agli altri Paesi europei, l'impegno di arrivare a produrre il 25 per cento della sua energia attraverso le fonti rinnovabili. Ma ora che il grande *bluff* è svelato, sarebbe meglio prendere atto che non avrebbe senso raggiungere l'obiettivo avvalendosi della scorciatoia, dannosa e molto costosa, degli assimilati. Molto meglio sarebbe, a questo punto, ridimensionare con onestà e chiarezza le dimensioni dell'impegno assunto».

Occorre segnalare la correzione proposta dalla Commissione all'articolo 16, comma 8, riguardante le società titolari di concessioni di distribuzione, sulle quali l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas provvede ad emanare le opportune modalità di separazione contabile ed amministrativa delle attività da esse esercitate, fissando in modo chiaro la materia.

In conclusione, un buon lavoro nel riordino del settore energetico, al punto in cui è oggi il progresso nel settore, senza escludere che la genialità dell'uomo scopra nel futuro altre fonti reali e altri percorsi ai quali il legislatore dovrà adattare le leggi. E credo, trattandosi di progresso, che lo farà con piacere.

Ho presentato un ordine del giorno, che ho illustrato, con il quale chiedo al Governo un impegno nella salvaguardia delle fonti rinnovabili rispetto alle assimilate, tutelando in tal modo gli interessi dell'utenza: auspico che venga accolto. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

\* PONTONE, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, potrei anche esimermi dal replicare, perché tutto quanto poteva essere detto è contenuto nella relazione scritta, che ho integrato in Aula con il testo consegnato alla Presidenza. Tutte le risposte possibili e immaginabili sono lì; non si poteva fornire una risposta argomento per argomento, però è una relazione esauriente.

Ritengo tuttavia di ringraziare tutti i colleghi che hanno voluto intervenire nella discussione generale e che le osservazioni che hanno avanzato, critiche, molte, ma talvolta anche di plauso per il lavoro che è stato svolto nella Commissione, abbiano comunque confermato il clima costruttivo che ha contraddistinto l'esame del provvedimento di riordino del settore energetico.

È stato infatti sottolineato da tutti come l'energia costituisca una materia di carattere strategico, la cui importanza per lo sviluppo dell'economia e per le stesse modalità della civile convivenza non può essere posta in alcun dubbio. Partendo da questa premessa è evidente che i diversi Gruppi parlamentari abbiano contribuito all'individuazione delle soluzioni maggiormente idonee ad affrontare i problemi del settore.

È evidente, d'altra parte, che vi possono essere, e vi sono state in concreto, diverse sensibilità sugli aspetti più delicati ed in particolare sul rapporto tra energia ed ambiente e sul ruolo delle Regioni e degli enti locali. Non può essere negato, tuttavia, che da parte di tutti questi

problemi siano considerati con grande attenzione e che le diverse misure proposte mirino ad individuare soluzioni il più possibile equilibrate.

Ribadisco, pertanto, che gli obiettivi perseguiti dal disegno di legge sono pienamente condivisibili. Si tratta di ammodernare il nostro sistema di produzione dell'energia per evitare rischi di *blackout* e per far fronte alle esigenze crescenti del fabbisogno. Si tratta di rendere maggiormente competitiva la produzione energetica per fare in modo che discendano i prezzi e che non vi siano quindi penalizzazioni né per i consumatori né per le imprese italiane. Si tratta di portare a compimento il processo di liberalizzazione in un'ottica, peraltro, di coordinamento con le decisioni assunte in sede europea.

I diversi strumenti proposti per raggiungere questi obiettivi sono contenuti solo in parte nel disegno di legge in esame. Per ragioni di urgenza, aspetti rilevanti della normativa sono stati infatti approvati attraverso provvedimenti già entrati in vigore, che hanno avuti effetti positivi. Il giudizio sul testo deve quindi tener conto del contesto normativo in cui si situa e deve rivolgersi al complesso degli interventi realizzati dal Governo e dal Parlamento in materia energetica nel corso degli ultimi due anni, cosa che non è stata fatta negli anni passati dai precedenti Governi.

Si è detto che alcuni di questi interventi d'urgenza avrebbero dato luogo a misure tampone, non in grado di affrontare efficacemente i problemi di medio e lungo periodo. Non concordo con tale valutazione. Il Governo è stato costretto a procedere in via d'urgenza di fronte alle difficoltà che si andavano incontrando per la realizzazione di nuove centrali e per i lavori di ammodernamento di quelle già esistenti.

I diversi provvedimenti adottati al riguardo, anche grazie alle modifiche apportate dal Parlamento in sede di conversione in legge, si sono dimostrati complessivamente equilibrati e hanno tenuto conto sia dell'esigenza di valorizzare il punto di vista delle Regioni e degli enti locali, sia di quella di non sottovalutare in alcun modo le necessità di carattere ambientale.

Sono convinto, quindi, che il disegno di legge all'esame del Senato costituisca la cornice opportuna in cui quei provvedimenti d'urgenza possono e debbono essere inquadrati. Mi riferisco in particolare alle norme contenute nel Capo II, che riguardano proprio i rapporti tra lo Stato e le Regioni ed il ruolo dell'Autorità di settore. Su questa parte del disegno di legge, del resto, mi sembra che, al di là di talune specificazioni di carattere formale, vi sia una sostanziale condivisione, emersa nell'insieme degli interventi in discussione generale.

Mi auguro che anche in sede di esame degli emendamenti possa essere confermata questa impostazione costruttiva e concreta, che è stata riconosciuta da tutti e che sicuramente porterà dei benefici al riordino del settore energetico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ringrazia tutti i colleghi che sono intervenuti su un argomento di grande importanza economica e sociale.

Il Governo si riserva altresì, come ho detto in precedenza, di esprimere la propria posizione sui problemi sollevati nel corso dell'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2650) Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2650.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 1° aprile il relatore si è rimesso alla relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turrone. Non essendo presente, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il disegno di legge oggi alla nostra attenzione nella sua versione primaria conteneva il differimento di termini per l'esercizio di alcune deleghe – in realtà, di molte deleghe – legislative. Poi, in sede di esame referente presso la 1ª Commissione sono state introdotte alcune norme aggiuntive con le quali, nella sostanza, si riaprono i termini per l'esercizio di deleghe legislative già esaurite, con l'effetto di conferire di fatto nuove deleghe al Governo, senza l'indicazione di chiari e pertinenti criteri direttivi che rendano esplicite ed evidenti le motivazioni di un nuovo intervento del legislatore delegato.

Il provvedimento si caratterizza, dunque, per un insieme eterogeneo di norme, alcune di proroga dei termini per l'esercizio di deleghe legislative, altre in realtà di conferimento di nuove deleghe. In particolare, all'articolo 1, comma 1, abbiamo il conferimento di una nuova delega al Governo ad adottare, entro il termine di dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi sulle materie relative alla riforma dell'organizzazione del Governo, alla riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa, a disposizioni in materia di personale civile della difesa, alla riorganizzazione dell'area tecnico-industriale (sempre del Ministero della difesa) e alla riforma strutturale delle Forze armate.

Considerato che i termini per l'adozione dei decreti integrativi e correttivi, ove previsti dalle relative leggi di delega, sono ampiamente scaduti, si tratta del sostanziale conferimento di una nuova delega legislativa sull'intera materia, di cui non sono chiaramente definiti né la portata, potendo comportare una sostanziale riorganizzazione del Governo, né elementi chiari e certi. Non si procede ad una puntuale individuazione dei principi e criteri direttivi della delega, ma ad un mero invio alle procedure e ai principi e criteri direttivi di cui agli articoli 1, 5 e 7 della legge n. 137 del 2002, che a loro volta rinviano a principi e criteri direttivi contenuti in altre leggi, secondo noi a seguito di un confuso metodo per scatole cinesi.

Anche al comma 2 abbiamo il conferimento di una nuova delega per l'adozione di uno o più decreti legislativi correttivi o modificativi – così si dice – dei decreti legislativi già emanati per la riforma degli organi collegiali nella pubblica istruzione a livello nazionale e periferico. Anche qui non vi è nessun chiaro e specifico riferimento agli interventi di riforma più recenti, lasciando dunque supporre un'ennesima delega in bianco.

Il comma 3 contiene una norma di delega per l'adozione di alcuni decreti per il riassetto e la codificazione delle disposizioni legislative in tema di beni culturali ed ambientali, cinematografia, teatro, musica, danza ed altre forme di spettacolo dal vivo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore. Questa norma ricalca pedissequamente la disposizione già contenuta nell'articolo 10 della legge n. 137 del 2002, in attuazione della quale è già stata esercitata la delega legislativa. Quindi, in sostanza, almeno per le materie di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 3 il Governo ha già esercitato la delega e oggi la riproposizione di una nuova norma di delega esattamente uguale a quella dell'articolo 10 della legge n. 137 del 2002 appare quanto mai incongrua.

Il comma 5 dello stesso articolo 1 conferisce una nuova delega per il riordino delle disposizioni in tema di parità e pari opportunità tra uomo e donna. Una norma dello stesso tenore era già contenuta nella legge n. 137 del 2002. Sebbene, dunque, la delega sia stata già esercitata con riferimento ai quei principi e a quei criteri direttivi, la si riutilizza al fine di rimettere mano in maniera ampia alla normativa vigente in materia di parità e pari opportunità conferendo al Governo una nuova delega.

I commi 6, 7 e 8 propongono termini per l'esercizio di deleghe non ancora scaduti in vari settori: in tema di emolumenti di natura assistenziale, con riferimento alle deleghe previste dalla cosiddetta legge La Loggia e quindi al Titolo V della Costituzione, in tema di semplificazione in materia di concorrenza.

L'articolo 2, recepisce un emendamento aggiuntivo proposto dal Governo per dare attuazione alla direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sugli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. A questo proposito, dobbiamo sottolineare che la medesima direttiva si ritrova nel disegno di legge comunitaria in esame al Senato, dove tuttavia è collocata nell'allegato A, cioè fra le direttive i cui decreti di attuazione non richiedono il preventivo parere parlamentare. Quindi, questa



disposizione di proroga appare preferibile, in quanto per lo meno ammette il parere delle Camere.

L'articolo 3, in tema di sicurezza del sistema elettrico nazionale, spostata al 28 giugno 2004 il termine di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 290 del 2003.

Anche per quanto riguarda l'articolo 4, in attuazione della direttiva 2003/87/CE in tema di emissione dei gas ad effetto serra, dobbiamo sottolineare che una norma di recepimento della direttiva è già contenuta nel disegno di legge comunitaria 2004, cui facevo cenno prima. Siamo però dell'opinione che la norma introdotta dal provvedimento al nostro esame rechi una migliore individuazione e formulazione quanto meno dei principi e dei criteri direttivi per l'esercizio della delega.

Del tutto negativa ci pare la cosiddetta proroga – di cui all'articolo 5 – del termine per l'esercizio della delega in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Come nei casi precedenti, più che di una proroga si tratta di una vera e propria delega conferita *ex novo*. Il termine prorogato si riferisce, infatti, all'adozione di eventuali decreti integrativi e correttivi della legge n. 144 del 1999.

La norma originaria di delega prevedeva un termine di due anni per l'adozione di criteri correttivi; la nuova disposizione riapre, quindi, un termine scaduto da ben due anni. In conclusione, la norma in questione – e, più in generale, l'intero impianto del provvedimento – è il frutto di una interpretazione anche costituzionalmente forzata e del tutto inaccettabile dell'istituto della delega legislativa.

Credo che, più che entrare nello specifico di alcune delle norme oggetto della proroga, si debba affrontare un problema di carattere generale circa l'esercizio della delega legislativa, che riteniamo essere davvero al di là delle regole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FALCIER, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (2421)**

ORDINE DEL GIORNO

**G1**

SPECCHIA, CURTO, BATTAGLIA Antonio, MUGNAI, MULAS, SEMERARO, ZAPPACOSTA

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge sul riordino del settore energetico,

impegna il Governo:

*a)* a non autorizzare l'aumento di potenza per le centrali termoelettriche ubicate nelle aree dichiarate ad alto rischio di crisi ambientale;

*b)* a favorire condizioni di fornitura di energia a prezzi concorrenziali rispetto ai valori di mercato per gli utenti delle aree ove sono ubicate centrali termoelettriche.

---



Allegato B**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro Economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (2878)

(presentato in data **01/04/2004**)

*C.4738 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Malta sulla promozione e protezione degli investimenti, firmato a Roma il 20 dicembre 2002 (2881)

(presentato in data **02/04/2004**)

*C.4547 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica di Mauritania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Nouakchott il 5 aprile 2003 (2882)

(presentato in data **02/04/2004**)

*C.4518 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba siriana in materia di collaborazione turistica, fatto a Roma il 20 febbraio 2002 (2883)

(presentato in data **02/04/2004**)

*C.4596 approvato dalla Camera dei Deputati;*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Sodano Tommaso, Malabarba Luigi, Togni Livio

Legge quadro in materia di governo del territorio (2879)

(presentato in data **01/04/2004**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 (2880)

(presentato in data **02/04/2004**)

Sen. Ognibene Liborio, Basile Filadelfio Guido, Bianconi Laura, Borea Leonzio, Centaro Roberto, Ciccanti Amedeo, Cicolani Angelo Maria, Cirameli Melchiorre, Comincioli Romano, Contestabile Domenico, D'Ippolito Ida, Ferrarello Giuseppe, Greco Mario, Grillotti Lamberto, Iervolino Antonio, Izzo Cosimo, Lauro Salvatore, Manfredi Luigi, Minardo Riccardo, Massucco Alberto Felice Simone, Nessa Pasquale, Palombo Mario, Pasinato Antonio Domenico, Pessina Vittorio, Piccioni Lorenzo, Ponzo Egidio Luigi, Ruvolo Giuseppe, Salerno Roberto, Sambin Stanislao Alessandro, Sudano Domenico, Tato'Filomeno Biagio, Tofani Oreste

Norme per la tracciabilità e l'etichettatura dell'olio extravergine di oliva (2884)

(presentato in data **02/04/2004**)

Sen. Cambursano Renato, Bordon Willer, Baio Dossi Emanuela, Bastianoni Stefano, Battisti Alessandro, Bedin Tino, Castellani Pierluigi, Cavallo Mario, Coletti Tommaso, Coviello Romualdo, Dalla Chiesa Nando, D'Amico Natale Maria Alfonso, D'Andrea Giampaolo Vittorio, Danieli Franco, Dato Cinzia, Dettori Bruno, Dini Lamberto, Formisano Aniello, Gaglione Antonio, Giaretta Paolo, Lauria Michele, Liguori Ettore, Magistrelli Marina, Mancino Nicola, Manzione Roberto, Montagnino Antonio Michele, Monticone Alberto Adalgisio, Petrini Pierluigi, Rigoni Andrea, Scalera Giuseppe, Soliani Albertina, Toia Patrizia, Treu Tiziano, Vallone Giuseppe, Veraldi Donato Tommaso, Zanda Luigi Enrico

Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (2885)

(presentato in data **06/04/2004**)

**Disegni di legge, assegnazione****In sede referente***6ª Commissione permanente Finanze*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (2878)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 8° Lavori pubbl., 11° Lavoro, 13° Ambiente; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.4738 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **02/04/2004**)

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. Favaro Gian Pietro ed altri

Disposizioni in materia di peso, trasporto e uso dei libri di testo nella scuola primaria e secondaria di primo grado (2865)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **02/04/2004**)

*8ª Commissione permanente Lavori pubbl.*

Sen. Viserta Costantini Bruno ed altri

Riforma della normativa in materia portuale (2828)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, 11° Lavoro, 13° Ambiente, 14° Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **05/04/2004**)

*9ª Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Piccioni Lorenzo

Disposizioni per il personale e le strutture del Corpo forestale dello Stato in attuazione della legge 6 febbraio 2004, n. 36 (2840)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **05/04/2004**)

*10ª Commissione permanente Industria*

Sen. Nessa Pasquale

Istituzione dell'albo nazionale dei cuochi (2816)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio

(assegnato in data **05/04/2004**)

### Documenti, richieste di parere

In data 2 aprile 2004, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani è stata chiamata ad esprimere il proprio parere, ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento, sull'affare in ordine alla esecuzione da parte delle Autorità del Governo della Repubblica popolare cinese della pena di morte nei confronti del religioso tibetano Tenzin Delek Rimpoche (atto n. 477), già deferito alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione).

### Governo, trasmissione di documenti

Negli scorsi mesi di febbraio e marzo sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'economia e finanze, infrastrutture e dei trasporti, della salute, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Sono pervenute altresì copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa»;

utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 22 marzo 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 2004 (Atto n. 481).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 26 marzo 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1º luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria, relativa all'anno 2003 (*Doc. CXVI*, n. 3).



Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.

Con lettera in data 2 aprile 2004, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Burcei (Cagliari).

### **Regioni, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione autonoma Valle d'Aosta, con lettera in data 17 marzo 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nel periodo 10 marzo 2003-12 marzo 2004 (*Doc. CXXVIII*, n. 3/1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Zanda ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00251, dei senatori De Petris ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Vallone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06410, dei senatori Zanda ed altri.

### **Mozioni**

BOCO, MARTONE, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN – Il Senato,

premessi che:

la base militare USA della Maddalena è oggetto di vari accordi bilaterali Italia-USA (accordi del 1954, del 1972 e del 1978);

che tali accordi, mai ratificati dal Parlamento italiano, fuori dagli accordi NATO e tuttora coperti dal segreto militare, in relazione alla creazione di infrastrutture bilaterali servivano alla costituzione a La Maddalena di «un punto di approdo per una nave appoggio della Marina militare statunitense per sottomarini di attacco»;

sotto quella denominazione si è in realtà costruita una vera e propria base navale ed uno dei più attivi e completi depositi nucleari e centri di riparazione della US Navy;

attualmente è ormeggiata all'isola di S. Stefano la nave appoggio Emory Land, in grado di rifornire e riparare simultaneamente 12 sottomarini, soprattutto quelli della classe Ssn 668 Los Angeles, a propulsione nucleare e dotati di armamento nucleare; fra i compiti della nave vi è anche quello di riparare e testare i sistemi nucleari;

gli incidenti a sottomarini nucleari non sono infrequenti nel Mediterraneo. Per citarne alcuni, il 22 settembre 1972 a La Maddalena veniva portato il sommergibile Ray, danneggiato da un urto contro il fondale; il 19 giugno 1982 la nave appoggio Orion andava a riparare poco distante un altro sottomarino danneggiato; il 13 novembre 2002 il sottomarino Oklahoma City entrava a La Maddalena per essere riparato dopo una collisione; il 25 ottobre 2003 nelle acque dell'arcipelago si incagliava il sottomarino Hartford;

considerato che:

la possibilità di fughe radioattive derivanti sia da incidenti che da normali riparazioni è molto alta, ed è anomalo il livello di contaminazione da alcuni elementi della catena dell'uranio 238 nella zona della base;

nonostante nella zona si siano verificati diversi casi di malformazione cranica dei neonati, dovuti probabilmente ad inquinamento radioattivo, il livello di monitoraggio ambientale è assolutamente insufficiente e la US Navy non ha mai consentito il posizionamento di centraline di rilevamento vicino alla base;

esiste un «Piano di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta» per ciascuno dei porti italiani ove è possibile l'attracco per tale tipo di navi; essi prevedono solo le misure per i militari e non per i civili, per i quali dovrebbe essere compito delle Prefetture studiare e redigere piani di emergenza e di protezione civile in caso di incidente nucleare a navi o sommergibili;

tali piani militari sono coperti dal segreto e, per La Maddalena, nel 2003 è stato adottato un piano di emergenza «in sostituzione di precedente piano classificato»;

è in corso di valutazione un progetto USA (n. 080-02, «Migliorie infrastrutturali dell'area di supporto logistico della base US Navy di S. Stefano»), che ha l'obiettivo di allargare ed espandere la base,

impegna il Governo:

a stabilire la cessazione delle attività militari nella base di La Maddalena;

ad impedire l'allargamento della stessa;

a ristabilire il controllo dello Stato italiano sui territori e sulle acque territoriali concessi;

a rendere pubblici i contenuti degli accordi bilaterali Italia-USA;

a rendere pubblici i contenuti dei piani di emergenza e di evacuazione militari;

a rendere pubblici i piani di protezione civile;

ad intensificare e rafforzare il monitoraggio ambientale, soprattutto per ciò che riguarda l'inquinamento radioattivo e da metalli pesanti nell'area;

a rendere pubblici i dati e le statistiche relativi a casi di nascite con malformazioni e *handicap* fisici relativi a residenti alla Maddalena dal 1975;

a rendere pubblici dati e statistiche relativi alle cause di mortalità di soggetti residenti nel territorio comunale di La Maddalena dal 1975.

(1-00260)

### Interpellanze

FLAMMIA, SODANO Tommaso – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel corso dell'ultimo anno in Irpinia, in provincia di Avellino, sono andati perduti circa 1600 posti di lavoro nel solo settore dell'industria per effetto di crisi e fallimenti aziendali;

le crisi ed i fallimenti hanno riguardato aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici, derivanti essenzialmente dalle leggi di ricostruzione, seguite al terremoto del 1980, ma anche da altre provvidenze legislative;

attraverso le complicate ed estenuanti procedure fallimentari spesso sono state messe in atto manovre poco chiare di trasformazioni, vendite ed acquisti delle aziende;

a quasi nessun accordo aziendale – istituzionale – sindacale, sempre oneroso sotto l'aspetto finanziario, ha fatto seguito un dignitoso rispetto delle decisioni assunte, in termini produttivi ed occupazionali;

considerato che:

le crisi ed i fallimenti aziendali non sono attribuibili a debolezze infrastrutturali, in quanto le aree industriali in cui sono situati gli stabilimenti sono state modernamente attrezzate con dovizia di finanziamenti pubblici, né, nella maggioranza dei casi, a problemi di mercato o ad un elevato costo del lavoro;

le condizioni di base dell'intero territorio, quanto a risorse umane, ambientali e logistiche, continuano ad offrire notevoli possibilità di sviluppo;

raccogliendo il forte grido di allarme delle organizzazioni sindacali e le preoccupazioni delle amministrazioni locali, rispetto alla situazione sociale che si è venuta a determinare a seguito del drammatico processo di crisi in atto;

facendo specifico riferimento alle crisi che hanno investito nelle ultime settimane l'azienda IMS srl di Morra De Sanctis (Avellino) e la Bulloneria meridionale S.p.A. di Macedonia e Roccabascerana (Avellino)

che, dopo aver intascato ingenti finanziamenti pubblici, appaiono avviate a seguire il solco collaudato da tutta una serie di altre aziende (Mulat, Ingrid, Seva Nylon – Merifil-Adimar, Omi, Italtack, eccetera) e che consistono nell'espellere forza lavoro, cambiare nome e gestione, fallire,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga giunto il momento di compiere un'indagine approfondita e rigorosa sulla sequela di finanziamenti a cui sono seguiti puntualmente fallimenti, dubbie gestioni fallimentari, vendite ed acquisti poco trasparenti, chiusure;

se e quali iniziative si intenda assumere per una gestione più rigorosa e sollecita delle curatele fallimentari;

se e quali provvedimenti si intenda prendere per utilizzare e valorizzare le aree industriali attrezzate dell'area e gli stessi stabilimenti dimessi;

se e quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare quel poco di occupazione industriale che resta nella zona e bloccare l'emorragia migratoria che rischia di riprendere a pieno ritmo, con danni irreparabili per le prospettive di quelle terre.

(2-00545)

### Interrogazioni

FORCIERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

lo scrivente ha già presentato in data 29 dicembre 2003 l'interrogazione 4-05857, ancora in attesa di risposta, nella quale si denuncia la situazione di estrema difficoltà nella quale versa il servizio postale nel territorio spezzino, causata principalmente da carenza di personale;

nell'interrogazione si sottolineava come la situazione andasse peggiorando di giorno in giorno, anche perché alle carenze storiche di personale si sommavano i continui pensionamenti, in molti casi incentivati dall'azienda, senza però che si provvedesse ad alcun rimpiazzo;

purtroppo la situazione sopra descritta si è ulteriormente deteriorata ed in questi ultimi giorni il sindacato di categoria ha ipotizzato la presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio da parte di Poste Italiane («Il Secolo XIX» del 18/3/2004);

sulla stampa locale vengono infatti ripetutamente segnalati, su tutto il territorio spezzino, notevoli ritardi – in qualche caso anche di mesi nel recapito di pubblicazioni – nella consegna della posta nonché disservizi e code negli uffici postali. Viene indicato in oltre 10.000 il numero di cittadini che aspettano una settimana prima di ricevere la posta, mentre si stima che, sull'intero territorio provinciale, le zone scoperte giornalmente dal normale giro dei portalettere variano dalle dieci alle quindici ;

viene evidenziato inoltre come tali disservizi siano legati all'insufficiente dotazione di personale e, mentre i dipendenti locali vengono incoraggiati ad andare in pensione, a livello nazionale si assumono 160 diri-

genti, provenienti da Telecom, Siemens ed altre società, con retribuzioni elevate, ma senza incarichi precisi,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra esposta;

se e quali iniziative urgenti il Ministro, nella sua posizione di garante e responsabile del servizio postale, intenda assumere per ricondurre alla normalità il servizio nel territorio spezzino dotandolo del personale necessario per l'espletamento delle funzioni relative alla consegna della posta.

(3-01522)

DE ZULUETA, FALOMI, OCCHETTO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

tra qualche giorno il Ministero delle comunicazioni disattiverà il ripetitore di Radio BBS Popolare Network, una delle poche radio comunitarie della capitale;

Radio BBS è accusata di avere spostato da qualche settimana il proprio impianto dal comune di Montecelio ad un limitrofo sito di Monte Gennaro senza l'autorizzazione necessaria, pur avendo presentato una richiesta motivatissima dal punto di vista normativo, come riconosciuto anche dalla Giunta Regionale del Lazio;

Radio BBS ha ricevuto un'ordinanza di demolizione della propria antenna da parte del Sindaco del Comune di Guidonia Montecelio, a seguito di una vibrata protesta della cittadinanza a proposito delle emissioni elettromagnetiche;

la situazione di Radio BBS è dunque analoga a quella delle emittenti radiotelevisive le quali, espulse dal Parco Mellini di Monte Mario per iniziativa del comune di Roma, hanno tutte delocalizzato i propri impianti in località non previste dal Piano regionale e senza autorizzazioni da parte del Ministero delle comunicazioni, ma con la sua sostanziale acquiescenza;

tra queste figura Radio Subasio, la quale da mesi ha trasferito il proprio impianto da Monte Mario a Monte Gennaro, operante su frequenza limitrofa a quella di Radio BBS, con gravi interferenze ai danni di quest'ultima, e in assenza di qualsivoglia provvedimento repressivo da parte del Ministero;

il Ministero delle comunicazioni si comporta in modo palesemente difforme nei confronti di Radio BBS rispetto a Radio Subasio, radio commerciale di preponderante forza economica, con il fine di garantirle la piena ed esclusiva disponibilità di un'enorme quota delle frequenze utili alla copertura del bacino di Roma, eccedente ogni ragionevole necessità di carattere tecnico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda ricondurre la propria amministrazione a quella attività di composizione degli interessi

dei vari operatori e ad una maggiore sensibilità nei confronti dell'emittenza comunitaria.

(3-01523)

GUERZONI – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Posto che:

i giovani stranieri non comunitari in Italia con permesso per studio che frequentano istituti scolastici tecnici e di formazione professionale e che, sovente, lavorano presso imprese italiane, secondo legge, per un determinato numero di ore (al massimo 20 ore settimanali e 1.040 all'anno), allorché concludono gli studi, se in possesso di un'offerta di un contratto di lavoro a tempo indeterminato possono restare in Italia (con un permesso di lavoro) per lavorare solo se la quota annuale degli ingressi non sia già esaurita;

purtroppo la grande maggioranza di questi giovani è costretta a rimpatriare o a recarsi in altri Paesi europei, poiché risulta pressoché impossibile ottenere un permesso di soggiorno per lavoro a causa del fatto che la quota nazionale degli ingressi, decisa dal Presidente del Consiglio dei ministri e suddivisa tra le diverse Direzioni provinciali del lavoro, risulta sempre assai limitata e sovente, come accade a Modena, riesce a soddisfare appena il 30 per cento delle domande delle imprese, oltre ad essere disponibile in periodi dell'anno diversi da quelli in cui si concludono gli studi e quindi scadono i permessi di soggiorno ottenuti allo scopo;

quanto sopra richiamato fa emergere il grave danno che si arreca a tanti giovani stranieri che hanno studiato e si sono formati professionalmente in Italia, oltre che alle imprese che li hanno occupati e che li apprezzano e sono pronte a dare loro fiducia assumendoli regolarmente, purtroppo senza riuscirvi;

in tal modo le imprese non possono avvalersi del lavoro di cittadini stranieri le cui capacità professionali, tra l'altro, sono state acquisite con l'apporto delle aziende e a spese della finanza pubblica italiana, e ciò accade purtroppo anche quando non si possono reperire altrimenti i lavoratori specializzati di cui c'è bisogno;

per i lavoratori specializzati citati spesso l'alternativa al rimpatrio è rappresentata dall'emigrazione in altri Paesi europei ove riservano, a favore di imprese straniere concorrenti, l'apporto di attività lavorative qualificate acquisite in Italia,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo sulle implicazioni sociali ed economiche di quanto descritto, senz'altro dannose per le imprese e per l'economia del nostro Paese, e sul fatto che altri governi europei, a differenza di quello italiano, favoriscono verso i loro paesi l'immigrazione di cittadini extracomunitari professionalmente qualificati, talché il governo tedesco e quello della Gran Bretagna nel 2002 si sono dotati di leggi per l'ingresso di immigrati qualificati. E il governo della Gran Bretagna ultimamente ha deciso di ospitare, a spese del bilancio dello

Stato, in Inghilterra, per un anno, giovani che escono dalle cinquanta *business school* migliori del mondo affinché possano trovare occupazione in aziende inglesi;

se non si consideri opportuno, anche nell'interesse dell'economia oltre che delle imprese, predisporre da parte del Governo una modifica della cosiddetta legge «Bossi-Fini» tale da consentire ai giovani stranieri regolarmente in Italia per studio e per formazione professionale, una volta ultimati gli studi e in possesso di un'offerta di un contratto regolare di lavoro, di restare in Italia con un regolare permesso di lavoro a prescindere dalle disponibilità della quota annuale degli ingressi;

se, in attesa della suddetta innovazione normativa, sia almeno possibile, a favore dei soggetti indicati, disporre con una circolare ministeriale la concessione in via prioritaria di un permesso di soggiorno per lavoro, anticipato rispetto alla quota futura, riservando a ciò almeno il 10 per cento del numero degli ingressi che successivamente saranno assegnati alla Direzione provinciale del lavoro interessata per territorio.

(3-01524)

SALVI, DATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il pastificio «La Molisana» di Campobasso, fondato nel 1912, è una delle realtà produttive e industriali della regione Molise di maggior peso, con una ricaduta occupazionale di 500 unità, tra operatori diretti e dell'indotto, che rappresenta un marchio di qualità di estrema importanza per l'intera immagine economica del Molise oltre ad essere uno dei fattori propulsivi di tutta l'imprenditoria locale;

la proprietà ha dichiarato, dal 2003, che l'azienda vive uno stato di forte sofferenza finanziaria che, aggravatosi alla fine dell'anno, non ha permesso di riprendere la produzione dopo la pausa natalizia e di pagare gli stipendi, arrivando vicino alla completa cessazione dell'attività produttiva;

sin dal gennaio 2004 le maestranze de «La Molisana» si sono mobilitate, con grande senso di responsabilità, insieme al sindacato, per la salvezza dell'azienda, richiedendo alla proprietà, alle rappresentanze istituzionali di regione e governo, all'*advisor* espresso dai creditori un chiaro e incisivo piano di risanamento industriale che individui un *partner* industriale e finanziario capace di restituire slancio e prospettiva all'azienda;

sono pervenute all'*advisor* e agli interlocutori istituzionali due distinte proposte di intervento da parte dell'imprenditore Angelo Colussi e da parte di un gruppo di imprenditori napoletani rappresentato dall'avvocato Angelo Maione; in una prima fase soltanto questo secondo è stato preso in considerazione e soltanto in seguito all'agitazione dei lavoratori la *task force* governativa si è impegnata a valutare la proposta di interesse del Gruppo Colussi,

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti del Governo in merito alla crisi de «La Molisana», che rischia di cancellare 500 posti di lavoro in una regione già

economicamente depressa e di eliminare un ulteriore marchio di eccellenza dell'industria agroalimentare italiana;

se i due piani di risanamento siano stati adeguatamente esaminati dagli interlocutori istituzionali, dall'*advisor* e dalla *task force* governativa guidata dall'onorevole Borghini e per quali ragioni il piano Colussi non sia stato preventivamente analizzato nonostante la dichiarazione di interesse sia pervenuta direttamente alla presidenza della regione Molise;

se, in alternativa, ai sensi della legge n. 270/1990 o con un provvedimento legislativo *ad hoc* simile al decreto-legge n. 347 adottato per la Parmalat dal Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2003, sia possibile far accedere «La Molisana» ad una forma di amministrazione straordinaria finalizzata al risanamento industriale.

(3-01525)

PASSIGLI, CALVI. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

la legge 7 giugno 2000, n.150, relativa alla comunicazione pubblica, voluta per innovare la pubblica amministrazione, renderne pienamente trasparente l'operato e migliorare i rapporti con i cittadini, è stata approvata nella scorsa legislatura con l'assenso delle forze di opposizione e di maggioranza;

la legge n.150/2000 prevede che gli addetti agli uffici stampa pubblici siano iscritti all'Albo dei giornalisti, elenco dei pubblicisti o dei professionisti;

all'articolo 9, comma 5, la citata legge fa esplicito riferimento alla definizione di un'Area speciale di contrattazione al fine di garantire un profilo professionale ai giornalisti addetti e ai capi degli uffici stampa;

dopo l'approvazione della legge n. 150/2000 il Consiglio dei ministri ha emanato, con decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 2001, n. 422, il relativo regolamento attuativo, ed è stata inviata dal Ministro per la funzione pubblica una direttiva a tutte le amministrazioni al fine di far recepire la legge. Peraltro, successivamente, è stato recapitato all'ARAN il tradizionale Atto di indirizzo per avviare la trattativa contrattuale per la definizione del profilo professionale del giornalista negli uffici stampa pubblici;

considerato altresì che:

sono passati quasi quattro anni dall'entrata in vigore della legge n.150/2000 e che da oltre due anni è stato inviato l'Atto di indirizzo all'ARAN da parte del responsabile del Dicastero per la funzione pubblica;

secondo recentissime dichiarazioni del Presidente dell'ARAN, avv. Guido Fantoni, l'Agenzia non può avviare la trattativa con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) giacché la legge in questione risulterebbe in contrasto con il precedente decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, di seguito abrogato dall'articolo 72 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, in materia di rappresentanza sindacale nella pubblica amministrazione;



la legge n.150/2000, in quanto successiva al decreto legislativo n. 29/1993, che introduceva norme limitative sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego, ha comportato l'abrogazione delle disposizioni di legge precedenti, con essa contrastanti;

non si comprende come una norma relativa alla regolamentazione sulla rappresentanza sindacale nella pubblica amministrazione possa escludere dalla contrattazione la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, sindacato unico ed unitario dei giornalisti italiani, che discute e firma contratti dal lontano 1908;

rilevato che:

la FNSI non viene riconosciuta al tavolo della trattativa condotta con l'ARAN nonostante che al sindacato dei giornalisti faccia esplicito riferimento il comma 5 dell'articolo 9 della suddetta legge n.150/2000, che esiste fin dal 1947 un patto d'azione con le attuali Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL che attualmente siedono nel consiglio nazionale della FNSI e che assieme al Sindacato dei giornalisti nel gennaio 1959 hanno, tra l'altro, sottoscritto il contratto nazionale di lavoro giornalistico esteso *erga omnes* con decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1961, n. 153, e che nel 1992 è stato stipulato da queste Confederazioni con la FNSI un protocollo d'intesa che riconosceva, nei fatti, la titolarità della rappresentanza sindacale della FNSI per gli uffici stampa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire in merito ad una vicenda che da anni vede migliaia di giornalisti privati del riconoscimento contrattuale e professionale previsto in maniera esplicita dalla legge.

(3-01526)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il piano statunitense per il «Grande Medio Oriente», di cui ancora sono imprecisati i contenuti, prescinde dalla soluzione dei problemi a monte che determinano l'instabilità e l'insicurezza di tutta l'area geografica che va dal Marocco al Pakistan e suscita più che legittime riserve e preoccupazioni in campo internazionale e specialmente nel mondo arabo, dal momento che esso viene proposto dopo una «guerra preventiva» assolutamente illegittima, scatenata unilateralmente contro l'Iraq sulla base di false prove circa l'esistenza di armi di sterminio, come ammette lo stesso Segretario di Stato Colin Powell;

malgrado le dichiarazioni contenute nel discorso del Ministro degli affari esteri al Consiglio atlantico del 3 marzo 2004 («Dobbiamo evitare l'impressione che la nostra iniziativa abbia un approccio paternalistico e sia imposta dall'esterno»), sostanzialmente la proposta statunitense del Grande Medio Oriente viene condivisa dal Governo italiano, senza che minimamente il Parlamento sia stato informato dei contenuti del piano statunitense ed abbia potuto esprimere il proprio avviso;

il Presidente egiziano Mubarak, nell'intervista a «La Repubblica» del 5 marzo 2004, ha sottolineato come qualsiasi iniziativa per il mondo

arabo, che è costituito da un «mosaico di popoli, di tradizioni e modi di vita», non possa essere imposta prescindendo dalle culture di tanti popoli diversi e dalla soluzione dei problemi dell'area e che una imposizione di scelte dall'esterno potrebbe finire per rafforzare proprio gli elementi «più radicali» di quelle società, provocando un «vortice di violenza e anarchia anche nei vicini»;

al recente vertice di Tunisi della Lega araba, malgrado il suo «slittamento» pure indichi le persistenti difficoltà nel ricercare convergenze sui grandi temi dell'area, nell'affrontare il problema del Grande Medio Oriente, i paesi arabi però sono stati uniti nel rilanciare il progetto di una equa soluzione del problema israelo-palestinese;

in sostanza la Lega araba ha avvertito il disegno del Grande Medio Oriente in quanto visto come «strategia preventiva» nel nuovo scenario mondiale al fine di controllare una vasta area altamente strategica non solo dal punto di vista energetico e comunque lesivo del senso di identità del variegato mondo arabo, ma ha anche posto con forza la questione delle interdipendenze dei problemi, nel senso che quello della questione palestinese è il *prius* imprescindibile per la stessa credibilità di un disegno più complessivo per tutta l'area medio-orientale ed oltre;

la strategia del Grande Medio Oriente è intanto accompagnata da una ridislocazione della presenza militare USA in una vasta area geografica euro-asiatica, che va dalla Romania sino all'Asia centrale ex sovietica e cioè sino all'Uzbekistan e Kirghizistan, con conseguente riduzione degli effettivi americani in Germania («Il muro di Berlino è crollato!») e spostamento di truppe verso est in modo da accerchiare tutta «l'area critica medio-orientale» con teste di ponte per eventuali interventi «preventivi»;

l'atteggiamento del Governo italiano di sostanziale condivisione di questo disegno, alla vigilia del vertice di Istanbul, viene assunto senza che il Parlamento abbia mai avuto modo di discutere dei profondi cambiamenti avvenuti dal vertice di Praga in poi in merito ai nuovi ruoli e compiti e alle nuove missioni dell'Alleanza anche «oltre i propri formali confini»;

tutti questi profondi cambiamenti costituiscono sostanziali trasformazioni del Trattato;

nella seduta congiunta del 1° aprile 2004 delle Commissioni affari esteri e per le politiche della Unione Europea di Camera e Senato il ministro Frattini ha dichiarato la sua disponibilità ad un confronto parlamentare sulle questioni sopra richiamate e su quella specifica del Grande Medio Oriente,

gli interroganti chiedono di sapere:

stante l'approssimarsi della data del vertice di Istanbul, se e quando il Governo ritenga di intervenire in Senato per specificare la posizione che intende assumere;

quali siano le ragioni che lo hanno spinto ad assumere un atteggiamento di preventiva adesione, sia pure in linea di massima, al progetto statunitense per il Grande Medio Oriente;

se non ritenga che il piano USA confligga con gli interessi dell'Europa nel Mediterraneo e in quella più vasta area geografica contigua e complementare dal punto di vista strategico;

dopo l'ultima esecuzione mirata dello sceicco Yassin, *leader* storico dell'organizzazione palestinese Hamas, ucciso da un missile israeliano all'uscita di una moschea, e le minacce del governo israeliano di eliminare fisicamente il presidente Arafat, che costituiscono un colpo mortale inferto al tentativo di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente in quanto sostituiscono la violenza di Stato ai negoziati politici indispensabili per una soluzione giusta e duratura, quali iniziative il Governo intenda intraprendere e sostenere in tutte le sedi ed a tutti livelli internazionali, prima del vertice di Istanbul, perché Unione Europea, ONU, USA, Russia intervengano senza alcun ulteriore indugio per porre come questione prioritaria quella dell'equa soluzione del problema israelo-palestinese, imporre una tregua, fermare le «esecuzioni mirate» e la costruzione del muro al fine di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente riallacciando i tenui fili del dialogo ancora esistente;

se non si ritenga infine che il perseguimento degli obiettivi di sicurezza sia destinato al fallimento se non si lega ad una forte azione rivolta a risolvere positivamente i problemi politici di fondo.

(3-01527)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

VALLONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a pochi mesi dall'inizio della posa in opera della linea ferroviaria ad alta velocità Torino/Novara le grandi lastre in cemento della tratta presentavano già evidenti crepe e falle ed i tondini di ferro diffuse tracce di ruggine;

il territorio di Chivasso risulta essere la zona più danneggiata dei cantieri TAV i quali, dal 2001 ad oggi, hanno avuto forte impatto sull'assetto viario e sulle popolazioni coinvolte;

tali inconvenienti erano oggetto di un'inchiesta giornalistica curata dal quotidiano locale «La Nuova Periferia» di Chivasso del 17 marzo 2004;

i dirigenti dei cantieri del Consorzio Alta Velocità – CAV Torino/Milano, nonché l'Alta sorveglianza che sovrintende alle decisioni dei medesimi, imputavano tali danni all'azione del ghiaccio durante la fase di montaggio delle lastre;

forti sono le perplessità circa il materiale usato, nonché sulla solidità e sicurezza della linea ferroviaria in costruzione, nonostante gli ingenti capitali pubblici investiti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta in premessa;

se non giudichi pretestuosa l'argomentazione addotta dai consulenti del CAV circa l'azione del ghiaccio sulle lastre in cemento, considerato che si tratta di una struttura progettata per durare quasi in eterno e per rigide condizioni climatiche del tutto prevedibili;

se e come il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda intervenire per evitare che il materiale, dopo la messa a regime dell'opera, possa collassare in pochi anni, con esiziali danni economici e per la viabilità locale, già fortemente compromessa per l'allestimento del cantiere e la costruzione della ferrovia.

(4-06528)

*SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche comunitarie, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso:*

che l'interrogante ha già presentato atti di sindacato ispettivo per sostenere l'opportunità che la sede del Centro europeo per l'immigrazione sia individuata in Puglia;

che tra l'altro, con l'ufficializzazione a partire dal prossimo 1º maggio dell'adesione di dieci nuovi Paesi all'Unione europea, si sposterà nel Mediterraneo il baricentro del rapporto tra l'Europa ed i Paesi a forte pressione migratoria;

che pertanto l'Italia, e la Puglia in particolare, avranno una posizione ed un ruolo ancora più strategico;

che il 2 aprile 2001 è stato inaugurato a Bari l'Osservatorio per i flussi migratori per il Sud Italia;

che in tale occasione il Presidente della Regione, on. Fitto, ha rilanciato la richiesta per localizzare in Italia, e in Puglia in particolare, la sede dell'Osservatorio europeo, e il Ministro del lavoro on. Maroni ha convenuto su questa opportunità;

che la Puglia, oltre ad avere una posizione strategica verso il Mediterraneo, da diversi anni dimostra con i fatti di saper assolvere a ruoli importanti e delicati nel settore dell'immigrazione,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-06529)

*IOVENE. – Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso:*

che a San Costantino Calabro nel 1973, con finanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, concesso ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, «Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori», è stato realizzato ed istituito un centro di formazione professionale da parte dell'Ente O.I.E.R.M.O. Prof. Pro Juventute (Opera per l'istruzione e l'educazione religiosa morale e professionale della gioventù) con sede legale a Castellammare di Stabia (Napoli);

che l'O.I.E.R.M.O. Prof. Pro Juventute è un ente giuridicamente riconosciuto con Decreto del Presidente della Repubblica n. 781 del 19 maggio 1965;

che tale istituto è stato costruito su di un terreno, in località «Carizzi», di 14.710 mq, donato all'epoca dall'Amministrazione comunale di San Costantino Calabro;

che tale ente era obbligato da apposita convenzione a svolgere attività di formazione professionale per un periodo di trenta anni, a decorrere dal 6 marzo 1974, data di collaudo dell'opera, e che prima di questo termine la struttura non poteva essere né alienata né destinata a scopi diversi;

che il centro di San Costantino Calabro ha una ricettività di circa 300 allievi, un convitto con circa 100 posti letto e dava lavoro ad una quarantina di persone tra docenti, impiegati e dipendenti vari;

che tale centro di formazione professionale dall'anno della sua istituzione fino alla fine degli anni '80 ha regolarmente funzionato svolgendo diversi corsi professionali. Successivamente negli anni '90 si sono avute le prime avvisaglie, attraverso una progressiva riduzione dei corsi, di una possibile chiusura avvenuta anni fa dopo l'espletamento degli ultimi corsi;

che la struttura di San Costantino Calabro era per quei tempi all'avanguardia, una scuola moderna e funzionale, e che per anni ha rappresentato un importante fattore di crescita e di occupazione per tutto il comprensorio;

che risulta allo scrivente che alla fine della scorsa estate sono state prelevate e portate via le attrezzature del centro, macchinari costati all'epoca centinaia di milioni di lire e acquistati con contributi pubblici;

che il 22 marzo 2004 si è svolta un'affollatissima iniziativa pubblica a San Costantino Calabro nella casa del popolo su iniziativa della locale sezione dei DS e del Gruppo consiliare di minoranza al Comune per porre la questione e cercare soluzioni al fine di impedire il completo abbandono della struttura, e rilanciarne invece l'utilizzo;

considerato:

che il periodo di trenta anni, stabilito dalla convenzione, è finito nei giorni scorsi;

che il centro professionale in questione è stato realizzato ed istituito con finanziamenti pubblici da parte del Ministero del lavoro, circa 650 milioni di lire negli anni '70, per cui il suo abbandono costituisce un danno all'Erario, e grazie anche alla donazione del terreno da parte dell'Amministrazione comunale dell'epoca, tanto che il prefetto Mastroilli in data 11/7/1971 approvava la donazione a condizione che nel contratto venisse apposta la seguente clausola: «qualora l'opera una volta realizzata, cessi, per qualunque motivo, di funzionare, il suolo tornerà di proprietà del Comune, comprese le opere eseguite sullo stesso, senza che il Comune debba nulla per i lavori eseguiti», clausola inserita nella modifica della donazione nel settembre del 1971;

che la fine anticipata dell'attività di formazione professionale ha disatteso l'obbligo trentennale, cui era vincolato l'Ente per convenzione, e lo scopo per cui è stato realizzato il centro professionale, ai sensi della legge n. 264/49,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni dell'Ente O.I.E.R.M.O. Prof. Pro Juventute (Opera per l'istruzione e l'educazione religiosa morale e professionale della gioventù) in relazione al destino della struttura di San Costantino Calabro;

se il Ministro in indirizzo, la Regione Calabria ed il Comune intendano far valere le loro prerogative, previste dalle convenzioni, a salvaguardia dei finanziamenti pubblici (terreno, finanziamenti per la costruzione del centro, finanziamenti per la realizzazione dei corsi) erogati negli ultimi trent'anni all'O.I.E.R.M.O. Prof. Pro Juventute per gli scopi istituzionali, anche ai fini dell'acquisizione del centro al patrimonio pubblico o al mantenimento delle finalità pubbliche.

(4-06530)

*CORTIANA – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:*

nella provincia di Perugia a metà anni '90 era stata presentata dai tecnici accreditati una prima ipotesi di progetto di costruzione della variante strada statale Pievaiola che avrebbe dovuto facilitare il collegamento Tavernelle – Fontignano e che sarebbe dovuto terminare con uno svincolo multifunzionale per poter immettere sia la viabilità della frazione di Fontignano che quella, molto più consistente, da e per Montepetriolo, C. Della Valle, Marsciano ecc.;

è stato in seguito previsto, nell'attuale progetto sostitutivo, uno svincolo ad esclusivo utilizzo della viabilità di Fontignano, nel quale la viabilità proveniente dalla strada C. Della Valle – Montepetriolo non può immettersi e, nel caso in cui i veicoli provenienti da tale strada siano diretti verso Tavernelle, si vedrebbero costretti a oltrepassare la variante con un cavalcavia, attraversare l'abitato di Acquaiola come se la variante non esistesse, per poi immettersi tramite lo svincolo previsto per Pietrafitta;

un consistente numero di abitazioni situate nella zona interessata dal progetto è interessato da un fenomeno di dissesto idro-geologico che si è manifestato con importanti quadri fessurativi e, relativamente a tale situazione, il Settore ambiente e territorio del Comune di Perugia non solo ne ha riconosciuto la gravità, ma ha anche fatto richiesta alla Regione Umbria del riconoscimento dello stato di emergenza con relativa concessione di contributi;

l'opera ha una lunghezza complessiva di 8 chilometri di strada ad alto scorrimento, rettilinea, a due corsie senza muretto centrale;

considerato che:

secondo l'attuale progetto gli abitanti di Acquaiola si troverebbero nella paradossale situazione di vedere la variante scorrere a ridosso dell'abitato e il traffico della vecchia Pievaiola continuare a sfilare davanti le loro case;

il progetto in questione prevede, rispetto a quello presentato a metà degli anni '90 dai tecnici accreditati, un notevole aumento del costo com-

plessivo dell'opera sia per l'allungamento del tracciato sia per la pianificazione di soluzioni tecniche molto onerose;

il tratto finale della variante si innesta proprio nel mezzo della zona interessata dal preoccupante fenomeno di dissesto idro-geologico sopra descritto e secondo modalità assai deturpanti come la costruzione di trincee, rilevati, gallerie;

la costruzione prevista risulta palesemente assai pericolosa in quanto, come premesso, il tratto di strada è abbastanza lungo da permettere di raggiungere un'elevata velocità, dando contemporaneamente la possibilità di effettuare sorpassi in una strada a due corsie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbiano intenzione di porre in essere azioni correttive e preventive di simili atti.

(4-06531)

**MALABARBA.** – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Francesco Scala, nato a Torre del Greco il 15-11-1950, è dipendente della Tirrenia Navigazione s.p.a., con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e con la qualifica di 1° cuoco;

in data 5-1-2004, sulla nave Emilia dov'era imbarcato, gli venne chiesto dal comandante di far preparare i pasti per il Comando e per gli Ufficiali presso la cucina passeggeri;

il signor Scala, recatosi nella cucina equipaggio, ordinava, come di consueto, al dispensiere di provvedere alla preparazione del pasto per il Comando e gli Ufficiali;

il comandante, dopo aver saputo della provenienza del pasto, comunicava alla cucina equipaggio di non volerlo consumare e lo stesso giorno convocò il signor Scala contestandogli una serie di provvedimenti disciplinari;

il giorno 6-1-2004 il signor Scala ricevette una comunicazione di sospensione cautelare dal servizio per due mesi, seguita, poi, da una seconda lettera di contestazione disciplinare con la sanzione della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per la durata di quattro mesi;

presso la Tirrenia Navigazione s.p.a. si sono verificati già nei mesi scorsi aspri conflitti sindacali sulle attribuzioni, da parte dell'azienda, delle mansioni e dei turni da assegnare ai lavoratori in base alle «tabelle di armamento»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non valuti l'atteggiamento della Tirrenia come intimidatorio nei confronti dei lavoratori, data la pretestuosità della vicenda sollevata dal comandante della nave Emilia.

se non ritenga di intervenire con tutti gli strumenti a sua disposizione per ristabilire un clima di agibilità e di serenità tra le maestranze;

se non ritenga a tal fine di dover intervenire presso la società Tirrenia perché venga riconsiderato il provvedimento disciplinare ai danni del signor Francesco Scala.

(4-06532)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso:

che la Croce Rossa Italiana, in virtù delle convenzioni internazionali ed in forza delle vigenti leggi in Italia, dispone tra le sue componenti di un Corpo militare ausiliario delle Forze Armate dello Stato, composto di elementi arruolati volontariamente nelle diverse categorie dei suoi ruoli con facoltà di impiego per l'assolvimento dei compiti di emergenza del tempo di pace e del tempo di guerra;

che in tempo di guerra il Corpo militare della Croce Rossa Italiana ha per scopo di contribuire con mezzi e personale proprio allo sgombero, alla cura dei feriti e malati di guerra, organizzare ed eseguire la difesa sanitaria antiaerea, disimpegnare il servizio prigionieri di guerra secondo le convenzioni internazionali di Ginevra;

che in caso di grave emergenza il Corpo militare della Croce Rossa Italiana svolge il soccorso sanitario di massa, attraverso l'impiego di reparti, unità e formazioni campali (raggruppamenti e gruppi sanitari mobili, ospedali da campo attendati e baraccati, treni ospedali, posti di soccorso attendati ed accantonabili per il pronto impiego di reparti di soccorso motorizzati) e concorre altresì al supporto della struttura dell'Istituzione destinata ai servizi di protezione civile;

che, a tal fine, il Corpo militare della Croce Rossa Italiana attende fin dal tempo di pace alla preparazione del personale e dei materiali necessari per assicurare un efficiente contributo al funzionamento dei servizi di mobilitazione di cui avanti;

che il Corpo militare della Croce Rossa Italiana, al quale si accede solo per arruolamento volontario, inquadra nei propri ruoli ufficiali medici, dei servizi (commissari e contabili), cappellani e Chimici-Farmacisti, Sottufficiali, graduati e militi, infermieri, portafariti, automobilisti, servizi (meccanici, inservienti, cuochi, addetti all'amministrazione, furieri);

che grandissima parte del personale del Corpo militare della Croce Rossa Italiana è, ordinariamente, in congedo e viene richiamata in servizio quando si verificano le necessità di impiego previste dalla legge;

che con la legge 25.6.1985, n. 342, è stata concessa la bandiera di guerra al Corpo militare della C.R.I. ausiliario delle Forze Armate;

che, con la partecipazione attiva alla Resistenza, suggellata con l'olocausto alle Fosse Ardeatine di due ufficiali, il tenente medico della Croce Rossa Italiana Luigi Pierantoni e il sottotenente commissario della Croce Rossa Italiana Guido Costanzi, il Corpo militare della Croce Rossa Italiana costantemente vicino alle Forze Armate ed al popolo dava alla Resistenza e alla guerra di liberazione un'ulteriore silenziosa prova di valore, di patriottismo, di dedizione ai più alti ideali;



che brillantissime prove, inoltre, il Corpo ha fornito nel corso di conflitti all'estero (a seguito del secondo conflitto mondiale, l'ospedale da campo n. 68 fu inviato nell'ottobre 1951 con le Forze delle Nazioni Unite in Corea ed ivi rimase dislocato fino al gennaio 1955, inquadrato nell'8ª Armata U.S.A.. Al suo Comandante, l'allora maggiore medico Prof. Fabio Pennacchi, fu riservato l'onore di essere chiamato a rappresentare l'Italia alla firma dell'armistizio a Panmunjon che pose fine al conflitto; nel settembre 1960 un ospedale di emergenza da 100 letti (n. 010) venne inviato nel Katanga per l'assistenza sanitaria alle Forze dell'O.N.U. operanti nel Congo);

che anche in tempo di pace l'alacre, tempestiva opera del Corpo ha avuto modo di riflettere in numerosissimi eventi in ammirevoli prove di solidarietà nazionale ed internazionale, dal terremoto di Ischia nel 1883 ai terremoti calabro - siculi del 1905 - 1908, all'incendio di Smirne ed alla tremenda carestia di Russia nel 1922, ai soccorsi in Albania nel 1924 - 1930 ed in tante altre calamità, quali l'alluvione dell'Arno nel 1966, il terremoto della Sicilia occidentale del 1968, il terremoto del Friuli del 1976, l'alluvione della Valtellina del 1987, il terremoto dell'Armenia del 1989, i soccorsi alla Romania del 1990;

che nell'agosto del 1993, su disposizione del Governo italiano, il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana ha impiantato nell'area dell'aeroporto di Falconara l'ospedale da campo baraccato n. 68 per l'accoglienza, la cura e lo smistamento dei feriti provenienti dalla ex Jugoslavia, ed in particolare dalla Bosnia;

che il citato ospedale ha continuato il suo impegno operativo per il 1994/95 con attività sanitaria giornaliera molto intensa a sostegno del ponte aereo di soccorso dell'O.N.U.;

che, a causa del diminuito afflusso presso la base O.N.U. di Falconara, l'ospedale ha cessato la propria attività nel mese di marzo '95, dopo aver ospitato e curato centinaia di feriti provenienti dalle zone di guerra;

che il Corpo militare, infine, ha fornito un consistente supporto sanitario, con ambulanze e posti di pronto soccorso, in occasione del Convegno del G/7 tenutosi a Napoli nel mese di luglio 1994;

che il ventaglio degli interventi umanitari sopra citati ha visto il Corpo militare della C.R.I. impiegato in ogni situazione di emergenza e nelle più gravi calamità;

che il Corpo militare della C.R.I. svolge da sempre il soccorso sanitario di massa attraverso l'impiego di reparti, unità e formazioni campali (raggruppamenti e gruppi sanitari mobili, ospedali da campo attendati e baraccati, treni ospedali, posti di soccorso attendati ed accantonabili per il pronto impiego di reparti di soccorso motorizzati);

considerato che il nuovo Statuto della Croce Rossa, predisposto dal commissario straordinario Scelli, prevede la cancellazione del Corpo militare quale componente volontaristica ed il suo mantenimento come struttura di soli dipendenti, con il risultato di espellere dalla Croce Rossa tutti i militari in congedo,

si chiede di sapere:

come sia possibile che, proprio nel momento della trasformazione dell'Esercito Italiano in struttura su base volontaria e professionale, non sia stato considerato di poter contare, in caso di necessità, su una struttura ramificata e presente su tutto il territorio nazionale composta da personale esperto e addestrato, disposto a operare in supporto alle autorità in caso di calamità naturali o di emergenze sanitarie, con un passato e una storia di dedizione, impegno e sacrificio che non trova eguali in Italia, qual è il Corpo militare della Croce Rossa Italiana;

se non si ritenga di porre in essere tutti gli atti necessari al fine di impedire che si consumi un oltraggio ed un'ingiustizia ai danni di migliaia di appartenenti al citato Corpo militare e, infine, che un patrimonio di esperienze e conoscenze unico nel suo genere vada disperso nel nulla.

(4-06533)

EUFEMI – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* –  
Premesso che:

in sede di conversione del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, è stato aggiunto all'articolo 26 il comma 11- *quater*, che disponeva l'alienazione degli alloggi della Difesa «non ubicati nelle infrastrutture militari o, se ubicati, non operativamente posti al loro diretto e funzionale servizio, secondo quanto previsto con decreto del Ministro della difesa»;

così come formulato, l'emendamento consente l'alienazione di tutti gli immobili agli aventi diritto non ubicati nelle infrastrutture militari e pertanto il decreto del Ministro della difesa con il quale devono essere individuati gli alloggi non alienabili può essere riferito esclusivamente agli alloggi ubicati nelle infrastrutture militari;

agli aventi diritto che hanno già presentato istanze di acquisto è stato informalmente riferito che la legge in questione fa riferimento a tutti gli alloggi di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, e pertanto il decreto del Ministro della difesa non incontra limitazioni di sorta e in esso possono essere indicati alloggi che, anche se non ubicati nelle infrastrutture militari, possono essere ritenuti funzionali alle esigenze della Difesa;

tale interpretazione della norma non corrisponde non solo alla lettera del predetto comma 11- *quater* ma anche alle intenzioni del legislatore che, con quella modifica, ha voluto tutelare gli attuali occupanti *sine titolo* perseguendo soprattutto finalità di bilancio consentendo una più ampia possibilità di vendita degli alloggi;

ove prevalesse l'interpretazione del Ministero della difesa di fatto sarebbero vanificati i preventivati introiti derivanti dalla vendita degli immobili della Difesa ed essa, inoltre, esporrebbe l'Amministrazione della difesa ad un diffuso contenzioso, certamente perdente, con ulteriori aggravati per il bilancio dello Stato,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non intendano, d'intesa, fornire agli uffici competenti precise istruzioni ai fini della vendita

degli alloggi in questione nella rigorosa osservanza delle disposizioni approvate dal Parlamento.

(4-06534)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Ellegi Srl, in liquidazione, con sede in Milano, con istanza del 19 giugno 1990 presentava all'allora Intendenza di finanza di Milano richiesta di rimborso di ritenute erroneamente operate per prestazioni di lavoro autonomo;

che la Commissione tributaria di primo grado di Milano, con sentenza del 31/12/1992, accoglieva il ricorso;

che la Commissione tributaria regionale di Milano, con sentenza del 15/5/1998, confermava la decisione dei primi giudici;

che malgrado le pronunce della giurisdizione tributaria divenute definitive la società non ha ancora ottenuto i richiesti rimborsi in un defatigante continuo rinvio di competenza fra la Tesoreria provinciale dello Stato di Milano e l'Ufficio di Milano 5 dell'Agenzia delle entrate,

si chiede di conoscere i motivi per cui, ad oltre tredici anni dalla richiesta di rimborso, gli uffici non vi abbiano ancora provveduto.

(4-06535)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Ellegi S.r.l., in liquidazione, con sede in Milano ha chiesto con istanza del 23 ottobre 2002 il rimborso della tassa sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese;

i richiesti rimborsi relativi agli anni 1988, 1989, 1990 e 1991 non sono stati effettuati malgrado i ripetuti solleciti al competente ufficio di Milano 5 dell'Agenzia delle entrate,

si chiede di conoscere quali siano i motivi che non hanno sinora consentito agli uffici di provvedere al richiesto rimborso, in adempimento di disposizioni legislative emanate a seguito di rilievi dell'Unione europea.

(4-06536)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Istituto tecnico agrario «Duca degli Abruzzi» di Padova ha deliberato (delibere del Consiglio di istituto del 22/12/2003 e del 26/1/04) una serie di criteri per l'accoglimento di alunni diversamente abili che limitano fortemente la possibilità d'accesso degli stessi alla frequenza dell'istituto;

i dirigenti scolastici dell'istituto hanno altresì comunicato alle famiglie con raccomandata il rifiuto della pre-iscrizione del proprio figlio disabile, consigliando l'iscrizione ad altre scuole della provincia, nonostante in provincia di Padova non esistano altri istituti agrari;

un comportamento siffatto è assolutamente in contrasto con la *ratio* degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione, dell'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, degli articoli 24 e 26 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del febbraio 2000 e degli articoli 1, 5, 12 e 13 della legge 5 febbraio 1992, n. 104;

la legge finanziaria per il 2004 ha proseguito nella politica dei tagli all'organico degli insegnanti di sostegno per i ragazzi portatori di *handicap*, già avviata nel 2002 e nel 2003, determinando di fatto una riduzione del livello qualitativo di assistenza, colpendo seriamente il diritto all'istruzione ed all'integrazione scolastica, abbassando la qualità degli studi del gruppo classe in cui il ragazzo disabile è inserito,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare se quanto accaduto al «Duca degli Abruzzi» sia dovuto alla mancanza di chiarezza nelle disposizioni impartite dal Ministero oppure risponda a violazione di norme che impongono precisi comportamenti ai dirigenti scolastici al fine di favorire il diritto allo studio e l'integrazione di studenti diversamente abili;

se e quali iniziative di propria competenza intenda adottare nell'immediato affinché siano garantite nella sostanza agli allievi portatori di *handicap* quelle stesse opportunità che consentiranno loro di esercitare al meglio delle proprie possibilità il diritto inviolabile allo studio ed all'integrazione;

se non ritenga opportuno avviare la verifica su tutto il territorio italiano dell'applicazione delle leggi sulla qualità dell'integrazione scolastica (legge n. 104/92, legge n. 328/00 e decreto del Presidente della Repubblica n. 275/99) nonché della tempestiva stipula di Accordi di programma al fine di garantire servizi efficaci messi a rischio dai notevoli tagli delle ultime leggi finanziarie;

se non ritenga parimenti necessario definire indici di qualità dell'integrazione scolastica, anche con la collaborazione delle associazioni di familiari, al fine di rendere concretamente valutabile l'operato dei singoli istituti scolastici.

(4-06537)

MODICA, BRUNALE. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

nei comuni di S. Croce sull'Arno, Castelfranco, San Miniato in provincia di Pisa e nelle zone limitrofe è da molti decenni attivo uno dei più importanti distretti industriali tradizionali del nostro Paese, quello relativo alla concia ed alla produzione di cuoio, pelli ed articoli del settore moda (calzature, abiti ed accessori);

il distretto conciario pisano conta migliaia di medie e, soprattutto, piccole imprese – con decine di migliaia di addetti, tra cui molti extra-comunitari ben inseriti nel tessuto sociale – tra loro integrate in una complessa ed efficiente filiera produttiva necessaria alle numerose fasi di cui consta la conciatura;

il distretto conciario pisano è il secondo in Italia per produzione complessiva ed è il primo in assoluto per la produzione del cuoio, con una fortissima presenza nell'esportazione in tutti i Paesi del mondo, tanto che l'Italia ricopre la terza posizione tra i Paesi industrializzati nella produzione di pelle conciata;

particolarmente interessante è il processo di concia vegetale che porta al «Vero Cuoio Italiano», con un fatturato complessivo nel 2003 di 157 milioni di euro, corrispondente a 4,3 milioni di metri quadri di pelle conciata;

nel distretto conciario pisano è in corso da molti anni un fortissimo sforzo innovativo, sorretto dall'attività di ricerca dell'Università di Pisa e di altri enti di ricerca e dal significativo supporto finanziario degli enti territoriali (Progetto Moda e fondi strutturali comunitari della Regione, Patto territoriale della Provincia, sostegni infrastrutturali da parte dei Comuni), sia dal lato delle tecniche di processo e di prodotto che dal lato della protezione dell'ambiente;

la protezione ambientale dai danni provenienti dai reflui del processo di concia ha fatto notevolissimi passi avanti, anche attraverso la costituzione di un consorzio per il compattamento delle scorie in vista di una loro possibile utilizzazione economica non dannosa, col risultato che vengono ormai riversate in Arno solo acque bianche e sono state drasticamente abbattute le tipiche maleodoranze che erano presenti in questa zona;

considerato che:

la ben nota contrazione dei consumi a livello internazionale e nazionale, che ha colpito in particolare il settore dell'abbigliamento, delle calzature e dell'arredamento, ha provocato nell'ultimo anno un forte stato di disagio dell'intero distretto conciario pisano, con sofferenze più pronunciate per le piccole imprese o per le imprese contoterziste e produttrici dei beni finali (scarpe, etc.);

il disagio è accentuato dalla difficoltà di accesso al credito bancario che, sempre difficile nel nostro Paese per le piccole imprese, diventa quasi impossibile nei momenti di calo del ciclo economico;

il disagio è altresì accentuato dalla difficoltà delle piccole imprese di gestire i rapporti con i lavoratori, senza ricorrere ai licenziamenti e senza perdere professionalità importanti, in mancanza di adeguati e specifici ammortizzatori sociali;

non è stato compiutamente realizzato un sistema di tutela e visibilità della qualità del prodotto conciario italiano,

si chiede di sapere:

se e quali interventi il Ministro in indirizzo ritenga di mettere in atto per sostenere l'importante distretto conciario pisano e per garantirne la competitività e il rilancio nazionale e internazionale;

se il Ministro non ritenga di approntare specifici ammortizzatori sociali, destinati in particolare alle piccole imprese;

con quali nuovi strumenti normativi il Ministro intenda garantire un migliore accesso al credito bancario delle imprese della filiera produttiva della conciatura;

se e quali azioni il Ministro intenda compiere per rafforzare l'attività di ricerca e di innovazione dei prodotti e dei processi della conciatura, compresi quelli a protezione dell'ambiente, e per sostenere direttamente o indirettamente le attività di esportazione delle pelli conciate italiane;

se il Ministro non ritenga di poter intervenire con agevolazioni tariffarie o fiscali per le imprese del distretto conciario pisano;

quali tempi il Ministro ritenga necessari per la compiuta realizzazione di un sistema comunitario di marcatura d'origine obbligatoria del cuoio italiano che consenta visibilità e tutela ai prodotti del distretto conciario pisano;

come il Ministro ritenga di rispondere alle sollecitazioni degli enti territoriali del distretto e, in particolare, alla lettera su questo tema inviata il 1º marzo 2004 dall'assessore alla programmazione negoziata dello sviluppo economico, turismo, politiche del lavoro, formazione professionale e collocamento, agricoltura e forestazione della Provincia di Pisa.

(4-06538)

DANIELI FRANCO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

a poche ore dall'insediamento dei Comitati per gli Italiani all'estero (Comites), le cui rappresentanze sono state di recente rinnovate con elezione per corrispondenza, è stato fatto pervenire a tutti i Consolati – con una circolare del ministro Adriano Benedetti, Direttore generale per gli italiani all'estero – un parere dell'Ufficio legale del Ministero degli affari esteri nel quale si affaccia l'ipotesi dell'ineleggibilità dei rappresentanti dei Patronati nei suddetti organismi di rappresentanza di base;

il metodo adottato per la comunicazione lascia adito a forti perplessità in quanto il parere in questione, unica iniziativa preparata per l'insediamento dei Comites, è stato fatto pervenire dopo la formazione delle liste e ad elezioni avvenute ed è stato inviato, con inquietante sincronismo, in modo generalizzato e preventivo all'atto della formale costituzione di tali organismi;

ancora, appare sconcertante l'affermazione che la circolare costituirebbe «soltanto un contributo orientativo a favore dei Comites, a cui la legge ha esplicitamente attribuito la esclusiva responsabilità e competenza di deliberare in materia di cause di ineleggibilità o di incompatibilità»;

le fattispecie previste per i casi di ineleggibilità sono chiaramente indicate nell'art. 5 della legge n. 286/2003 e ribadite all'art. 7 del Regolamento di attuazione e non prevedono in alcun modo il caso dei rappresentanti dei Patronati, che solo con un'evidente forzatura possono essere assimilati da un lato ai responsabili dei comitati per l'assistenza e dall'altro alle figure istituzionali indicate dalla legge, che attengono invece alla sfera delle rappresentanze politiche presenti e in via di formazione, con l'elezione dei parlamentari della Circoscrizione Estero;

della questione si è specificamente e ripetutamente dibattuto sia in occasione della elaborazione della proposta di legge sui Comites nel CGIE

che in sede parlamentare, arrivando sempre alla conclusione di escludere dai casi di ineleggibilità i rappresentanti dei Patronati, eccettuati i casi di persone che pur essendo impegnate nei lavori di patronato assumano anche funzioni per le quali l'ineleggibilità sia specificamente prevista;

la Consulta delle Associazioni di emigrazione, in occasione di un recente incontro con il ministro Tremaglia, ha ribadito questo orientamento, senza che nessuna perplessità sia mai stata manifestata da rappresentanti del Governo;

l'uso sistematico e preventivo di un parere dell'Ufficio Legale rischia di creare confusione e disorientamento rispetto al punto centrale riaffermato nell'art. 7 del Regolamento di attuazione, e cioè che il Comites sia l'unica istanza cui compete la decisione in tema di incompatibilità e di ineleggibilità dei propri componenti;

l'incauto e discutibile intervento rischia di aprire una lunga fase di conflittualità e di fibrillazione nella vita di questi importanti organismi di rappresentanza, con nocive conseguenze che si riverserebbero sulle comunità all'estero e sugli stessi interessi del nostro Paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover approfondire la questione ascoltando le ragioni degli enti interessati ed acquisendo pareri più fondati e sereni in merito;

se non si intenda immediatamente disporre il ritiro della suddetta circolare o quantomeno chiarire che in alcun modo si possano limitare le prerogative degli stessi Comites, che restano gli unici titolari delle decisioni in una materia così delicata e particolare.

(4-06539)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che:

il commissario dell'IST (Istituto Tumori) di Genova, Maurizio Mauri, ha licenziato il direttore scientifico Lucio Luzzatto;

la comunità scientifica, con in testa il premio Nobel Renato Dulbecco, ha preso posizione contro questo assurdo licenziamento che priverebbe Genova e l'Italia di un prestigioso scienziato di fama internazionale;

l'IST di Genova è commissariato da moltissimi anni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere perché il Prof. Luzzatto possa tornare a ricoprire l'incarico che gli è stato tolto;

se non si ritenga giunto il tempo di ripristinare la normalità all'IST con il ritorno di un consiglio d'amministrazione e di un Presidente.

(4-06540)

DE PAOLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il gruppo bresciano Lonati, leader mondiale del meccanotessile, è in attesa di stipulare un contratto da 40 milioni di euro con alcuni dei maggiori industriali tessili della Cina;

che non si è ancora giunti alla firma del contratto a causa dei gravi ed immotivati ritardi burocratici nel concedere il visto di ingresso in Italia agli imprenditori cinesi;

che il consolato italiano a Shanghai ha ricevuto la richiesta del visto dall'inizio di febbraio e che gli imprenditori richiedenti sono noti e già accreditati dalle nostre autorità consolari poiché hanno in passato svolto più di un viaggio di lavoro nel nostro Paese;

che, a causa del perdurare di questa situazione, c'è il rischio più concreto che gli industriali cinesi si rivolgano agli imprenditori coreani abbandonando la difficile via italiana,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di risolvere in tempi rapidi questa incresciosa situazione, che rischia di penalizzare gravemente l'economia italiana che, nonostante il generale rallentamento del mercato, tenta nuove vie di sviluppo per promuovere e garantire l'occupazione.

(4-06541)

MORO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'ANAS del Friuli Venezia Giulia ha appaltato i lavori di eliminazione della Galleria di Noiaris lungo la strada statale n. 52- *bis* «Carnica»;

che i lavori, iniziati nel settembre 2003, sono stati sospesi durante i mesi di ottobre e novembre per la redazione di una perizia di variante a seguito della non compatibilità delle opere programmate con la natura dei terreni;

che la chiusura al traffico della importante arteria internazionale ha determinato l'utilizzo della viabilità secondaria costituita dalla strada provinciale degli «Alzeri» che attraversa il centro della frazione di Piano d'Arta in Comune di Arta Terme, con le conseguenze immaginabili per quanto riguarda la pericolosità che si determina per il passaggio di mezzi pesanti in assenza di marciapiedi e purtroppo anche per la velocità dei mezzi;

che tale situazione ha determinato anche un gravissimo danno alle attività economiche della frazione termale, la necessità del rifacimento di gran parte del manto d'asfalto della strada provinciale, il degrado accelerato dei muri a secco che costeggiano la strada;

che il capo compartimento dell'ANAS in una riunione presso l'Assessorato alla Viabilità ed ai Trasporti del Friuli Venezia Giulia si era impegnato a rendere la strada percorribile a senso unico alternato entro il 31-03-2004;

che in realtà, alla data stabilita, è stato aperto al traffico, a senso unico alternato, il tratto interessato dalle opere utilizzando, come sede stradale, la pista realizzata dall'impresa per l'esecuzione delle opere previste dal progetto di variante;



che tale situazione ha di fatto causato l'interruzione di ogni attività lavorativa in quanto i lavori di perforazione (ancoraggio delle palificazioni) utilizzano macchinari che per operatività ed ingombro non sono compatibili con l'utilizzo della pista per la viabilità sia pure limitata a senso unico alternato,

si chiede di sapere:

quali siano le disposizioni impartite all'impresa esecutrice per portare a termine i lavori di ancoraggio delle palificazioni già realizzate soprattutto in ordine alla reale situazione dei luoghi;

se risponda al vero che potrebbe essere necessaria la risoluzione del contratto con l'impresa principale e l'affidamento della restante parte dei lavori ad altra impresa;

quali siano le responsabilità in caso di incidenti per l'utilizzo in forma precaria di una pista di cantiere quale viabilità internazionale;

se si possa escludere sin d'ora il riutilizzo della viabilità secondaria per portare a compimento i lavori;

se vi siano responsabilità in ordine alla progettazione delle opere e quale sia l'«...incerto geologico» che ha determinato la redazione di una variante con le conseguenti sospensioni delle attività;

se non sia il caso di ripristinare, soprattutto in corrispondenza delle deviazioni, la segnaletica in modo da evitare possibili incidenti causati da incertezze sui dispositivi adottati in occasione della chiusura al traffico della strada principale;

se corrisponda al vero che l'impresa si era dichiarata disponibile ad ultimare i lavori di consolidamento delle palificazioni nel termine di 40-50 giorni lavorativi e che ciò avrebbe consentito la percorribilità dell'arteria consentendo l'ultimazione delle opere anche in presenza del traffico.

(4-06542)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che la Vallata del Gallico rappresenta uno dei sistemi locali più rilevanti della Provincia di Reggio Calabria, per via delle caratteristiche ambientali, storiche e produttive che lo contraddistinguono;

che tale sistema è stato messo fortemente a rischio dalla costruzione di un impianto di trattamento rifiuti in località «Cartiera» di Pettogallico, del tipo classificato dal decreto del Ministro della sanità del 2/3/1987 e dall'art.216 del Testo unico delle leggi sanitarie come «industria insalubre»;

che gli abitanti della zona sono assolutamente contrari alla realizzazione del nuovo impianto, progettato in un'area prossima alle abitazioni di Pettogallico e Pietrabanca, ai pozzi di acqua potabile dell'ex Cassa del Mezzogiorno, in area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39, e ora del decreto legislativo 490/99;

che l'Autorità di Bacino si è pronunciata negativamente sul progetto e non è ancora conosciuta la sussistenza della documentazione necessaria alla realizzazione dei lavori, visto che sia al Comune di Reggio Calabria che ai cittadini è stato negato dall'Ufficio del Commissario per l'Emergenza ambientale l'accesso agli atti;

che contro tale opera si sono schierati compattamente e senza mezzi termini il Consiglio Comunale di Reggio Calabria e le Circoscrizioni ricadenti nella zona;

considerato:

che, per contrastare la costruzione dell'impianto, la cittadinanza ha costituito un «Comitato civico per la vita della Vallata del Gallico», autore in queste settimane di una protesta pacifica e democratica che ha bloccato il proseguimento dei lavori nel cantiere;

che contro tale protesta legittima si è scagliato, con una veemenza che appare all'interrogante fuori luogo e degna di ben altri contesti, il Governatore della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, bollando i manifestanti di rappresentare presunti «interessi oscuri» ed essere contigui alle organizzazioni malavitose, dichiarazioni che a parere dello scrivente per la loro rozzezza e infondatezza offendono non solo la civile comunità della Vallata del Gallico, ma tutta la cittadinanza di Reggio Calabria e della Provincia e le sue Istituzioni rappresentative;

tenuto conto:

che numerosi abitanti della Vallata hanno presentato, in data 8/4/2004, ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria – sezione di Reggio Calabria – contro la costruzione dell'impianto e che tale ricorso è stato notificato nella suddetta data alla Provincia di Reggio Calabria;

che in data 23/3/2004 l'Associazione culturale «Ilantera», che supporta le iniziative intraprese dal «Comitato civico per la vita della Vallata del Gallico», ha inviato una comunicazione a tutti i Gruppi Consiliari della Provincia di Reggio Calabria in cui si fa richiesta di «rendersi promotori di tutte le iniziative atte a consentire in tempi brevissimi la chiusura definitiva del cantiere»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la costruzione dell'impianto rappresenti un pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini;

se non ritengano di intraprendere tutte le iniziative necessarie per garantire la salute della popolazione e per salvaguardare l'ambiente dai rischi di inquinamento.

(4-06543)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01522, del senatore Forcieri, sul servizio postale in provincia di La Spezia;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01524, del senatore Guerzoni, sulle possibilità di lavoro degli studenti extracomunitari in Italia.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-01507, del senatore Forcieri.

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 578<sup>a</sup> seduta del 1° aprile 2004, a pagina 125, nel testo dell'interrogazione 4-06521, del senatore Pedrazzini, alle righe seconda e terza, in luogo di «in caso di esiti poco confortanti, richiedere l'immediata», deve leggersi «nel caso, procedere all'immediata».







